



anno 80 n. 136 | lunedì 19 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00;
l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La voce alta e chiara delle istituzioni italiane. «Vogliamo giudici delle nostre parti, giudici



padani, che sono certamente migliori di quelli che adesso infestano i nostri tribunali».

Umberto Bossi, Ministro delle Riforme, Repubblica Italiana, Pontida, 4 maggio

Berlusconi, forsennata corsa all'indietro

Evoca il '48 e nomina i suoi «guerrieri» contro i comunisti e i magistrati. È nervoso per le cattive previsioni elettorali. Fassino: non ha più argomenti

ROMA La crociata di Silvio Berlusconi contro il comunismo e la magistratura arriva via video. Il premier che non ha un solo argomento spendibile per questa campagna elettorale fa un balzo indietro, evoca il '48. Nomina i suoi «apostoli, guerrieri della libertà». Non parla del presente, fa pensare che è in possesso di sondaggi poco lusinghieri per la destra. «Solo Berlusconi - dice Fassino - crede ancora che esista il muro di Berlino. È privo di argomenti seri».

BENINI E CIARNELLI A PAG. 6-7

Belgio

Pace e diritti
Il voto premia
socialisti
e liberali

SERGI A PAGINA 4

Lo spot che fa flop

A Treviso solo «venti apostoli» davanti alla Tv per ascoltare il verbo

DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO L'Assunta, molisana trapiantata a Treviso, è un motorino scoppiettante. «De l'Unità? Lei è de l'Unità? Io proprio non vi sopporto, voi dell'Unità. Bugiardi, cattivi». Uhm. «Però Repubblica è ancora peggio: tutti subdoli». Ah, beh... «Lo vuole un caffè?». Grazie, sì. «Bello bollente. Con tre C, come diciamo noi». Cioè? «Cazzo-come-còce. De l'Unità, eh? Io ho degli amici sinistrorsi in Umbria. Sono anche simpatici, basta non parlare di politica. E questa cos'è?». Su

un angolo della stanza c'è una bandiera della pace. «Ma che schifo!» La dispiega: è la solita bandiera-tranello di Forza Italia, l'arcobaleno con ricamato sopra «Non c'è pace senza libertà». «Fa schifo lo stesso». Aldo Baruffi, il segretario, la prende, la guarda, la ripiega, la butta in un cesto: «Non mi piace. Fa confusione».

Treviso, sede di Forza Italia: una delle 126 città videocolligate con Arcore per partecipare coralmemente alla grande «Festa della libertà» e ascoltare Lui in diretta.

SEGUE A PAGINA 6

Gli uomini bomba fanno sette morti

Israele, strage contro la pace L'esercito blindato i territori



L'atroce attentato al bus di Gerusalemme

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

Terrorismo

LA GUERRA INUTILE DI BUSH E BLAIR

Robert Fisk

Più di 50 morti in una settimana. Grazie per la guerra in Iraq. Grazie signor Bush e signor Blair per aver reso il mondo più sicuro liberandoci da quell'unico tiranno - Saddam Hussein - che non ha mai avuto alcuna connessione con i fatti dell'11 settembre 2001, né con i bombardamenti di Riyad o quelli di Casablanca. La «liberazione» dell'Iraq avrebbe dovuto sbarazzarci degli attentatori di Al Qaeda. Così aveva detto Blair. Così aveva detto Straw. Ebbene, Blair e Straw, potreste dirci qualcosa? A cosa è servita la guerra in Iraq? No, non abbiamo «dichiarazioni di responsabilità» per il massacro di Casablanca, ma la freddezza del calcolo con cui sono stati effettuati gli attentati a Casablanca è sufficiente. Un kamikaze si suicida spalancando le porte del centro della comunità ebraica. Gli ebrei non erano, come i cristiani, «popolo del Libro» onorati dall'Islam?

SEGUE A PAGINA 26

Iraq

I PADRONI DEL PETROLIO

Robert Reich

L'attuale politica americana in Iraq ripropone una delle questioni fondamentali del capitalismo: chi possiede cosa? Sarebbe a dire, chi ha il diritto di vendere il petrolio iracheno? E chi quello di decidere quali delle grandi compagnie petrolifere del mondo può investire nello sviluppo del giacimento iracheno? E chi quello di decidere quali delle grandi compagnie petrolifere del mondo può investire nel ricostruire il Paese. Nel sottosuolo dell'Iraq si trova la seconda più grande riserva di petrolio del mondo. E questo materiale rappresenta la prima e la più grossa opportunità da decenni a questa parte per le compagnie petrolifere che intendano guadagnare milioni e milioni dalla sua estrazione.

SEGUE A PAGINA 26

Il tabaccaio che ha inseguito e ucciso il rapinatore. «Il Comune gli paghi l'avvocato»

Milano, la Lega approva l'omicidio per vendetta

Roberto Rossi

MILANO Omicidio volontario. Questa è l'accusa contro Giovanni Petrali, il sessantottenne commerciante milanese che sabato sera ha ucciso un bandito e ne ha ferito un altro nel tentativo di rapina al bar-tabacchi Baracca, nel centro del capoluogo lombardo.

Un'accusa formulata dal pubblico ministero Laura Barbaini dopo ore di interrogatorio. «Mio padre - ha detto Antonio Petrali, figlio del tabaccaio - non è un bounty-killer». Ma l'accusa, fino a questo momento, rimane una delle poche cose certe di questa vicenda. Perché i contorni non sono ancora chiari.

SEGUE A PAGINA 12



Il tabaccaio che ha inseguito e ucciso il rapinatore. «Il Comune gli paghi l'avvocato»

Noi & Loro di Maurizio Chierici

Così parlava Berlusconi

Invecchiando si cambia. Non solo i gonfi, grigi, meno capelli: anche il carattere perde il piacere dell'improvvisazione che aiuta il dialogo. Magari paura di scoprire sentimenti nascosti. I giovani si lasciano andare negli anni inquieti mentre ad una certa età non è facile sciogliere i pensieri. Per pudore, oppure interessi scaduti nella memoria che è saggio lasciar riposare in fondo al passato: non si sa mai cosa possa «inventare» la curiosità dei magistrati. Ascoltando l'ultima video conferenza sull'anticomunismo del presidente Berlusconi, per solidarietà tra anziani vien voglia di fargli risentire (in audio conferenza) come lui rac-

contava la politica, il suo mestiere e l'Italia appena 14 anni fa. Forse facendosi la barba non cantava ogni mattina Bandiera Rossa, ma i comunisti gli piacevano. Si chiamava ancora Unione Sovietica, erano proprio comunisti. Eppure parole di elogio nel nastro di un'intervista lunga 53 minuti: parole che possono far smaniare il politico di oggi. «Non sono io... cattivo imitatore... Solita menzogna della sinistra allo sbando...». Purtroppo è tardi per smentire la sua voce poco fa. I comunisti gli piacevano perché «seri, perbene», soprattutto di parola.

SEGUE A PAGINA 26

La Rossa si «accende» ai box: spento l'incendio il tedesco trionfa nel Gp d'Austria

Schumi fa fuoco e fiamme

Lodovico Basalù

SPIELBERG Finora lo abbiamo chiamato «Il Kaiser». Ora chiamiamolo «Red Dragon». Schumacher era già entrato più volte nella leggenda, ora va oltre, fino a immaginare tragici che probabilmente solo lui conosce. Neppure il fuoco lo spaventa, lo turba, gli toglie la sua proverbiale tranquillità. Ieri ai box Ferrari un bocchettone della benzina impazzito ha cercato di fermare Schumi, mentre Montoya e Raikkonen cercavano di farlo in pista.

SEGUE A PAGINA 14

Giro, Cipollini agguanta Binda



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

AREZZO C'era una volta Binda che metteva in fila tutti e non parlava quasi mai, c'è Cipollini che per ogni volata fa un monologo. C'era Binda che «ghe voren i garun», ci vogliono i garretti, e c'è Cipollini che «ringrazio gli sponsor».

SEGUE A PAGINA 15

Il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS
IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTO IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Gabriel Bertinetto

Sono tutti marocchini i 14 kamikaze autori degli attentati che venerdì notte a Casablanca hanno fatto in totale 41 morti e centinaia di feriti. Uno solo dei 14 è sopravvissuto e viene interrogato dalla polizia, che avrebbe già chiarito due punti importanti: i terroristi erano legati a due gruppi fuorilegge locali, «Jihad salafita» e «Assirat Al Mustaqim» (Retta via), ma avevano anche collegamenti con «una rete internazionale». Secondo gli inquirenti i quattordici erano tornati in patria di recente da un paese estero del quale per ora le autorità tacciono il nome.

Nel fornire queste informazioni alla stampa, il ministro delle Comunicazioni, Mohammed Benabdellah, si è detto fiducioso in rapidi progressi delle indagini. «Saremo capaci di fare luce sugli attentati in un breve lasso di tempo», ha affermato Benabdellah, aggiungendo che gli assassini-suicidi erano tutti di giovane età, intorno ai vent'anni. Sin dalle prime ore dopo gli attentati, la polizia ha fermato una trentina di persone che potrebbero avere a che fare con le stragi. Quanto all'identificazione della «rete internazionale» con l'organizzazione di Osama Bin Laden, Al Qaeda, il ministro si è limitato a dire che per ora è «prematurato» asserirlo, ma a Rabat sono pochi ad avere dubbi in proposito.

Il re del Marocco Mohammed VI si è recato in alcuni dei luoghi devastati dalle esplosioni. Prima tappa all'hotel Farah, poi sosta alla Casa de Espana, l'edificio in cui si è avuto il più alto numero di vittime. Qui sono morti tra gli altri alcuni cittadini francesi e spagnoli e l'italiano Luciano Tadiotti. In serata il programma prevedeva una visita alla sede dell'Alleanza israelita, dove ad attendere il sovrano erano i rappresentanti della comunità ebraica marocchina, tra cui Serge Berdugo, ex-ministro del Turismo. «Questi atti di terrorismo - è il giudizio del monarca - sono opera di una rete internazionale contro cui il Marocco è deciso a colpire senza pietà».

Ieri sera a Rabat diverse organizzazioni islamiche hanno manifestato contro il terrorismo. Non erano tantissimi i partecipanti, circa millecinecento, ma è significativo che fossero rappresentate tutte le tendenze, radicali e moderate. In precedenza molti di questi gruppi avevano condannato senza

Per le fonti ufficiali è prematuro identificare in Al Qaeda la rete internazionale che avrebbe ordinato gli attentati

“ Il governo di Rabat si dice fiducioso in rapidi progressi delle indagini. Fermate una trentina di persone che potrebbero avere collaborato con gli attentatori



Secondo un ministro gli autori delle stragi sarebbero legati a «Jihad salafita» e «Assirat al Mustaqim», due gruppi islamici nazionali fuorilegge

Casablanca, terroristi venuti da fuori

Tutti marocchini ma legati a una centrale straniera. Uno dei 14 kamikaze è sopravvissuto



La sede della comunità ebraica di Casablanca devastata dall'attentato terrorista

Arabia Saudita

Quattro membri di Al Qaeda arrestati per le stragi di Riyad

RIYAD Per gli attentati terroristici che hanno devastato, la scorsa settimana, il centro di Riyad, in Arabia Saudita, le autorità arabe hanno arrestato quattro membri di Al Qaeda, l'organizzazione di Osama bin Laden. Nella serie di attacchi kamikaze, nella capitale saudita, erano morte almeno 34 persone. «Le persone che abbiamo fermato erano a conoscenza degli attacchi, ma non abbiamo prove che abbiano partecipato all'operazione», ha affermato il viceministro dell'Interno saudita, il principe Nayef bin Abdul-Aziz in un

incontro con i giornalisti sullo stato delle indagini sugli attentati.

Il principe Nayef ha detto che i quattro uomini arrestati facevano parte del gruppo di 19 sospetti membri di Al Qaeda che le autorità saudite avevano già identificato all'inizio del mese di maggio. Anche tre dei nove kamikaze morti negli attentati, ha precisato il viceministro dell'Interno, facevano parte dello stesso gruppo. Il 7 maggio scorso il ministro dell'Interno saudita aveva annunciato di aver scoperto e sequestrato a Riyad un ingen-

te quantitativo di armi ed esplosivi e di avere identificato 19 presunti terroristi - 17 sauditi, uno yemenita e un kuwaitiano-canadese di origine irachena - ritenuti membri di una cellula che architettava attentati nel regno. «Tutti i membri del gruppo sono noti come agenti di Al Qaeda», aveva detto il ministro dell'Interno Nayef ben Abdel Aziz.

Intanto, sempre in Arabia Saudita, proseguono le indagini a tutto campo per individuare tutti i responsabili degli attentati della scorsa settimana. Secondo un articolo apparso ieri sul quotidiano Usa *Washington Post*, uno dei leader dell'organizzazione terroristica legata a Osama bin Laden, è sospettato di aver partecipato alla pianificazione degli attentati a Riyad. Il giornale, citando funzionari anonimi della capitale, evidenzia come l'uomo, nascosto in Iran, cercherebbe di provocare il maggior numero di attentati possibile

per dimostrare che Al Qaeda è ancora viva. Il misterioso uomo sarebbe Saif Adel, un egiziano che fonti dei servizi ritengono il capo militare della rete di bin Laden, forse un numero tre nella gerarchia. Lui stesso avrebbe dato luce verde agli attentati che hanno provocato la morte di 34 persone nella capitale saudita. Adel farebbe parte in Iran di uno dei due gruppi operativi del terrorismo, insieme ad Abu Mohammed Masri, capo istruttore di Al Qaeda, Saad bin Laden, figlio di Osama, e Abu Musab Zarqawi, che era nascosto a Baghdad l'anno scorso. Il secondo gruppo si trova nella zona di confine tra Afghanistan e Pakistan, là dove si ritiene si nasconda bin Laden. Secondo fonti dei servizi segreti americani Al Qaeda sta cercando «disperatamente» di mostrare che è ancora attiva. Per questo si attendono altri attentati nei prossimi giorni o nelle prossime settimane.

distinguo il terrorismo. «Giustizia e sviluppo», partito musulmano moderato, aveva esortato i cittadini «a unirsi intorno al capo dei credenti, il re Mohammed VI» e a «rafforzare le conquiste del Marocco in materia di libertà». Un'altra associazione, vicina allo stesso partito, il «Movimento unificazione e riforma», sottolineava che gli attentati di Casablanca sono «inaccettabili sia secondo i principi della Sharia, sia secondo quelli della ragione o della politica». Questo gruppo raccomandava che in Marocco si continui «a rispettare il pluralismo politico e culturale così come le libertà individuali e collettive».

Infine la «Al Adl Wal Ihsan», un'associazione musulmana molto influente nel paese, aveva condannato gli attentati pronunciandosi contro «la violenza, la clandestinità e la collaborazione con lo straniero». Evidente il riferimento ai presunti collegamenti internazionali del terrorismo integralista di casa.

Negli ambienti musulmani, ma più in generale nell'opinione pubblica democratica marocchina, c'è però anche preoccupazione su eventuali limitazioni delle libertà individuali che potrebbero derivare da provvedimenti repressivi che fossero presi dalle autorità nell'ambito della lotta al terrorismo. In Parlamento è fermo un progetto di legge governativo per aggravare le pene contro i responsabili di attentati e per agevolare il compito degli inquirenti. Secondo le associazioni per i diritti umani l'approvazione potrebbe mettere in pericolo le libertà individuali. Il governo ha deciso in aprile di emendare il testo e ripresentarlo in una versione che tenga conto delle obiezioni. I tragici avvenimenti di venerdì notte faranno quasi certamente accelerare i tempi delle votazioni.

Le due formazioni illegali sospettate per gli attentati, Jihad salafita e Assirat al Mustaqim (Retta via), erano in passato una cosa sola. Assirat al Mustaqim, si è staccata dalla casa madre ed è ora guidata da Miludi Zakaria, 35 anni, detenuto. Assirat al Mustaqim ha fatto per la prima volta parlare di sé nel dicembre 2002, quando 14 suoi appartenenti sono comparsi davanti al tribunale di Casablanca per avere lapidato un uomo accusato di «immoralità» in attuazione di una fatwa (decreto religioso) emessa da Zakaria. Nei mesi scorsi una quarantina di affiliati a Assirat al Mustaqim e alla Jihad salafita erano stati tratti in arresto.

Organizzazioni musulmane radicali e moderate manifestano nella capitale contro il terrorismo

Armi proibite in Iraq, le brutte figure degli esperti Usa

Il segretario di Stato Colin Powell: non è stata la guerra a Saddam Hussein a provocare i recenti attentati

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli esperti americani che avrebbero dovuto insegnare il mestiere agli ispettori dell'Onu stanno rimediando figure da dilettanti allo sbaraglio. Sono ormai otto settimane che il Site Survey Team 3 se ne va in giro per il deserto in cerca di armi per la distruzione di massa ma, secondo quanto riferisce il Washington Post, nonostante le imbeccate delle spie locali, tutto quello che ha scoperto è un magazzino di aspirapolvere e qualche condizionatore d'aria. Il Pentagono ufficialmente sostiene che bisogna lavorare ancora per ottenere risultati, dopotutto soltanto l'uno per cento del territorio iracheno è stato controllato, ma in realtà nessuno crede più alla favole delle armi proibite, tanto è vero che gli alti comandi hanno ordinato alla squadra speciale di 25 uomini, guidata dal colonnello Charles Allison, di dedicarsi ad altro, magari di scovare i nascondigli dei terroristi.

Il colonnello, uomo religiosissimo che tutte le sere si addormenta leggendo la Bibbia, era arrivato in Iraq pieno di belle speranze: finalmente l'occasione per dimostrare la sua alta expertise nell'identificare agenti neurotossici,

patogeni di origine batterica e virale, ordigni nucleari e componenti per la loro produzione. Si era messo in testa di smascherare quella che secondo lui era la principale lacuna delle ispezioni condotte da Hans Blix con il personale dell'Onu, i cosiddetti impianti a doppio uso, quelli che possono essere utilizzati sia per produrre sostanze d'impiego corrente, come detersivi e pesticidi, ma anche

sostanze che trovano impiego come armi per la distruzione di massa. L'elenco dei siti sospetti che gli hanno passato i servizi d'intelligence americani, lo stesso che tante volte l'amministrazione Bush ha citato per sostenere l'impegnativo categorico di un attacco militare, ha guidato gli uomini di Allison a scavare il pavimento di una piscina, a passare al setaccio una distilleria che produce liquo-

re all'anice e a rompersi il capo nei compiti di chimica di qualche ragazzino iracheno che frequenta l'equivalente della nostra scuola media. Gli unici materiali davvero pericolosi di cui hanno trovato traccia, isotopi radioattivi usati in medicina, se li erano portati già via i saccheggianti e ora chissà in quali mani sono finiti.

Il Team 23 non è a proprio agio con i nuovi compiti di spio-

naggio antiterrorismo che si è visto assegnare: il suo personale parla correntemente diverse lingue, dal russo al cinese, ma non uno che con l'arabo vada oltre il buongiorno e il buonasera. Un limite costato precauzioni eccezionali, e una gran perdita di tempo, quando la squadra si è trovata di fronte a un'indicazione sospetta: un cartello rosso con la dicitura «vietato fumare».

Il segretario di Stato, Colin Powell, ieri ha sostenuto in un'intervista alla televisione russa che «non è stata la guerra in Iraq a provocare gli attacchi terroristici» che nell'ultima settimana hanno colpito l'Arabia Saudita, il Marocco e da ultimo Israele. Assicurazione poco rassicurante, visto che rovesciare Saddam Hussein, assicurava la Casa Bianca, avrebbe dovuto spezzare la schiena ai

terroristi.

Il Pentagono non ha mai fornito cifre sul numero di vittime civili irachene durante la guerra in Iraq, ma ieri il Los Angeles Times ha fornito un conteggio parziale ma affidabile, basato sull'esame dei documenti disponibili nei 27 ospedali di Baghdad: nella sola area metropolitana della capitale il conflitto è costato 1.700 morti e 8mila feriti.

INTANTO IN AMERICA

«La fine ha fatto la società civile in America? Ad incominciare da Alexis de Toqueville, chi viene negli Stati Uniti rimane ben impressionato dalla fitta rete di associazioni che percorrono la società americana. È in questa rete, e non nei corridoi di Washington, che sono radicati gli intensi sentimenti patriottici. Ogni guerra condotta dagli Usa, sostengono gli studiosi di storia americana, ha comportato sempre anche l'esplosione di associazioni di volontariato che sostenevano gli sforzi dei soldati al fronte. È stato così con la guerra civile sotto la guida del presidente Lincoln come durante la prima e la seconda guerra mondiale. Con il ritorno della pace, queste organizzazioni proseguivano le loro attività civiche. Ma la vitalità di questa società civile, intesa come lo spazio altro dallo stato dove i cittadini praticano la vita democratica, è in agonia secondo il dibattito ris-

La società civile alla finestra

secondo esperti come Theda Skocpol, è di una eccessiva professionalizzazione delle organizzazioni civiche, che respinge il cittadino nel privato invitandolo al disimpegno. È un fenomeno, questo, iniziato in America ancora negli anni '70. «Molti americani - osserva Skocpol - si sentono solo degli osservatori, mentre i professionisti gestiscono la maggior parte delle nostre associazioni e delle nostre agenzie non governative». Sembra, questo, il tempo degli esperti e non più il tempo dei cittadini. È il tempo del mercato che ha occupato e, sembrerebbe, sostituito lo spazio della politica, trasformata anch'essa in un prodotto che sottosta alle leggi del marketing. Ma se la società civile americana non vibra più è perché gli esperti gestiscono le libertà che in questo modo, come ci ricorda il sociologo britannico Nikolas Rose, si trasformano in condotti del potere.

Aldo Civico



Kuwait

Il piccolo Ali Ismail Abbas verrà curato negli Stati Uniti

Ali Ismail Abbas, il bambino che ha perso quasi tutta la sua famiglia ed entrambe le braccia in un bombardamento angloamericano su Baghdad, dalla settimana prossima sarà curato negli Stati Uniti. Giovedì prossimo, nel corso del suo viaggio verso gli Usa farà scalo in Gran Bretagna.

Il piccolo iracheno, diventato il simbolo delle sofferenze provocate dalla guerra, sarà curato grazie ai fondi raccolti dalla fondazione Global Medical Relief Research, basata a New York. La British Airways dovrebbe trasportare il dodicenne a bordo di un regolare volo tra il Medio Oriente e l'aeroporto londinese di Heathrow.

Umberto De Giovannangeli

Cancelleremo col sangue la «mappa della vergogna». Affosseremo con il sacrificio dei nostri «martiri» il governo del «traditore Abu Mazen». Colpiremo di nuovo nel cuore dello «Stato sionista». Faremo fallire ogni tentativo di dialogo e di trattativa col nemico israeliano. Propositi sanguinari che i gruppi terroristi palestinesi hanno subito tradotto in fatti, scatenando una nuova ondata di attacchi suicidi che hanno sconvolto Israele e costretto il premier Ariel Sharon a rinviare in extremis l'attesa missione a Washington, dove domani avrebbe dovuto incontrare il presidente George W. Bush per discutere nel merito della «road map», il tracciato di pace messo a punto dal

Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia). Gli uomini-bomba tornano a colpire a Gerusalemme, quando erano passate solo poche ore dall'incontro tra il premier israeliano Ariel Sharon e il suo omologo palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il primo kamikaze - Bassem Jamal al-Takruri, 21 anni, studente del Politecnico di Hebron e attivista di Hamas - entra in azione alle 5:45 del mattino, sull'autobus snodabile della linea 6. Per non destare sospetti, il terrorista indossa la «kippa» (copicapog degli ebrei timorati) e anche il «talit-katan», un piccolo scialle che gli ortodossi portano sotto ai vestiti, i cui fili estremi spuntano sotto la camicia. Nessuno dei passeggeri dell'autobus può immaginare che oltre agli indumenti dell'ortodossia ebraica, al-Takruri indossa anche il giubbotto reso sinistramente famoso dagli artificieri di Hamas: carico di esplosivo (10 kg), e rafforzato con biglie e chiodi per renderlo maggiormente mortale. All'incrocio tra i quartieri ebraici di French Hill e Ramat Eshkol, nel nord della città, una violenta esplosione squarcia il bus. Del corpo dell'attentatore restano solo brandelli di carne sparsi per decine di metri. La missione suicida è compiuta. Con risultati agghiacciati: 7 passeggeri (4 uomini, tra cui Tawil Ralab, 42 anni, un palestinese di Gerusalemme Est, e 3 donne) muoiono sul colpo. Una ventina i feriti, 3 dei quali in gravi condizioni. Gerusalemme si risveglia nel panico e con negli occhi quelle immagini di devastazione e di indicibile sofferenza entrate ormai nel vissuto quotidiano di ogni gerusalemmita: la carcassa ammantata del bus; le lamiere divelte e i corpi dilaniati dall'esplosione; i gemiti dei feriti; il suono lancinante delle ambulanze. «Mi ero chinato per prendere un libro dallo zaino e questo gesto mi ha salvato la vita», dice Yaacov Engelberg, un giovane militare sopravvissuto all'attacco suicida. Tra le vittime dello studente del Politecnico c'è un ebreo di 68 anni, Shimon Ostinsky, immigrato da Kiev anni fa. In Ucraina, Ostinsky era uno stimato economista, ma in Israele, per vivere, si accontentava di fare il custode in un parcheggio. «Tutte le mattine usciva di casa alle 5:30 - ricorda, tra le lacrime, la vedova, Alexandra -. Shimon lavorava sodo,

La minaccia dei gruppi terroristici palestinesi: cancelleremo con il sangue la road map

“ Gli attacchi poche ore dopo l'incontro tra il premier israeliano e quello palestinese. «Dietro questi ultimi atti - accusa Gissin - c'è il presidente dell'Anp»



Uno degli uomini-bomba si era travestito da ebreo ortodosso per attaccare un autobus senza destare sospetti. Una ventina i feriti di cui tre gravi

Gerusalemme nella morsa dei kamikaze

Due attentati, 7 morti civili. Sharon rinvia la visita negli Usa e accusa Arafat. Blindati i Territori



Una delle vittime dell'attentato al bus di Gerusalemme

non si lamentava, era felice». Nellie Perov, 55 anni, un'altra vittima del kamikaze, era immigrata dal Kazakistan. «L'altro ieri - racconta la figlia Lena - avevamo acceso una torta con tre candeline: gli anni trascorsi da quando la mamma era immigrata a Gerusalemme». Mezz'ora dopo l'attentato all'autobus della linea 6, mentre i soccorritori sono ancora intenti a prestare i primi aiuti ai feriti e a ricomporre pietosamente ciò che resta dei corpi delle vittime, si ode, non molto distante, un nuovo tetro boato provocato dalla deflagrazione di un altro uomo-bomba palestinese, al posto di blocco di A-Ram, fra Gerusalemme e Ramallah. Una seconda strage è stata evitata, rileva Micky Levy, comandante della polizia di Gerusalemme, solo perché un difetto al corpetto imbottito di tritolo del kamikaze, che resta dilaniato dall'esplosione, ha fatto sì che la deflagrazione avvenisse prima che il terrorista entrasse in azione. L'altro ieri un terzo kamikaze - Fuad Jawad Kawasmeh, attivista di Ezzedin al-Qasam, il braccio armato di Hamas - anch'egli travestito da ebreo ultraortodosso come l'attentatore di Gerusalemme, aveva ucciso a Hebron due coloni ebrei, marito e moglie, attivando accanto a loro il proprio corpetto esplosivo. Gli attentati di Hebron e di Gerusalemme sono condannati dall'Anp. «Il governo e la leadership palestinesi - dichiara il ministro dell'Informazione Nabil Amr - sono decisi ad adottare le misure necessarie per porre fine agli attacchi terroristici e creare un clima positivo per la ripresa del processo di pace». Al contempo, Amr lancia un appello al governo israeliano, affinché «dia prova di moderazione nelle sue reazioni» per non spezzare il debole filo del dialogo nato nell'incontro dell'altra notte. Ma a recidere quel tenue filo di speranza sono i leader dei gruppi integralisti palestinesi: «La resistenza proseguirà, anche con le operazioni di martirio, finché durerà l'occupazione della Palestina», avverte Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. La strage di Gerusalemme stravolge l'agenda politica di Ariel Sharon. Appresa la notizia dell'attentato all'autobus della linea 6, il premier decide subito di annullare la sua missione a Washington - un rinvio, puntualizza Ashley Snee, portavoce del presidente Bush - di riunire il Consiglio di difesa del suo governo. In serata viene resa nota la prima misura coercitiva tra quelle adottate dalle autorità israeliane: chiusura totale di tutti i Territori palestinesi. Israele punta il dito contro Arafat: «C'è lui dietro questa nuova ondata di attacchi criminali», denuncia Ranaan Gissin, consigliere di Sharon. I ministri dell'ultradestra tornano a reclamare l'espulsione dai Territori dell'anziano rais. Ipotesi che Gissin non esclude: Arafat, spiega, continua a istigare il terrorismo, alleandosi con Hamas e la Jihad islamica, e una Anp con due teste - quella del presidente palestinese e del premier Abu Mazen - «non può funzionare: una bisogna che sia rimossa». E la «testa» da «tagliare» è quella di Yasser Arafat.

l'intervista
Avi Pazner
portavoce di Sharon

L'ex ambasciatore: una risposta anche alla disponibilità d'Israele di allentare la pressione sui Territori

«Una sfida alle aperture di Abu Mazen»

«L'ondata di attacchi suicidi scatenata dai gruppi terroristici palestinesi è la risposta alla disponibilità manifestata da Israele ad allentare la pressione militare nei Territori. Un atto di buona volontà che gli assassini di civili inermi hanno interpretato come prova di debolezza. Costoro e i loro mandanti comprendono solo il linguaggio della forza ed è quello che Israele userà contro di loro». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma e Parigi.

Poche ore dopo l'atteso incontro tra Sharon e Abu Mazen, una nuova ondata di attentati suicidi si è abbattuta su Israele.

«È la risposta dei gruppi terroristici e dei loro mandanti alle aperture manifestate da Israele. Gli atti criminali condotti contro civili inermi confermano ciò che da sempre sosteniamo: nessuna trattativa, nessun compromesso sarà mai possibile se prima non verrà sradicato il terrorismo. Un terrorismo che, è bene ricordarlo sempre, ha come suo obiettivo dichiarato non l'applicazione delle risoluzioni Onu ma la distru-

zione di Israele».

Il premier palestinese ha duramente condannato gli attacchi terroristici.

«Quegli attacchi sono anche una sfida nei confronti della sua autorità. Abu Mazen ha ribadito nell'incontro con Sharon la sua volontà di disarmare le milizie palestinesi. Poche ore dopo è giunta la loro devastante risposta. Una risposta che ha un preciso mandante politico...».

Di chi si tratterebbe?

«Di colui che ha organizzato, finanziato, armato i gruppi terroristici, di colui che ha trasformato l'Anp in una centrale di coordinamento dell'azione terroristica: Yasser Arafat. È lui il principale ostacolo alla ripresa del processo di pace. Una verità compresa pienamente dagli Stati Uniti ma non dall'Europa che continua a considerare Arafat un interlocutore affidabile. Gli attacchi suicidi testimoniano quale sia la sua "affidabilità". Pur di rimanere al potere Arafat ha stabilito un nuovo, organico, patto scellerato con Hamas e la Jihad islamica di cui gli attentati suicidi di oggi (ieri, ndr) sono espressione».

Quale sarebbe l'intento politico di questo patto di sangue?

«Sabotare il più possibile l'azione di Abu Mazen e tentare a colpi di attentati suicidi di bloccare il processo di pace appena riavviato. Arafat ha subito la nomina a premier di Abu Mazen ed ora cerca con ogni mezzo di condizionarne l'operato, dimostrando ancora una volta la sua vera natura: quella di un dittatore cinico, alla Saddam Hussein, pronto a tutto pur di restare al potere».

Abu Mazen ha chiesto al premier Sharon di attuare la "road map" messa a punto dal Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia) senza porre pregiudiziali.

«Chiedere di porre fine alla violenza e di contrastare con i fatti e non con inutili parole il terrorismo, non è una "pregiudiziale" ma è la condizione minima per sedersi insieme ad un tavolo negoziale. Sharon ha ribadito che Israele è pronto a fare dolorosi sacrifici pur di giungere ad una pace nella sicurezza, ma mai tratteremo sotto il ricatto terroristico. Mi creda, il vero nemico di Abu Mazen e della pace tra

israeliani e palestinesi non è a Gerusalemme, non è Ariel Sharon; il vero nemico di Abu Mazen e dei palestinesi che aspirano ad una vita normale è a Ramallah, è Yasser Arafat».

Sharon ha deciso di annullare il suo atteso viaggio negli Usa dove, domani, avrebbe dovuto incontrare alla Casa Bianca il presidente Bush. È l'atto di morte della "road map"?

«La prima emergenza per Israele è la lotta al terrorismo. Di fronte all'ondata di attacchi contro Israele, il premier ha deciso che era indispensabile la sua presenza a Gerusalemme per coordinare personalmente la risposta politica e militare di Israele. Un'esigenza compresa e apprezzata dal presidente Bush, che sa bene cosa significhi dover far fronte ad un terrorismo disumano. La discussione sulla "road map" è solo rinviata (come peraltro l'incontro alla Casa Bianca), ma perché possa riprendere positivamente occorre prima dare una risposta inequivocabile alla sfida sanguinaria dei terroristi. Israele lo farà. E il governo di Abu Mazen?».

Un'iniziativa sarà presentata stasera a Milano: vogliamo stringere di più i contatti con il fronte israeliano favorevole alla pace e al dialogo con i palestinesi

«La sinistra vuole ricominciare a guardare a Israele senza pregiudizi»

Roberto Rossi

MILANO «Sinistra per Israele: non è un ossimoro». Lo slogan può apparire semplicistico. In realtà non lo è. Riflette una paura di fondo: il rifiuto di Israele come nazione, anche a sinistra. Il timore è quello che ha spinto un gruppo di discussione, «Sinistra per Israele», a muoversi. Lo slogan, invece, è quello che stasera accompagnerà la prima iniziativa pubblica che lo stesso gruppo, presto diventerà un'associazione, ha deciso di mettere in atto.

L'appuntamento è al teatro Neri Parenti di Milano alle 21. Sul pal-

co si alterneranno molti politici: da Giovanni Bianchi, deputato della Margherita, a Giuseppe Caldarola, parlamentare dei Ds, da Haim Hahet, rappresentante del Meretz (il partito laburista israeliano) a Felice Besostri, della presidenza di Spl.

Quale obiettivo della serata? «Sono due - ci spiega il capogruppo dei Ds di Milano, Emanuele Fiano, che avrà il compito di introdurre i lavori - : sviluppare una conoscenza delle posizioni della sinistra israeliana e la solidarietà nei confronti del

campo di pace in Israele, contrastare i pregiudizi antisraeliani, antisionisti e talora perfino antisemiti che albergano anche in una parte consistente della sinistra italiana».

L'antagonismo tra sinistra e Israele non è cosa nuova. Le radici si fondano nella Guerra Fredda. «Il rapporto tra la sinistra e Israele - aggiunge Fiano - si è incrinato all'indomani della Guerra dei sei giorni (la guerra lampo con cui Israele, nel 1967 conquistò tra l'altro Cisgiordania, Golan, Sinai). Fino ad allora il Pci vedeva nella nascita di uno stato ebraico una formula di risarcimento per la Shoah. L'allontanamento dalla sfera d'influenza dell'Unione

Sovietica fece il resto».

Ma l'incontro di questa sera non servirà solo per parlare di storia. Sarà importante, si legge nel documento fondativo dell'associazione, «per ritrovare e rinnovare le ragioni di solidarietà fra la sinistra e Israele, anche nel nome della pace la cui costruzione non può prescindere dalla corretta interpretazione di ciò che è accaduto e di cosa sta realmente accadendo».

È sarà questo forse il punto più spinoso. Capire le ragioni dell'una e

dell'altra parte. «Molto spesso, anche a sinistra, - ha aggiunto ancora Fiano, si è pensato alla Palestina e a Israele come alla contrapposizione tra un diritto e un torto, più che tra due diritti». Perché, si legge ancora nel manifesto se «Sinistra per Israele» condivide l'appoggio alla legittima rivendicazione nazionale palestinese, allo stesso tempo rifiuta atteggiamenti acritici che non distinguano le componenti patriottiche da quelle estremiste».

E questo significa riconoscere da una parte il fatto che i governi di Israele hanno avuto e stanno avendo gravi responsabilità che riguardano la costruzione degli insediamenti

e forme di intervento in territorio palestinese che producono sofferenze e umiliazioni per la popolazione civile, mentre, dall'altra, significa anche condannare, senza mezzi termini e senza condizioni, il terrorismo come un crimine inaccettabile e riconoscere le «innegabili responsabilità della dirigenza palestinese in rapporto all'abbandono delle trattative di pace e alla scelta della lotta violenta».

Ma il documento fondativo dell'associazione ha anche un altro sco-

Nel secondo attentato il giubbotto esplosivo del terrorista si inceppa: evitata un'altra strage

po: quello di fare in modo che la sinistra abbandoni pregiudizi ostili verso Israele per poter avere un ruolo nella promozione della pace in Medio Oriente, secondo il principio «due popoli due Stati». Anche perché dopo l'11 settembre, Israele è stato arruolato dalla destra come avanguardia dell'Occidente contro l'Islam, nella retorica semplicistica della guerra fra civiltà.

Il compito che l'associazione si dà non è perciò facile. La via è quella tracciata da Itzhak Rabin: «portare avanti il processo di pace come se non ci fosse il terrorismo, combattere il terrorismo come se non ci fossero le trattative».

«Per la sinistra la più grande vittoria da quindici anni». Guadagna consensi in alcune aree del Paese la destra xenofoba

Pace e diritti, in Belgio vince il centrosinistra

Avanzano socialisti e liberali, perdono i verdi. Successo per Di Rupo, figlio di emigrati italiani

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Rosso e blu. I colori dominanti del risultato delle elezioni politiche in Belgio. Rossi e blu, socialisti e liberali. In testa a tutti. Nelle Fiandre e in Vallonia. Rossi e blu, probabilmente, formeranno il nuovo governo federale con i rispettivi quattro partiti delle due regioni. I rossi di Steve Stevaert e Elio Di Rupo, i blu del premier uscente Guy Verhofstadt e Louis Michel. Il Belgio ha votato per la stabilità e ha dato fiducia alle due componenti principali dell'arcobaleno». Che, però, quasi certamente, perderà il colore verde degli ecologisti. Per loro, una frana. Anche di grandi dimensioni. Al limite del tracollo, con percentuali di perdita che vanno dal 7 al 10% a danno dei francofoni di «Ecolo» e dei fiamminghi di «Agalev». Ma questa debacle, sulla base delle tendenze emerse dallo scrutinio nella tarda serata, potrebbe essere assorbita dalla forte avanzata del partito socialista fiammingo, lo «Sp-Spirit», e del risultato di slancio ottenuto dal partito socialista (il Ps) del leader Di Rupo. Partito che, in Vallonia, si afferma saldamente in testa e riprende le posizioni del 1995. Insomma, il Belgio resta saldamente in mano al centro-sinistra.

Dagli schermi tv, in diretta, ieri sera, Di Rupo, tra l'entusiasmo dei suoi compagni, ha detto: «Per la prima volta nella storia il partito socialista vince dopo un periodo di responsabilità al governo. Da 15 anni è la nostra più grande vittoria». La forte avanzata dei due partiti socialisti potrebbe portare anche ad un'alternanza alla guida del governo. Se lo «Sp-Spirit» prevalessse sul Vld del liberale Verhofstadt, potrebbe aggiudicarsi il premier. Ma il partito

Alta la partecipazione al voto. Lunghe file nei seggi di Bruxelles. Ritardi nei conteggi del risultato



Il leader francofono Elio Di Rupo annuncia la vittoria del Partito socialista in Belgio

Francia, l'affondo sulle pensioni rilancia il Ps

Hollande ritrova l'unità dei socialisti e la sintonia con le manifestazioni contro la riforma

DIGIONE Il progetto è dei più ambiziosi: costruire «un grande partito socialista», con una base elettorale «superiore al 30 per cento». Per farlo, creare «una dinamica unitaria» dentro la sinistra che abbia come perno un «contratto di governo» con le altre anime della gauche: un patto più forte e organico di quello che resse le sorti della cosiddetta maggioranza «plurale» nei cinque anni del governo Jospin. François Hollande, che giovedì sarà confermato alla guida del partito, ha chiuso ieri il congresso di Digione avendo incamerato l'impegno di tutte le correnti a sostenere nel suo lavoro: nessuno ha presentato altre mozioni, nessuno si è candidato alla segreteria al suo posto. Hollande ha definito il Ps come «partito di riforme, partito di governo». Ha citato ad esempio i socialdemocratici svedesi per auspicare che il Ps francese «si comporti al potere come se fossimo all'oppo-

sizione, e agisca dall'opposizione per tornare al potere il più rapidamente possibile». Come fare? «Mostrando in ogni campo che un'altra strada è possibile». A cominciare dai temi di più scottante attualità: le pensioni, per le quali ha chiesto il ritiro immediato dei piani governativi di riforma assicurando che, qualora i socialisti tornassero al potere, «non vedranno mai la luce», l'educazione, la protezione sociale.

Non era scontato che il Ps ripartisse con il piede giusto, come sembra sia avvenuto a Digione. Le tradizionali rivalità tra i pesi massimi del partito, le diverse analisi della sconfitta di un anno fa - che Hollande ha definito «pesante, crudele, ingiusta» - avrebbero potuto paralizzare il Ps già dalla fase pre-congressuale. Non è accaduto, e ora per il segretario si apre un periodo di relativa tranquillità. L'unità del partito l'ha fatta soprattutto il pri-

mo ministro Jean Pierre Raffarin, con il suo affondo sulle pensioni (parificazione di periodo contributivo tra pubblico e privato, allungamento di due anni o più dell'età lavorativa, stagnazione delle pensioni più basse...) e i primi sfoltonimenti nei ranghi dell'educazione nazionale (che vorrebbe più decentrata a favore delle Regioni). Il Ps si è rapidamente ricompattato e ha ritrovato una certa sintonia con i movimenti sociali scesi in piazza in questi ultimi giorni. Prova ne sia che sabato il congresso ha riservato un'accoglienza trionfale al segretario generale della Cgt, il comunista Bernard Thibault, alla testa delle manifestazioni. Analoga selva di applausi hanno ricevuto però anche gente come Laurent Fabius e soprattutto Dominique Strauss-Kahn, ambedue aspiranti candidati alle presidenziali del 2007, per quanto giudichino prematura qualsiasi discussione a questo riguardo. Sarà

senz'altro questo lo scoglio maggiore per François Hollande: contenere i «presidenziabili» dentro lo stesso recinto, mediare tra di loro e con la minoranza «di sinistra». Dopo Digione, il compito - che in passato ha bruciato più di un segretario - appare meno arduo. Hollande ha rinnovato in modo massiccio le istanze dirigenti. Se ne è andata gente del calibro di Michel Rocard, già primo ministro, e numerosi vecchi «elefanti» dell'epoca mitterrandiana. Neanche Dominique Strauss-Kahn - per sua volontà - avrà incarichi di primo piano: preferisce avere le mani libere. Sono entrati invece molti figli dell'emigrazione, a partire dal popolare presidente di SoS-Racisme, Malek Boutih, molte donne, molti giovani. «I socialisti son tornati», ha esclamato dal palco François Hollande tra applausi scroscianti. La sua elezione, giovedì prossimo, sarà solo una formalità.

la sfida. E la coalizione uscente, ecologisti a parte che pagano lo scotto di posizioni litigiose, può riprendere il cammino. Il governo «arcobaleno» s'è visto confermare la fiducia per una buona politica di bilancio che, nel panorama febbricitante degli altri paesi, tiene e non accusa cedimenti nel risanamento. La forte caratterizzazione, specie da parte socialista, di un'impronta sociale, della difesa dei diritti in campo sanitario e di protezione del welfare, hanno giocato evidentemente un ruolo decisivo. E ha dato i suoi frutti anche una politica internazionale che ha visto il Belgio schierato con coraggio contro la guerra in Iraq, decisamente in favore del rafforzamento del ruolo delle organizzazioni internazionali come l'Onu.

Il forte progresso dei socialisti è seguito da un'avanzata, forse meno rilevante, dei liberali, il Vld del premier e il nuovo «Movimento riformatore» del ministro degli esteri Michel. Le formazioni cristiano-democratiche, sia al nord che al sud, non sono riuscite nel colpo di reni in cui avevano sperato. Anche in questa legislatura, e per la seconda volta consecutiva, dovrebbero restare fuori dal governo federale, a meno di colpi di scena dei prossimi giorni. La nuova avanzata della destra xenofoba preoccupa non poco. Il «Vlaams Blok» di Philip Dewinter e il Front National guadagnano terreno. Nelle Fiandre orientali l'avanzata è molto sensibile. Ieri sera si attendevano di conoscere i risultati della roccaforte Anversa dove il Blok ha già raggiunto, nelle municipali del 2000, il 33%. Sinora, tutti i partiti democratici hanno costruito una «barriera sanitaria» per tenerlo lontano dal potere ma, evidentemente, non è bastato. E questo sarà uno dei primi problemi politici della nuova maggioranza.

La forte avanzata dei due partiti socialisti potrebbe portare anche a un'alternanza alla guida del governo

Il grande parco festeggia il suo centocinquantenario con iniziative e conferenze. Cerca anche fondi in un momento di crisi finanziaria

Central Park, una passeggiata fuori porta nel cuore di New York

Matteo Pericoli

Central Park compie centocinquanta' anni. Il 21 luglio del 1853 l'assemblea dello Stato di New York passò una legge che avrebbe permesso alla città di New York di espropriare più di 280 ettari al centro dell'isola di Manhattan (tra la quinta e l'ottava avenue e tra la 59ma e la 106ma strada, in seguito fino alla 110ma strada) per creare un enorme parco cittadino, il primo degli Stati Uniti.

La famosa griglia stradale di Manhattan non aveva risparmiato alcun'area dalla fitta tappezzatura di street e avenue. Dai 60.000 abitanti nei primi anni dell'Ottocento, New York passò d'improvviso (grazie ad una incredibile ondata migratoria degli anni '20 e '30) a 500.000 a metà secolo, tutti ammassati a sud della 38ma strada. Il traffico, il caos, la polvere e la confusione nelle strade erano già allora oggetto di preoccupazione e proteste. Già dai primi anni '40 il bisogno di uno sfogo, di un'area non edificata e dedicata a svaghi e passeggiate per poter sfuggire allo stress della città, iniziò a farsi sentire in modo sempre

La vera innovazione urbanistica è proprio nella decisione di lasciare un'area verde al centro della città



più forte. L'unico, per così dire, parco extra-urbano era stato fino a quel momento un enorme cimitero a Brooklyn (rimasto pressoché inalterato e visitabile ancora oggi): il Green-Wood Cemetery. Per poter raggiungere il cimitero bisognava però arrivare prima al fiume (l'East River), poi attraversarlo in barca, e infine percorrere un tratto non da poco in carrozza o a piedi. E poi un cimitero è sempre un cimitero, se lo saranno detti anche allora: non è un parco. Dopo anni di svariate proposte ed ipotesi, venne quindi l'idea di ritagliare dal mezzo della fitta griglia urbana un grande rettangolo e metterlo da parte in vista dell'imminente progettazione di un parco per la città di New York. Vista la posi-

zione (nel baricentro dell'isola di Manhattan) il parco destinato al rettangolo vuoto venne in seguito chiamato Central Park.

Siamo quindi al luglio del 1853. Negli anni successivi l'amministrazione municipale di New York si preoccupò di appropriarsi i terreni e, nel 1858, arrivarono il concorso e il progetto vincitore per la realizzazione del parco: quello dell'architetto Frederick Law Olmstead.

In questi giorni a New York è stato dato il via a festeggiamenti per l'anniversario - che culmineranno in luglio con gare, concerti, mostre, fanfare e fuochi d'artificio. Per essere precisi è l'anniversario della nascita dell'idea, non del parco in sé. C'è chi si chiede infatti: «Ma

perché non aspettare il 2008, data del centocinquantenario anniversario del parco come lo conosciamo oggi?» Centocinquanta' anni fa il parco in quanto tale non esisteva ancora e non si iniziò a costruire che nel 1858. C'è anche chi sospetta che la Central Park Conservancy (l'agenzia che amministra il parco dal 1980) voglia approfittare della prima data per attirare l'attenzione (e quattrini) in un periodo di pesante crisi finanziaria.

In effetti festeggiare la decisione del 1853 è un po' come festeggiare la nascita del buco che ha permesso ad Olmstead di infilarsi poi il suo parco. Ma, ripensandoci, è proprio il buco ad essere la vera idea geniale. È la sua ideazione che si deve celebra-

re, l'idea cioè di ritagliare un grande vuoto per creare uno spazio esterno, un fuori, una periferia al centro della città.

Dalla metà dell'Ottocento in poi, l'espansione edilizia di New York conquistò in breve tempo il resto dell'isola di Manhattan, edificando pressoché ogni fetta e lotto disponibile. Ma, durante quella corsa verso nord, i più di 300 ettari di terra ritagliati grazie alla legge del 1853 resistettero con tenacia, e il perimetro del grande buco divenne un insormontabile ostacolo per la città in crescita. Con quella mossa Manhattan divenne in pratica una sorta di ciambella con due profili:

quello esterno verso l'acqua e quello interno verso il parco. L'idea di creare una via di fuga al centro dell'isola risolse una contraddizione che la città portava e porta ancora visibilmente con sé: sebbene sia un'isola, Manhattan ha sempre voltato le spalle all'acqua. Ha sempre cercato - ad eccezione della sinuosa e bellissima Riverside Drive che, insieme a Riverside Park, fu progettata dallo stesso Olmstead tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento - di volgere lo sguardo verso l'interno, evitando l'acqua, fonte di scambi e ricchezza, ma anche luogo di approdo, di attività portuali caotiche, di malavita, di sporcizia. Per una pas-

seggiata, come si direbbe da noi, «fuori porta» gli abitanti finivano per incontrare all'estremità dell'isola depositi, macelli a cielo aperto, moli, abitazioni e locande di marinai. L'idea quindi di addentrarsi per una scampagnata risolse il dilemma: come andar via dalla città senza doverne uscire. Il profilo interno della ciambella divenne col tempo la facciata consapevole della città, il luogo da cui osservare ed essere osservati, una specie di cortile urbano, di una smisurata piazza centrale. Ed oggi il segno dei centocinquanta' anni si legge chiaramente guardando dal parco verso fuori. Si può ripercorrere la storia dello sviluppo e vederne la stratificazione osservando i palazzi e i grattacieli che occupano i quattro lati del parco - ognuno completamente diverso dall'altro. Quello che si sta festeggiando quest'anno a New York è in fondo l'invenzione di uno straordinario punto di vista da cui poter assistere da spettatori alla storia della crescita di una città. Un punto di vista privilegiato, protetto ed unico: il grande buco. Il parco di Olmstead lo ha solo riempito in modo magnifico.

Il parco progettato da Olmstead rappresenta un punto di vista diverso sulla metropoli

PROFUGHI RIFUGIATI MIGRANTI DOPO LA GUERRA PREVENTIVA

Roma, lunedì 19 maggio, ore 15.00
sala Cristallo dell'Hotel Nazionale
piazza Montecitorio

INTERVENGONO:
Tom Benetollo (Arci), **Giuseppe Casadio** (Cgil),
Antonio Ragonesi (Anci), **Lino Bordin** (Acnur),
Giulio Marcon (Ics), **Christopher Heine** (Cir),
Annemarie Dupré (Federazione Chiese Evangeliche)

COORDINANO:
Filippo Miraglia (Arci), **Piero Soldini** (Cgil)

DIBATTITO PUBBLICO PROMOSSO DA ARCI e CGIL

Toni Fontana

Le guerre dimenticate

AFRICA

Lo spettro di un nuovo Ruanda si aggira nel Palazzo di vetro delle Nazioni Unite. Le notizie che arrivano dall'est Congo, il grande cuore dell'Africa, annunciano una difficile prova per seicento caschi blu, impotenti e incapaci di fermare una nuova e tragica esplosione di violenza che fa temere una ripresa su larga scala della guerra che insanguina il paese africano dal 1998.

Milizie armate appartenenti alle due principali etnie della regione, gli Hema e i Lendu, si contendono il controllo di Bunia (100.000 abitanti), capoluogo della regione dell'Ituri, tra le più ricche di oro e diamanti tra quelle dell'ex-Zaire. Si combatte all'aeroporto e casa per casa, solo negli ultimi giorni i morti sono stati più cento; tra le vittime vi sono donne e bambini, e tre sacerdoti cattolici. Osservatori dei fatti africani - spiega in una corrispondenza da Nairobi il quotidiano Le Monde - ritengono che la battaglia possa preludere ad un «potenziale genocidio». Venerdì scorso i ribelli ed i rappresentanti del presidente Joseph Kabila hanno raggiunto un accordo per il cessate il fuoco nella regione di Bunia, ma i combattimenti sono proseguiti e Kofi Annan si è rivolto al Consiglio di sicurezza per chiedere l'invio urgente di una forza di interposizione.

Nel 1995 i caschi blu che vigilavano sui fragili equilibri del Ruanda vennero richiamati e la loro partenza coincise con l'inizio della mattanza ai danni della minoranza tutsi e degli hutu moderati, e, allora come oggi, migliaia di civili in fuga dalla violenza e dalla guerra, cercano disperatamente riparo all'ombra della bandiera dell'Onu. Fonti del Wfp (Programma alimentare mondiale dell'Onu) confermano che 4000-5000 civili sono ammassati negli edifici che ospitano la missione dei caschi blu (Monuc) situati nel centro della città e che 15.000-20.000 abitanti dei quartieri meridionali di Bunia sono fuggiti verso la vicina regione del nord Kivu dove le organizzazioni internazionali stanno convogliando i primi soccorsi.

L'inizio del conflitto Hema e Lendu si perde nei decenni passati e, originariamente, è stato originato dallo scontro per il possesso delle terre; negli ultimi anni più recenti gli scontri sono ripresi violentissimi e, a partire dal 1999, si calcola la guerra tra le due etnie abbia provocato oltre 50.000 vittime e spinto alla fuga 500.000 abitanti della regione. La ripresa su larga scala dei combattimenti non solo mette alla prova la capacità e le forze dell'Onu di intervenire nei conflitti africani, ma getta una luce sinistra sul difficile e contrastato processo di pace in Congo. I massacri di Bunia rappresentano la tragica eredità della guerra che lacera il paese africano da cinque

Solo negli ultimi giorni i morti sono stati più di cento; tra le vittime donne e bambini e 3 sacerdoti



Congo, lo spettro del genocidio

Nell'ex Zaire dietro al sanguinoso scontro fra etnie, la lotta per il controllo delle miniere di oro e diamanti

un continente in guerra

LIBERIA E SIERRA LEONE Il destino dei due paesi, popolati dai discendenti degli schiavi, è legato inscindibilmente. Uno dei signori della guerra, Charles Taylor, è stato eletto nel '97 presidente della Liberia. Gli scontri che hanno insanguinato il paese si sono ridotti ma i traffici illeciti (diamanti, oro) dei quali Taylor è uno dei principali beneficiari proseguono e alimentano i gruppi armati legati ai ribelli del Ruf della vicina Sierra Leone. Seppur sconfitti alle elezioni del 2002 i sanguinari miliziani del Ruf continuano ad agire e uccidere

CONGO Nonostante innumerevoli tregue e accordi conclusi in Sudafrica e Tanzania dal governo del presidente Kabila e da vari gruppi armati ribelli, il Congo (ex-Zaire) resta un paese dilaniato da una guerra sanguinosa iniziata nel 1998. L'epicentro degli scontri è la città di Bunia, capitale della regione dell'Ituri (nord-est) dove si combattono le milizie delle etnie Lendu ed Hema. Kofi Annan propone di aumentare la presenza della forza internazionale di pace, mentre 600 caschi blu sono intrappolati a Bunia e almeno 5000 civili si sono rifugiati nel loro accampamento per non essere massacrati. Il governo di Kinshasa non controlla tutto il paese. La guerra ha provocato migliaia di morti

BURUNDI E RUANDA Il presidente del Burundi, Buyoya, esponente della minoranza tutsi, ha favorito l'alternanza che ha portato al vertice dello Stato un rappresentante della maggioranza hutu che si è impegnato a condurre il paese alle elezioni. La guerra civile è esplosa nel 1993 dopo un colpo di stato ispirato dalla minoranza tutsi che portò all'uccisione del presidente eletto Ndayaye. La guerra civile potrebbe concludersi con un voto libero e democratico, ma alcuni gruppi estremisti hutu cercano di sabotare i fragili equilibri raggiunti. Il Ruanda, teatro di uno spaventoso genocidio nel '95, è controllato dagli ex ribelli tutsi

SOMALIA È tra i paesi più poveri del continente. Dai tempi di «Restore Hope» (la missione dei caschi blu inviati nella prima metà degli anni '90) la situazione è cambiata in peggio. La formazione di un governo di transizione non ha accontentato alcuni signori della guerra tra i quali il figlio del generale Aidid, uno dei protagonisti della stagione della missione Onu. La capitale Mogadiscio rimane divisa in due parti e l'intero paese è controllato da milizie e capiclan che si combattono tra loro. Milioni di somali soffrono la fame e la sete. La regione del Somaliland è ormai uno stato indipendente controllato da milizie vicine ai movimenti dell'integralismo islamico

ETIOPIA ED ERITREA Hanno combattuto una guerra tra il '98 e il 2000 che ha provocato migliaia di morti. Gli accordi di Algeri del dicembre 2000 hanno posto fine alla guerra, ma non hanno risolto i problemi. Resta da definire la linea di demarcazione dei confini e la commissione internazionale creata ad hoc non ha ancora terminato i suoi lavori. Sui territori contesi è schierata una forza di pace internazionale cui prende parte anche l'Italia. L'Etiopia è colpita da una grave crisi alimentare, milioni di persone sono minacciate dalla fame e dalla siccità

anni e che ha coinvolto un gran numero di paesi africani nel primo conflitto continentale. Uno degli attori della guerra, l'Uganda, soffiava sul fuoco degli scontri etnici. Ritirandosi dall'est del Congo i soldati ugandesi hanno fomentato le milizie Hema ed hanno distribuito le armi che ora vengono usate nei combattimenti. Ancora una volta gli scontri etnici nascondono le vere ragioni che infiammano le molte guerre che attraversano il continente e cioè la lotta per il controllo delle immense ricchezze dell'ex Zaire, un tempo rapinato e depredata da Mobutu e da una ristretta cerchia di cleptocrati, perennemente minacciato dalla disgregazione e dalla dissoluzione, dilaniato da sanguinosi conflitti.

Il virus della guerra ha contagiato l'ex Zaire dal Ruanda. Nella



Militari congolesi in assetto di guerra e in alto un gruppo di ribelli



Seicento caschi blu impotenti di fronte al dilagare dei combattimenti nel Paese di Kabila

L'attacco contro Saddam Hussein ha inghiottito grandi risorse che potevano essere utilizzate per alleggerire le grandi emergenze del continente

Il conflitto in Iraq ha oscurato ancora di più l'Africa agli occhi del mondo

«Quando si vive in Africa è difficile capire perché tanti soldi che potrebbero essere usati per salvare molte vite, vengono invece usati per distruggere altre vite, quando si vive con meno di un dollaro al giorno diventa incomprensibile che qualcuno parli di miliardi da spendere in una guerra ingiustificata». Queste parole, contenute in uno scritto di Caroline Ngunke (pubblicate sul sito OneWorld Africa) scritte alla fine di marzo mentre era in corso l'attacco anglo-americano contro l'Iraq, tornano di attualità oggi mentre si torna a parlare del continente quasi esclusivamente

per i rischi legati all'offensiva terroristica che, dopo aver colpito il Marocco, potrebbe riesplodere in Kenya, in Somalia, in Nigeria.

La guerra contro Saddam Hussein non solo ha inghiottito risorse, ma ha ancor più allontanato i riflettori dalle emergenze dell'Africa e da tanti conflitti dimenticati che insanguinano il continente.

Focolai di violenza, vecchi e nuovi, alimentano ed ingigantiscono i gravi problemi del continente, anche se alcuni conflitti si sono esauriti o sono stati congelati da fragili accordi. Instabilità e guerriglie diffuse caratterizzano

la situazione della Liberia e Sierra Leone; in Sudan si combatte una guerra che prosegue ininterrottamente dal 1993 e che contrappone il regime islamico di Khartoum ai sempre più deboli movimenti separatisti del sud animista e cristiano. La ripresa dei contatti tra il governo sudanese e Washington non si è tradotta finora in una soluzione diplomatica. In Africa occidentale prosegue in Senegal la rivolta alimentata dai ribelli indipendentisti della Casamance. Nel sud dell'Uganda, paese relativamente stabile e piccola potenza regionale, operano un gruppo armato, Lord's Resisten-

ce Army, che si è macchiato di gravi atrocità. Etiopia ed Eritrea hanno combattuto una sanguinosa guerra tra il 1998 e il 2000; gli

LE GUERRE DIMENTICATE

Con la pubblicazione degli articoli sui vari conflitti in Africa prosegue la serie di approfondimenti su *Le guerre dimenticate*. L'iniziativa è iniziata con gli articoli sul conflitto in corso in Cecenia, pubblicati lo scorso martedì 13 maggio.

accordi di pace di Algeri hanno portato alla nomina di una commissione incaricata di delimitare i confini che però non ha ancora concluso i suoi lavori e la tensione tra Addis Abeba e Asmara rischia di riesplodere. La Somalia non è cambiata un granché dagli anni di Restore Hope, la disastrosa missione dei caschi blu. Il governo di transizione non è stato accettato da molti signori della guerra. Mogadiscio è sempre spezzata in due, ed il resto del paese è diviso in zone di influenza di bande armate e capifazione. Con la morte in battaglia del capo guerrigliero Jonas Savimbi

(febbraio 2002) si è invece estinta la guerra in Angola che rimane tuttavia un paese poverissimo e disseminato di migliaia di mine. In Burundi il presidente tutsi Pierre Buyoya ha accettato di cedere il potere ad un esponente della maggioranza hutu che dovrà portare il piccolo paese alle elezioni. Gruppi estremisti proseguono tuttavia una sanguinosa guerriglia. L'instabilità caratterizza la Costa d'Avorio dove è in corso una rivolta militare, e il Madagascar. I conflitti africani, normalmente dimenticati, hanno subito una sorta di oscuramento durante e dopo la guerra in Iraq.

Eugenio Melandri, animatore della campagna «Chiama l'Africa» parla di «continente dimenticato che non compare neppure nell'agenda degli incontri internazionali e che la guerra in Iraq ha ulteriormente penalizzato distogliendo fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo». Alfonso Alfonsi, vice-presidente del Cerfe (Istituto di ricerca e formazione internazionale) critica la tendenza a «sottovallutare le vere ragioni del controllo delle risorse, mentre si tende ad accentuare la rappresentazione etnica e tribale».

t.f.

Marcella Ciarnelli

ROMA Qui Arcore. A voi italiani. Attenzione. Parla il presidente del Consiglio che dismessa i panni dell'ufficialità ha rivestito nella mattina del dì di festa quelli di leader di Forza Italia. Per cercare di guadagnare, in vista delle elezioni amministrative di domenica prossima, un po' di consensi dato che, stando ai recenti sondaggi che non poco hanno contribuito al malumore del premier in questi giorni, sembra che quella del Polo è ancora una strada tutta in salita.

In diretta dalla Sala del Cinema di Villa San Martino, sfondo azzurro su cui campeggia la scritta «Festa della libertà» di cui non c'è traccia nel calendario laico, leggendo da orazione, Silvio Berlusconi ha dato il buongiorno ai supporter riuniti in 126 punti di ascolto disseminati lì dove è previsto il voto, con una piccola rappresentanza dal vivo per applaudire al momento giusto. Le difficoltà tecniche iniziali, con audio inesistente, il capo del Polo le ha superate con una battuta, ma a denti stretti, perché tra avvocati che non prevedono e tecnici che litigano con i cavi, da un po' di tempo c'è poco da stare allegri. «Si è realizzato il desiderio dell'opposizione, quello di avere un leader del centrodestra che si può agitare come un burattino» ma le cui parole non arrivano alla gente. Ovviamente per colpa di un'informazione condizionata dalla sinistra.

L'attacco via satellite è diretto. Senza mediazioni. Tanto più che il doppiopetto che indossa non è quello istituzionale. A oratoria sguaianata contro i magistrati e i comunisti, come al solito. Una replica ossessiva, la riproposizione dei due spauracchi con cui Berlusconi cerca di convincere gli italiani che l'unica salvezza è credere in lui. «Al comunismo opponiamo la religione della libertà» dice il premier riaffermando che per lui «libertà è avere giudici imparziali che siano sopra le parti, che non abbiano pregiudizi contro di noi e non ci considerino loro nemici politici».

È stato dunque per questi motivi, per scongiurare che i cosacchi con toga e non, andassero ad abbeverare i loro cavalli a Piazza San Pietro che lui è stato «costretto» a scendere in politica, quasi dieci anni fa. Disturba di nuovo Erasmo da Rotterdam per motivare «la follia» per cui «il 6 febbraio del 1994 ci trovammo a Roma» perché il mio Paese correva un grande rischio. Ci voleva coraggio a fare quello che feci io che venivo da una professione in cui ero realizzato. Ho la fortuna di aver trovato

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



“ Libertà è avere giudici imparziali proclama dal satellite ascoltato in 126 sedi di Forza Italia da militanti e candidati alle prossime amministrative ”



Il segretario Ds: solo per il premier non è crollato il muro di Berlino. Il presidente Ds: è la cattiva politica che cerca di bloccare i giudici non il contrario

«Apostoli e missionari contro il comunismo»

Berlusconi inventa la «Festa della libertà», e via etere incita i suoi. Replicano Fassino e D'Alema

quel coraggio e seppi trasmetterlo a tanti. Non c'era alternativa, se non fossimo scesi in campo il nostro futuro sarebbe stato soffocante ed illiberale». Attenzione a non abbassare la guardia. La «preghiera laica» del '94 deve continuare ad essere recitata. Il nemico è dietro l'angolo, pronto a colpire. Bisogna continuare a far da baluardo ad una possibile «conquista del potere da parte dei co-

munisti» perché la libertà, una volta conquistata non è garantita per sempre. Come la storia dimostra «essa è come una corda tesa che non si spezza ma si sfilaccia poco a poco». Bisogna continuare a ritrovarsi con quel popolo che nel '48 non volle i comunisti al potere, appropriandosi come padri fondatori di un movimento nato come una tele-

videnza, ad «Alcide De Gasperi, Luigi Einaudi, Giuseppe Saragat, Randolph Pacciardi e Ugo La Malfa» che si staranno rigirando nella tomba.

Quindi i militanti di Forza Italia devono impegnarsi ad essere «apostoli, missionari, guerrieri di libertà» contro «nazismo e comunismo che hanno avuto ed hanno ancora appeal forti». Del primo il premier ricorda, sorvolando sullo scomodo particolare che le radici

del partito di cui fa parte il vicepremier Fini affondano nel partito che con Hitler ci andò a braccetto, ricorda «gli istinti feroci» che portarono al campi di sterminio. Del secondo ricorda che «si è presentato come un'utopia, come un bene, come la realizzazione in terra di una Gerusalemme celeste dove tutto è giusto» di cui sono eredi i partiti della sinistra italiana, alcuni dei quali orgogliosamente il comunismo lo sfoggiavano anche nel nome. Partiti illiberali a cui Berlusconi oppone «il nostro credo cristiano-liberale dell'infinito, dell'assoluto valore umano. La nostra filosofia della libertà, la nostra religione della liber-

tà per cui i cittadini possono fare tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge». Per loro, invece, che credono più nello Stato che nell'individuo e nella persona i cittadini possono fare solo ciò che è consentito dalle leggi. Non

cita la terza ipotesi, quella che lo riguarda. E cioè che le leggi possono essere, alla bisogna, fatte su misura sulle proprie esigenze.

E, visto che si tratta di un discorso elettorale per una tornata amministrativa a cui pure aveva detto che non avrebbe portato alcun contributo, lancia un messaggio anche all'insofferente alleato Bossi che è sulla sua lunghezza d'onda quando afferma di voler «fucilare democristiani, socialisti e comunisti» ma è molto infastidito dal fatto che la devolution è rimasta impantanata. Occholino a Bossi, quando afferma che «lo Stato è al servizio dei cittadini e non viceversa. Non è un Moloch ma siamo tutti noi» e deve prevedere «la libertà di azione dei cittadini intervenendo solo là dove questi non riescono ad attuare ciò che desiderano. Questo è il principio che ispira la nostra concezione di federalismo e della devolution di alcune funzioni dello Stato alle istituzioni locali» afferma fornendo al leader leghista un buon argomento da spendersi in questo scorcio di campagna elettorale. Principio che può essere applicato anche alla comunità europea che non può prendere iniziative se questo può essere «fatto meglio dai singoli stati». Una bottarella all'Europa ci sta sempre bene.

Il comizio, lungo quarantacinque minuti, è stato per il segretario Ds, Piero Fassino «la dimostrazione che Berlusconi non ha più argomenti seri di cui parlare». E il presidente diessino, Massimo D'Alema, ha commentato che non sono i giudici che tentano di condizionare la politica ma è «la politica, la cattiva politica che cerca di bloccare i giudici».

toni bassi

Bossi «il fucilatore» e i suoi tranquilli alleati

Molti dicono che è il momento di abbassare i toni nel confronto (scontro) politico. Giusto. Ci si mette il presidente della Repubblica con impegno a richiamare al rispetto reciproco tra gli schieramenti politici, al riconoscimento che tutti sono legittimati a governare.

Poi il Tribunale di Milano decide di stralciare la posizione di Silvio Berlusconi e il presidente del Consiglio, invece di essere felice, minaccia: «E adesso non mi si chieda di abbassare i toni». Infatti, gli ultimi comizi del leader di Forza Italia sono tutto un attacco alla magistratura, ai comunisti

che si annidano ovunque nei gangli vitali dello Stato.

Poi venerdì notte Umberto Bossi va a Sondrio, patria del ministro Tremonti, per un comizio elettorale. Il capo leghista usa i suoi toni. Dice, testuale, che «bisogna fucilare democristiani, socialisti e comunisti», che bisogna farla finita con «il democristianesimo» che frenerebbe «le riforme». Certo, sappiamo che Bossi nei suoi comizi si scaldava, si agita, ha un linguaggio «colorito, folkloristico», secondo i suoi estimatori, «violento e minaccioso», invece, secondo chi lo prende davvero sul serio.

Chi vuole mettere davanti al plotone di esecuzione? Sappiamo già che i comunisti, secondo Bossi, devono fare una brutta fine. Ma quando parla dei democristiani a chi si riferisce? Forse al tranquillo Follini, al filosofo Buttiglione, all'astuto Tabacci, tutti autentici ex democristiani che, oggi, si trovano in compagnia della Lega. Ma da Follini e compagnia non esce parola di condanna, come dovrebbe essere. Silenzio, in attesa delle prossime sparate del leader leghista. E i socialisti? Forse Bossi pensa a «fucilare» anche Fabrizio Cicchitto, oggi cervello di Forza Italia (da Riccardo Lombardi a Berlusconi, pensate che metamorfosi politica...) dopo una vita nel psi. Oppure pensa a Bobo Craxi. Chissà? Certo, qualcuno, anche nel centro-destra, dovrebbe prendere sul serio le minacce di Bossi prima che sia troppo tardi.

Treviso, i 25 «guerrieri della libertà»

Soppressa, bagigi, prosecco. Qui si vota, ma ad ascoltare il Capo alla fine restano in cinque

mo in venti. Baruffi si rassegna: «Nell'attesa, dirò due parole». Il discorso ha binari obbligati. Da Roma hanno mandato una raffica di schede da videoproiettare e commentare, non si sgarrà.

Prima scheda: «La libertà». Baruffi scrolla leggermente le spalle: «La libertà, voi sapete...». Una signora urla: «Xe come l'aria che respireremo!». Ecco. Scoglio superato. Prossima scheda: «I cinque punti di libertà». Il povero Baruffi deve leggerli a chi li sta guardando: «Vedete? Libertà dalla paura, libertà di educazione, libertà di impresa, libertà dall'oppressione fiscale, libertà nel lavoro». Passano le schede proiettate, fino all'ultima: «I valori che ci ha trasmesso Silvio Berlusconi nel 1994». Baruffi

glissa: «Ecco, tutti voi li conoscete, no? Io nel 1994 non c'ero ancora...». Sergio Sandali, il segretario cittadino, sbotta: «Io sì». Baruffi: «Tu c'eri perché sei milanista!». Sono le 11.31. Sedute sulle poltroncine azzurre, ventisei persone coi cappellini bianchi, silenziosissime. Lo schermo resta bloccato su «Fucino/Es». Sandali si spazientisce: «Ora, se Berlusconi si sbrighasse...». Gli viene un dubbio: «Non è che se l'è preso Fede?». «Orco bòia!». L'impianto afferra il telecomando e passa tutti i canali. La messa... il papa... il mago Alef... Winnie the Pooh... Yoghi... Braccobaldo... svendita di mobili... il sedolario, questo afrodisiaco... Niente. «Allora, mentre aspettiamo, fac-

ciamo il rinfresco». L'Assunta porta vassoi di soppesa, ciotole di bagigi, bottiglie di prosecco. Si mastica in silenzio. È quasi mezzogiorno. Ventisei presenti. Baruffi viene invitato coralmemente: «Telefona a Roma, ciò!». «E che cazzo!». Lui chiama, prende il telecomando, segue le istruzioni che gli arrivano. Insomma: a Treviso avevano sbagliato canale. Improvvisamente appare Silvio, che sta già parlando. Tutti: «Ooooh!». «Mi congratulo con tutti voi, voi, apostoli, missionari, anzi, guerrieri di libertà!», sta dicendo. In sala, silenzio di tomba. Un uomo prende accurati appunti. Qualcuno comincia a svignarsela. Venticinque, ventitre, venti, diciannove... «Perché

l'esercito del male...». Se la svignano anche Sandali. Vergogna, Sandali! Sorride imbarazzato: «Ma so già tutto a memoria!». Diciotto, sedici, quindici... Silvio conclude: «Viva la libertà!». Dalle sedie, applaudono in dieci. Il monitor adesso trasmette «Azzurra libertà». Con tanto di sottotitoli, un invito a cantare all together da tutta Italia. Nella sala, si alza isolata la voce baritonale del vecchio Giorgio Turchet. È l'unico che sa le parole a memoria: del resto, è la colonna del «Coro Azzurro» di Treviso. Stringe i pugni, fremente emozionato, e intona: «Dammì la mano dà, e canta insieme a no-o-ì». Ad ascoltarlo, sono rimasti in cinque.

Michele Sartori

Segue dalla prima

Il partito ha dato appuntamento ai suoi alle 9.30, mezz'ora prima del discorso. Alle 9.45 la porta era ancora chiusa, con due militanti e un cronista in attesa. Alle 10.00 in punto ci sono sei-sette persone. L'Assunta è in agguato. A chiunque entri, calca in testa un berrettino bianco di Forza Italia, è o non è una festa? «Anche a lei che è dell'Unità! Dai, che facciamo la foto!». Nessuno ha macchinette fotografiche. Salvi.

Arriva un uomo. Arriva una signora anziana, ha addosso la t-shirt «Governare con Letizia»: Letizia Ortica, l'avvocata candidata-sindaco a Treviso. Sugli scaffali, il suo programma è spie-

gato in un numero speciale di «Mi Consentì!». Negli scatoloni, altre t-shirt elettorali: dalle quali l'avvocata canta «vincerò, VINCERÒ, VIN-CE-ROO-OO!». Letizia Ortica non c'è: impegnata ai banchetti. I suoi non ci sono: impegnati ai banchetti. Deputati, consiglieri regionali: disimpegnati chissà dove.

Arriva un altro uomo. Una ragazza, clone di Ella Weber. Siamo in dieci. Che festa. La tv è accesa, il monitor è fisso sulle righe di «Fucino/Es», nessun accenno di Silvio. L'avvocato Baruffi, il segretario provinciale, un garbato liberale, chiama Roma. «Mi dicono che parlerà alle 11.30». Arriva qualcun altro. Sia-

agenda Senato

— **Lavori ridotti** questa settimana, in previsione delle elezioni amministrative del 25-26 maggio. L'aula di Palazzo Madama terrà sedute solo oggi e domani, senza votazioni.

— **In aula.** Due i decreti-leggi all'esame dell'assemblea, a partire da oggi. Uno riguarda le modifiche alla normativa sulle acque di balneazione (già approvato dal Senato e modificato dalla Camera); l'altro, votato dalla Camera, concerne il differimento dei termini relativi alle elezioni dei Comitati degli italiani all'estero. L'aula di Palazzo Madama si occuperà, inoltre, delle modifiche al Trattato sul bando degli esperimenti nucleari (votato a Montecitorio nei giorni scorsi) e di due mozioni, una sulla situazione occupazionale nell'azienda Ipse di Roma; l'altra sulle vicende della squadra Viola di basket, al centro di una lunga vicenda giudiziaria. Domani, interpellanza sull'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole e interrogazione sulle dimissioni del patrimonio immobiliare degli Istituti previdenziali.

— **Indultino.** Giovedì della scorsa settimana, l'esame del ddl sulla sospensione condizionata della pena, già approvato nell'altro ramo del Parlamento, è ripreso brevemente in aula, ma la maggioranza ha chiesto una sospensione del dibattito a dopo le elezioni (per evitare uno scontro interno alla Cdl

prima del voto). Se ne riparerà il 30 maggio. Dopo una prima modifica riduttiva del relatore, la maggioranza ne sta preparando un'altra per superare il no di An e Lega.

— **Patteggiamento allargato.** La commissione Giustizia ha approvato il ddl sul patteggiamento allargato che estende la possibilità di patteggiare le pene detentive fino a cinque anni (limite attuale, due anni). La Camera ha modificato il testo, già approvato dal Senato, in prima lettura. In aula, la prima settimana di giugno.

— **Immunità.** È proseguito. Alle commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia, l'esame del ddl Boato di attuazione dell'art.68 della Costituzione (immunità parlamentare). Fino a questo momento, la maggioranza non ha ancora presentato il famoso emendamento (ex lodo Maccanico) che stabilisce la sospensione dei processi per le Alte cariche dello Stato. Se ne prevede il deposito al momento della discussione in aula (la data non è ancora stata fissata). C'è divisione, nella mag-

gioranza, sulla proposta di allargare la deroga a ministri e sottosegretari o addirittura ai parlamentari.

— **Quote latte.** Il controverso decreto-legge sulle quote latte, al centro di uno scontro durissimo tra la Lega (protagonista alla Camera di un tenace ostruzionismo) e gli altri alleati di governo scade il 30 maggio e deve essere ancora votato a Montecitorio (forse mercoledì con la fiducia). Se ci sarà il sì dell'altro ramo del Parlamento deve essere, pena la decadenza, immediatamente esaminato dalla commissione Agricoltura del Senato e poi subito in aula (il calendario prevede presumibilmente i giorni 27 e 28).

— **Art. V della Costituzione.** La cosiddetta legge La Loggia (si tratta dell'attuazione della riforma costituzionale dell'Ulivo), già approvata dal Senato e largamente modificata dalla Camera, è stata calendarizzata per la prossima settimana, ma l'esame alla Camera costituzionale va a rilento. Anche per questo provvedimento si è aperto un contenzioso tra la Lega (che legge la riforma come una minaccia alla devolution) e gli altri partiti della Cdl, in particolare An e Udc. Uno dei motivi, non secondario, del rallentamento.

(a cura di Nedo Canetti)

agenda Camera

— **Quote latte.** Il calendario della camera non prevedeva sedute questa settimana per la chiusura della campagna elettorale, ma i contrasti interni al centrodestra non hanno permesso, giovedì scorso, l'approvazione del Decreto sulle quote latte. Il provvedimento è in scadenza, quindi è urgente votare: deputati tutti convocati per domani. Sembra che la Lega e gli alleati abbiano trovato un'intesa di massima, ma per evitare sorprese il governo deciderà quasi certamente di porre la questione di fiducia. Se così sarà, verrà presentato un maxiemendamento e il voto decisivo slitterà a mercoledì. Il Decreto legge del ministro Alemanno, ha questi obiettivi: introdurre regole per rendere più agevole la compensazione delle quote; rafforzare

il sistema delle sanzioni per rendere effettivi i prelievi per chi supera le produzioni assegnate; definire una volta per tutte i carichi pregressi per il periodo 1995-2000.

— **Scemme ippiche.** Altro Decreto legge in scadenza è il cosiddetto «salva ippica». Il provvedimento è in calendario per domani. Già approvato dal Senato, il testo dovrebbe dare maggiori garanzie all'Unire, che resta l'ente di riferimento del mondo dei cavalli, e anche ai concessionari. Questi ultimi potranno sanare il debito legato alle scommesse spalmano nei prossimi nove anni; previsto anche un mutuo di 150 milioni di euro per affrontare le emergenze.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Luana Benini

ROMA Berlusconi nella sua casa di Arcore ha appena celebrato in videoconferenza quella che definisce «la festa della libertà». Rosy Bindi commenta sarcastica: «La definirei la festa della disperazione. Per la sua situazione giudiziaria e per il fallimento della sua azione di governo. Lui ne è consapevole ed è disperato. Allora si inventa queste sceneggiate e riapre lo scontro ideologico». L'offensiva mediatica del premier? «Lui è il primo a delegittimare i suoi candidati. Nel pieno della campagna elettorale toglie la parola a tutti e copre così la insipienza dei programmi e del personale politico». Lo slogan dell'anticomunismo? «Non pagherà. I cittadini sono in grado di ragionare. Con l'anticomunismo non si mangia, non si trova un posto in ospedale, in asilo nido... La sua libertà è la nostra solitudine di fronte al lavoro, allo sviluppo e alla pace. È questo il punto. Non è liberalismo quello del monopolista delle tv. Non c'è libertà nelle censure e nelle ispezioni ai giornali. Il liberalismo si basa sulla divisione dei poteri e sul principio: la legge è uguale per tutti».

In questa campagna elettorale c'è stata una nuova impennata: il premier propaga la sua «religione della libertà», si rivolge ai suoi chiamandoli «apostoli, missionari, guerrieri della libertà»...
«È preoccupante questa sorta di fondamentalismo religioso calato nel dibattito politico. Si fa prigioniero Dio piegandolo a un progetto. Si fa prigioniera la libertà. Spero che i moderati italiani comincino a riflettere. Non posso pensare che questo paese creda ai travestimenti».

Berlusconi opera un cortocircuito temporale con noi, ripete, è il popolo anticomunista del 18 aprile del '48, e si richiama a De Gasperi, Einaudi, Saragat, La Malfa...

«Quelle culture politiche e quegli uomini hanno scritto la Costituzione che lui ogni giorno attacca, offende e tradisce. E hanno costruito un paese democratico al quale lui con il combinato disposto di delega fiscale, devolution, riforma Moratti, politica sanitaria, sta cambiando i connotati. Non è degno di farsi erede della cultura democratica cristiana e liberal democratica. Ciù le mani dal riformismo italiano laico, cattolico e socialista. Lui è estraneo a quella storia, non le appartiene. Non è degno di farsi erede neanche di quella battaglia che nel 1948 ha avuto da una parte e dall'altra la nobiltà del confronto politico, fra militanti politici. Era una battaglia per la democrazia fra partiti e persone che avevano a cuore il Paese e che hanno scritto la Costituzione. Se ne possono dare giudizi storici diversi. Ma non sono ammessi paragoni...».

Perché questo continuo richia-

“ La libertà di Berlusconi è la nostra solitudine davanti al lavoro, ai diritti, alla pace. Non c'è libertà nelle censure e nelle ispezioni ”



De Gasperi, Einaudi, La Malfa hanno scritto quella costituzione che il premier tradisce. Non è l'erede della battaglia del '48 che ebbe la nobiltà del confronto politico ”

Bindi: parla così perché ha fallito

«Si affida all'arma dell'anticomunismo, che lo ha fatto vincere già due volte: ma questa volta non pagherà»



Rosy Bindi e Giovanna Melandri sul palco di Piazza Navona alla manifestazione del 15 maggio scorso. Giambalvo/Ap

l'Ulivo

«Sì, ha mantenuto le promesse ma solo quelle cattive»

Irischi di regime imposti dalle scelte di Berlusconi si possono combattere con il voto, ha detto ieri il presidente del Pcdi Armando Cossutta a Torino. «L'intero schieramento dell'Ulivo deve fare sentire con più forza i propri valori e le sue grandi idee, senza cedimenti o concessioni». E il premier «in tv ha detto cose ignobili, ma se ha potuto farlo è perché siamo in un paese libero e democratico che i comunisti, più di altri, hanno contribuito a costruire. E di fronte ai comunisti - ha detto Cossutta, alzando il tono - Berlusconi dovrebbe chinare la testa e mettersi sull'attenti».

È possibile - ha detto Rutelli a Vicenza - capitalizzare l'obiettivo sfiducia dell'elettorato legata alla distanza tra le promesse e i fatti dell'amministrazione Berlusconi, tra le realizzazioni così scarse e la valanga di chiacchiere sotto cui gli italiani rischiano di essere travolti». Da una parte, ragiona Rutelli, c'è «la stanchezza per una propaganda inarrestabile non seguita dai fatti, dall'altra la discesa in campo nel centrosinistra di candidati competenti, interessati alla partecipazione dei cittadini». Un esempio della politica delle grandi opere del premier? Il Mose: mercoledì scorso, la cerimonia di avvio: «Finita la cerimonia si è smontato il palco, tolta la bandiera, è partita

la banda, sono partiti il vescovo, i ministri e le autorità e chi s'è visto s'è visto. Quando qualcuno dice "metto la prima pietra" intende dire che si iniziano i lavori. No, qui è annegata, poverina, la prima pietra e non è ancora approvato il progetto esecutivo per il contenimento dell'acqua alta nella laguna di Venezia». E conclude: «Questo dà un'idea di come lavora questo governo».

«È vero: Berlusconi ha mantenuto tutte le promesse. Solo quelle cattive, però - ironizza il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario - La riforma del diritto societario ha depenalizzato il falso in bilancio - elenca - l'amore per la natura si è espresso con il massacrare la fauna, tagliare i parchi protetti, abolire la protezione civile, svendere il patrimonio artistico e approvare l'indecente delega ambientale. Il disastro di due anni di governo spesi tra condoni e provvedimenti finalizzati alla risoluzione di questioni private ha prodotto una grave situazione di dissesto per l'economia, l'ambiente e la legalità».

Persino Mastella, segretario dell'Udeur, replica a Berlusconi: «La storia è andata avanti, e c'è chi si è alleato con gli ex fascisti e chi con gli ex comunisti». La verità - aggiunge - è che in Italia politicamente siamo tutti un popolo di ex».

marsi al '48 in una campagna elettorale per le elezioni amministrative secondo lei?

«Perché se si fa il confronto fra i nostri candidati e i loro, se si giudica la sua azione di governo, lui viene battuto in queste amministrative. Allora si affida all'arma che lo ha fatto vincere due volte. Ma questa volta non credo che gli italiani ci cadranno nuovamente...».

Cosa glielo fa credere?

«Il fatto che questa volta ha governato. Non può dire che non ha potuto governare. Al Sud, dove ha fatto il pieno dei voti, è scappato con la cassa. Al Nord c'è stato un rallentamento della crescita molto preoccupante a detta degli stessi operatori economici...».

Che significa: al Sud è scappato con la cassa?

«Si sono interrotti i finanziamenti: meno lavoro, sviluppo, sanità. Sono state bloccate le politi-

che dell'Ulivo. Con il centro sinistra il Mezzogiorno era tornato a crescere. Ora la crescita è ferma ed è tornato lo spettro della disoccupazione. In Sicilia si pagano 50 euro al Pronto soccorso: significa negare l'assistenza a fette intere di popolazione...».

Lo sa che Storace in queste ore la sta attaccando rimproverandole di aver provocato danni alla sanità?

«Anche lui è talmente disperato e consapevole del fallimento della sanità nel Lazio che si attacca alle dentiere. Ma con le dentiere Storace non riuscirà a coprire i disservizi e l'indebitamento che ha provocato, i ticket che ha introdotto, il malcontento dei medici e dei professionisti. Ora la Bindi al governo non c'è più. Ci sono due anni di governo della destra con i quali devono fare i conti».

Berlusconi sostiene di aver mantenuto tutte le promesse.

«Può dire quello che crede. I cittadini giudicano in base alla loro esperienza. È il vissuto quotidiano, sempre più faticoso e incerto, che respinge al mittente la sua lista delle cose fatte. Io credo che in questo momento le preoccupazioni dei cittadini siano molto lontane da quelle che agita il premier: spaventa il lavoro che non c'è, la guerra che c'è, la riforma delle pensioni che di fatto introduce la mezza pensione, la scuola della Moratti che divide i ragazzi, a 12 anni, fra quelli che avranno una cultura e quelli che impareranno appena un mestiere, spaventano le amministrazioni locali messe in ginocchio dalle ultime due finanziarie».

È dunque un polverone per coprire i fallimenti?

«Assolutamente sì. Anche l'attacco ai giudici-nemici politici è la favola di Cappuccetto Rosso. La Magistratura fa il suo mestiere. Evidentemente questa volta è anche vicina a ottenere dei risultati. E lui alza il tiro. Chi accetta il giudizio può dimostrare la sua innocenza. Dice di essere un perseguitato? Sta dimostrando esattamente il contrario: è un persecutore della Magistratura».

Federica Fantozzi

ROMA La politica non cerca il tormentone estivo: lo vuole per tutte le stagioni. Non importa che spieghi alcunché. Dev'essere un rap: semplice, galvanizzante, memorizzabile dal pubblico (pardon, l'elettorato). Va in questo senso il celodurismo di Bossi, gradito dal muscolarmente sensibile popolo del Carroccio. Ma dall'inizio legislatura nelle file del centrodestra si segnalano una trentina di «Non accettiamo lezioni» (metà del solo capogruppo forzista alla Camera Schifani) e poche meno citazioni negative della «cultura comunista» (molte dovute a Sandro Bondi, ma non tutte). Assai diffusa poi la qualifica di «galantuomo» per chi incorre in infornuti quasi avvisi di garanzia, processi o gaffes.

Così, dice Schifani a D'Alema nella disputa sulle berlusconiane scarpe infangate: «Non accettiamo lezioni da chi ha condiviso l'ideologia comunista e le sue atrocità. Nessuna predica da chi ha mandato i nostri aerei a bombardare civili nei Balcani». Dice all'Ulivo a proposito di riforme: «Non accettiamo lezioni sugli attacchi alla magistratura». Dice a Cofferati sull'art. 18: «Non accettiamo lezioni da uno che trasuda ostilità contro il governo Berlusconi sin dal 14 maggio». Quando il ministro Ruggiero si dimette dalla Farnesina, Schifani apostrofa Rutelli-Fassino-D'Alema: «Non accettiamo lezioni di europeismo da questi signori». Mette in riga persino l'inviato dell'Onu per i diritti umani: «Ben venga, siamo un Paese aperto e democratico ma non accettiamo lezioni da nessuno». Osserva la psicologa Camilla De Lorenzi: «Queste forme di comunicazione un po' stereotipate non mirano a spiegare ma solo a fornire nozioni che il pubblico possa far proprie. Una sorta di pubblicità subliminale per rafforzare il concetto. O, semplicemente, nascondono un vocabolario

Quel che nasconde l'ossessione dei comunisti

Una psicologa indaga i tormentoni del Polo. Dal rap del «galantuomo», a quello di chi «non accetta lezioni»

poco ampio». Insiste Schifani sulla lotta alla mafia che «la Cdl ha già dimostrato di non dover ricevere lezioni da nessuno», tanto meno da un Violante affetto da «sindrome da veterocomunista mentitore». Né accetta «prediche da D'Alema che «in campagna elettorale sfoggia le antiche tecniche comuniste di offesa personale». Non ha niente da imparare sulla Rai («Non accettiamo lezioni dalla sinistra che ha usato le reti di Stato per fare propaganda»), sul pre-

sidenzialismo («L'Ulivo sappia che non accettiamo lezioni di democrazia e sensibilità»), sull'Iraq («Non accettiamo lezioni da chi, come Scalfaro, è troppo abituato alle congiure di palazzo»). Quando alla Camera fu approvata la legge Frattini sul conflitto d'interessi, nacque fra i banchi dell'opposizione una bagarre di bandiere e inni di Mamei. L'ottimo Schifani faticò ma riuscì a concludere il suo intervento: «Il centrodestra non accetta lezioni di tricolori-

smo». Che dire? Freud indagherebbe nell'infanzia scolastica dell'uomo e sui rapporti con le maestre.

Più facilmente spiegabile è l'ossessione cripto-vetero-post-comunista. Analizza la De Lorenzi: «Chi per qualche motivo viene escluso o portato ad allontanarsi da un'esperienza può rovesciare aggressività e rabbia latente su un oggetto non più raggiungibile». Con una postilla: «Chi ha una struttura mentale poco elastica, al momento di cam-

biare parte inverte in modo eccessivo sul nuovo nemico». Sarà una coincidenza, ma Bondi non ha parole carine per gli ex compagni. Il processo Sme, per esempio, è «una scorciatoia giudiziaria» che «di fatto ha impedito loro di maturare una sincera conversione» mentre avrebbero avuto «bisogno di tempo per emendare i propri errori storici e ideologici». Visto che «hanno agitato la bandiera della pace solo per difendere gli interessi dell'Urss». Violante

«è il sintomo di un morbo che colpisce la nostra vita politica e civile e si chiama comunismo». Diliberto è uno degli «intelletuali che purtroppo non hanno mai ripudiato il comunismo». Il rap è un crescendo: «D'Alema ha cominciato tirando le molotov e si rimette l'eskimo. Se fossimo comunisti come loro chiederemmo la perizia psichiatrica». Violante «conferma che la sinistra italiana è pervicacemente antinazionale: ieri a fianco del comunismo...». Fassino «in-

sulta Berlusconi sulla base del solito metodo dei comunisti». Bondi manda a tutta la sinistra gli auguri di buon 25 aprile: «Conosco la furia devastatrice delle conseguenze gravissime della strategia seguita dai comunisti durante la Resistenza». Le scarpe di D'Alema ispirano pure lui: «Povero ciabattino, ha la coscienza sporca e infangata dai crimini del comunismo». Un'ossessione: «Solo in Italia c'è ancora chi continua a rivendicare con orgoglio la storia infame e criminale del comunismo». Bisognerebbe metterli fuori legge? gli chiedono. «Moralmente lo sono già» è la replica tombale. Buonanotte e sogni rossi.

Nell'intera Cdl poi si usa e abusa di «galantuomismo». Termine «ambiguo e adattabile a chiunque». Un po' come l'amica simpatica: non si nega a nessuno. Spiega la De Lorenzi: «In senso stretto significa benedetto. Magari anche il mostro di Milwaukee faceva il baciamano alle signore». Galantuomo era ed è rimasto - secondo Berlusconi, il centrista Rotondi, Gabriella Carlucci e altri - l'ex ministro gaffeur Scajola. Bossi lo dice di se stesso: «Io sono un galantuomo. Sulla Rai mi è stato proposto un accordo e l'ho firmato». Follini di Pezzotta: «Quando a un autentico e scomodo galantuomo come lui si impedisce di parlare è un giorno triste». Bondi dell'avvocato-onorevole-inquisito per mafia Mormino: «Piena solidarietà per la sua figura di galantuomo da tutti riconosciuta». Spesso, conclude la De Lorenzi, il termine «si attribuisce a qualcuno per difenderlo da una critica o da un rilievo veri e innegabili ma neppure ammissibili». Previti lo disse di Squillante e Pacifico quando, nel '96, furono arrestati: «Sono veramente allibito che si possa procedere a un atto così grave verso due galantuomini che probabilmente hanno il solo torto di essere miei amici». Di Previti non risulta che lo dica nessuno.



Buonanotte, avvocato

E anche un po' bugiarda, visto che ripete la solita bufala: «Confermando l'assoluzione di primo grado, quella di Palermo diventa una sentenza matrioska che fa piazza pulita di Perugia». Due bugie in due righe: non è stata confermata nessun'assoluzione («prescrizione per i reati commessi fino alla primavera 1980») e il delitto Pecorelli risale al 1979, cioè rientra nel periodo in cui i reati sono provati, ancorché prescritti.

Ma il vero segreto è l'«esame a ragnatela»: «Imparo a memoria i verbali delle indagini». Poi prepara domande. Ma non così, a caso: «A raffica. Penso a una domanda e individuo tre risposte, anche di più. E le scrivo su grandi fogli, tutte. Ognuna porta ad altre domande e a una serie di possibili risposte. Una selva di frecce, una ragnatela, appunto». Un

genio. E meno male che c'era lei. Perché altrimenti - spiega - i giudici avrebbero preso sul serio le fanfaluche della Procura. Tipo i «viaggi segreti» di Andreotti, inventati dalla polizia che aveva «ignorato i posti giusti», non aveva saputo «aprire i cassetti giusti». Chi li ha poi aperti? La piccola Giulia, naturalmente. Purtroppo, però, le cose sono andate molto diversamente. Mentre Fuscello d'Acciaio girava l'Italia sbattendosi da un ufficio all'altro, Procura e polizia si rivolgevano al Comando dei Carabinieri, che a sua volta raccoglieva i tutti i dati sui viaggi dalle stazioni periferiche. Ecco perché l'ufficiale di Pg, al processo, sbottò: «Ma le pare che io devo girare il mondo?».

L'altra mirabolante scoperta riguarda le due versioni del memoriale Moro. Secondo l'accusa,

quella integrale - molto più compromettente per Andreotti - finì in mano a Pecorelli, che fu ucciso per questo. «Ma a un tratto - scrive il cosiddetto intervistatore - irrompe la Bongiorno». E che ti scopre? Che fra le due versioni non c'è questa grande differenza. Purtroppo, però, né i giudici di Palermo né quelli di Perugia l'hanno presa sul serio. Infatti insistono entrambi sulle enormi differenze fra i due memoriali. E a Perugia Andreotti è stato condannato in appello proprio per Pecorelli.

Ma i colpi della principessa del foro non finiscono qui: scopre pure la prova che «Andreotti aveva tentato il salvataggio delle banche di Sindona perché c'era un interesse pubblico». Se l'ex premier incontra Sindona, bancarottiere e latitante, e tenta di salvare il suo impero malavitoso basato sul riciclaggio mafioso in parallelo all'opera meritoria della P2 e di Cosa Nostra, lo faceva per noi. Per l'«interesse pubblico». Purtroppo Giorgio Ambrosoli non lo capì, e non fece neppure in tempo a conoscere l'avvocata Bongiorno. Così si mise in testa di fare l'interesse pubblico contrastando quel salvataggio. E Sindona lo fece assassinare. Ma in nome dell'interesse pubblico, s'intende.

Simone Collini

ROMA Aeroplani di Forza Italia che volano a bassa quota nei cieli cittadini, telemarketing, sondaggi telefonici e materiale vario spedito alle famiglie in quantità massicce, cartelloni formato sei per tre (metri) che giganteggiano nelle vie del centro e manifesti (abusivi) che tappezzano le strade suburbane. Per la campagna elettorale delle amministrative il Polo non sta badando a spese. Il fenomeno non è nuovo, ma ogni volta colpisce il divario tra le risorse economiche investite dal centrodestra e quelle a disposizione dei candidati del centrosinistra. Questa volta colpisce ancora di più perché, da una parte, la destra minimizza o esclude la valenza politica dell'appuntamento. Ma dall'altra, in alcune zone d'Italia starebbe spendendo addirittura più di quanto fatto per la campagna che ha portato al governo Berlusconi.

In questo quadro generale, che unisce le regionali del Friuli Venezia Giulia alle provinciali della Sicilia, spicca poi il caso della Provincia di Roma, dove il presidente uscente e candidato del Polo Silvano Moffa ha avviato a ridosso dell'apertura della campagna elettorale una campagna di «comunicazione istituzionale» che è costata alle casse di Palazzo Valentini (e quindi alle tasche dei contribuenti) oltre 175mila euro. È stato fatto per rispettare il diritto-dovere dell'amministrazione di rendere nota l'attività svolta, sostiene Moffa. È stato un modo per pagarsi con i soldi pubblici una parte di campagna elettorale, accusano invece i Ds, che hanno deciso di ricorrere alla Corte dei Conti per accertare eventuali irregolarità. Al di là delle differenti versioni, i fatti sono questi: con delibera del 19 febbraio 2003, la giunta provinciale approva «L'arte di essere Provincia», che prevede la proiezione di spot di un minuto nei cinema della capitale: costo, 36mila euro. Il 12 marzo, la giunta approva un'altra campagna: mille manifesti di varie dimensioni (compresi i sei per tre) da affiggere sulle strade, sulla fiancata degli autobus, nelle fermate della metro (vengono utilizzati anche impianti retroilluminati): spesa complessiva, 141.744 euro. Il tutto quando inizieranno a comparire anche i cartelloni e i manifesti elettorali veri e propri, stampati con colori e caratteristiche molto simili a quelli della Provincia.

Roberto Moffa, coordinatore del comitato elettorale (nonché fratello) di Moffa (Silvano), respinge ogni accusa di strumentalizzazione: «Fino al 26 maggio questa amministrazione governa la Provincia e quindi bisogna infor-

Spot nei cinema
La giunta provinciale
impegna 36.000 euro
il 19 febbraio, proprio
a ridosso delle
elezioni

“ Aerei, cene, incontri, cinema affittati, depliant porta a porta. La campagna elettorale del presidente della Provincia Moffa? Facciamo i conti

Elezioni
Amministrative
2003

175.000 euro della provincia per la «campagna istituzionale», 141.744 per le gigantografie. Altri 50.000 dal comitato più quel che spendono i partiti

Elezioni, il Polo non bada a spese

Anche perché i soldi, spesso, sono pubblici. Come, denunciano i Ds, avviene a Roma



SEM(O)STRO EUROPEO

Il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, si è lamentato del fatto che l'opposizione ha «gettato delle ombre» sull'imminente semestre di presidenza italiana dell'Unione allo scopo di «screditare all'estero il paese».

La preoccupazione di Buttiglione è legittima e sacrosanta. Tuttavia, il ministro può stare tranquillo perché c'è già, nella Casa delle Libertà, chi ha provveduto a neutralizzare le «ombre» che lo hanno fatto incupire. In quel di Messina, dove si vota per il Comune e la Provincia, il capogruppo di An al Senato, Domenico Nania, ha trovato chi

Se Messina è
il centro del mondo

risolverà le sorti del Paese. Si tratta del candidato del centro-destra alla carica di sindaco. Nel presentarlo, il sen. Nania ha detto: «Il sindaco è il leader di una coalizione in grado di portare Messina al centro del mondo». Sì, ha detto «mondo». Ministro Buttiglione, se Messina sarà al «centro del mondo», vedrà che ci sarà, più modestamente, qualche speranza anche per l'Italia in Europa.

P.S.: dimenticavamo, il candidato sindaco si chiama Buzzanca. Ma non è il comico.
Sergio Sergi

Una strada di Roma tappezzata dai manifesti elettorali di Forza Italia
M.Brambatti/Ansa

agenda elettorale

- **Quanto costa un voto?** In Campania si sa: alle prossime amministrative la tariffa è 50 euro. Prezzo raddoppiato rispetto alla tornata scorsa (allora erano 50.000 lire), ma questa volta i trafficanti di questa merce anomala sono giustificati. Infatti hanno bisogno di fare un investimento, il videotelefono di terza generazione, l'Umts, che il votante prezzolato dovrà usare in cabina per dimostrare il voto avvenuto.
- **Voto a Salve.** Impossibile sbagliarsi nel votare a Salve, paese di 5.000 abitanti in provincia di Lecce. Si presenta infatti un solo candidato, il sindaco uscente, e una sola lista che raggruppa An, Udc e Forza Italia. Unica incognita, il quorum. Se il 50% degli aventi diritto non andrà a votare, si ricomincerà da capo.
- **Provola o nocchie?** I due candidati a sindaco di Ucria, in provincia di Messina, si sfidano a colpi di prodotti tipici. La provola di Floresta o i torrioni fatti con le nocchie nostrane? Di qui derivano programmi e progetti contrapposti per lanciare il turismo e l'agricoltura.
- **Friuli, Guerra di borse.** Stavolta la candidata alla regione non c'entra. L'assessore leghista all'edilizia, Federica Seganti, distribuisce dal negozio della moglie del sindaco di Trieste una borsa di nylon con il suo volto, l'indirizzo internet e lo slogan «costruiamo il futuro insieme». L'assessore all'ambiente di An Paolo Ciani risponde con borse di tessuto-non-tessuto ovviamente azzurre, piene di caramelle alla frutta con indirizzo internet del sito elettorale e lo slogan «La politica siamo tutti noi. Fare politica significa mettersi in ascolto delle necessità». La candidata Guerra, invece, regala bottiglie di acqua minerale con un'etichetta loquace: «Dopo il vino della pace, il Friuli produrrebbe anche l'acqua della Guerra».
- **Avanti o popolo.** Bandiera rossa fa venire l'orticaria a Berlusconi? I Comunisti italiani di Treviso ne faranno la colonna sonora della loro campagna elettorale. Il furgone dei Pdc che gira per i quartieri trevigiani la suona a decibel spiegati. Sia perché infastidisca il premier e i suoi, ma anche perché «Bandiera rossa piace poco a Berlusconi perché parla di riscossa e libertà per gli oppressi e i diseredati».

mare i cittadini di quelli che sono i servizi dati e le attività svolte», dice. E aggiunge: «Una amministrazione ha il diritto di esistere indipendentemente dalle elezioni». Al tempo stesso precisa però che non è stata infranta la legge che regola l'utilizzo della comunicazione istituzionale (vietata, salvo casi di eccezionale gravità) durante il periodo di campagna elettorale: «I manifesti amministrativi sono finiti, come pubblicazione, una settimana prima della presentazione delle liste». Ma la vera sorpresa arriva quando risponde alla domanda su quanto è stato speso finora per le affissioni a Roma e

provincia: «In verità molto, molto poco. Al momento credo che non abbiamo superato neanche i 50mila euro». Una cifra che a dire il vero è molto bassa, incredibilmente bassa, che è addirittura inferiore a quanto

speso per la copertura delle sole linee metro (50.880 euro) per la campagna istituzionale approvata con delibera del 12 marzo. Dice Moffa (Roberto): «Questa cifra riguarda comunque solo il comitato specifico "per Moffa". I singoli partiti, poi, non saprei dire quanto stanno spendendo».

Già, perché c'è anche questo nelle amministrative, regolate con una legge elettorale fatta di un misto di maggioritario (per i candidati presidente o sindaco) e proporzionale (per le liste). Ogni partito, ma anche ogni candidato, non solo può investire di proprio, ma può farlo in modo indefinito, perché a differenza di quanto avviene per le elezioni politiche, in questo caso non ci sono tetti che non possono essere superati. E allora è difficile sapere quanto ha speso Forza Italia per far girare nei cieli di Roma e di Udine aerei trainanti striscioni propagandistici (a Udine, tra l'altro, per la convention forzista della scorsa settimana, il Palasport Carnera è stato non solo affittato, ma anche trasformato, perché seggiolini azzurri hanno preso il posto di quelli originali arancioni). O quanto spende il centrodestra a Massa nelle numerose cene elettorali. O quanto sono costati i sondaggi telefonici del comitato Hullweck di Vicenza, o le spedizioni alle famiglie del Friuli Venezia Giulia della sintesi del programma di governo della leghista Alessandra Guerra. Sono solo voci di corridoio quelle che arrivano in questi giorni a chi lavora per sostenere i candidati dell'Ulivo. Voci secondo le quali il centrodestra sta investendo cifre tre, quattro, cinque volte superiori rispetto a quelle sostenute dal centrosinistra. Una verifica possibile? Potrebbe bastare farsi una passeggiata per le vie delle città chiamate alle urne.

A Udine tutti i sedili arancioni del Palasport Carnera sono diventati azzurri. A che prezzo?

Le elezioni del 25 maggio possono avere rilievo nazionale. Vi sono aspetti di indubbio interesse. Per esempio, se in Sicilia si possa delineare qualche contro-tendenza all'assoluto prevalere del centro-destra. Ma è al Nord che ne possono derivare conseguenze significative, soprattutto per il risultato della Lega.

Si vota in qualche comune dell'hinterland milanese; a Brescia e a Sondrio, zone d'insediamento del Carroccio; e in Friuli, dove la Lega ha imposto la sua candidatura, con rottura nella coalizione, per sanare le quali lo stesso presidente del consiglio ha portato a Udine il suo prorompente eloquio. La Lega non può rischiare un insuccesso, in un momento di difficoltà. La sua presenza al governo è scarsa di risultati. La legge che porta, oltre a quello di Fini, il nome del suo leader, non ha certo risolto il problema degli immigrati, neanche attraverso quella che ha aspetti di un'ampia sanatoria. Castelli, alla giustizia, fa la guardia armata delle controversie di Berlusconi. Maroni è alle prese con la questione delle pensioni, importante per l'elettorato leghista. La devolution, cardine del programma di governo per la Lega, è ferma. Bossi ministro delle riforme non ha potuto usarla efficacemente come risultato conseguito, ma solo come strumento di polemica: polemica soprattutto con gli alleati di governo, circa i quali ha avanzato a Pontida il confronto con Penelope: lui lavora di giorno a tessere quella de-

volution che La Loggia gli disfa di notte. La Lega ha bisogno di un risultato positivo. Per questo corre sovente da sola al primo turno; ne abbisogna più dei suoi alleati. Sul versante opposto, il centro-sinistra è fin troppo ottimista. Anche questo giornale ha scritto di Berlusconi: «le prossime elezioni amministrative lo interessano fino a un certo punto. Conosce i sondaggi e sa che la Casa

delle Libertà non andrà bene. Scommette sulle elezioni europee del 2004» (10 maggio). Può essere; ma l'eccesso di ottimismo può comportare un rischio per il centro-sinistra. Lo scorso anno vi era una diffusa preoccupazione, vi fu quindi molto impegno, buone scelte per i candidati sindaci; e, alla fine, un esito positivo. Un eccesso di sicurezza, la convinzione che i risultati saranno buoni,

Giorgi Galli



potrebbe indurre a un minore impegno, mentre nelle ultime settimane si sono delineate, mi pare, un paio di tendenze non positive. La prima è un'attenuazione dei comportamenti collettivi che avevano portato l'anno scorso a mobilitazioni proprio prima del voto di maggio; e vi sono segni di delusione nel vasto movimento per la pace, dopo la conclusione (almeno temporanea) della vicenda irachena.

La seconda tendenza da prendere in considerazione sono le polemiche attorno al rapporto tra potere politico e grandi imprese: le vicende della Sme, della Telecom, le difficoltà della Fiat, richiamano al ricordo dell'elettorato di sinistra le vicende della cosiddetta prima repubblica. Al di là della corruzione e dei processi, la politica economica dei vari governi aveva favorito grandi gruppi dai risultati discutibili. La Fiat, la

più favorita, ha avuto gli esiti che ora sono emersi, pur se le difficoltà si possono forse ancora superare. Berlusconi è stato molto aiutato per creare il suo impero mediatico. Ma è stato molto aiutato anche De Benedetti, pur con esiti non brillanti, come alla Olivetti.

Politica dei vari governi, certo. Ma sovente avallata anche dall'opposizione di una sinistra, il cui elettorato non ne ha un buon ricordo, riemerso nelle scorse settimane con gli stessi nomi: Agnelli (Umberto), presente e parlante alla Confindustria, la cui attuale linea è ben nota: Berlusconi, De Benedetti, lo stesso Prodi della presidenza dell'Iri. Va tenuto presente che queste rievocazioni possono incidere su un elettorato ancora tentato dall'astensionismo elettorale, che spesso decide dei risultati. Vi è stato un astensionismo di sinistra che ha pesato sulle elezioni politiche di due anni fa. Vi è stato un astensionismo del centro-destra che ha influito sulle amministrative dello scorso anno (nelle quali il centro-sinistra non ha recuperato in termini di cifre assolute). Vi è - a proposito di astensionismo - quello proposto dall'Ulivo per il referendum del 15 giugno. In conclusione, se il centro-sinistra appare in vantaggio per il 25 maggio, i rischi non mancano. Comunque sia, e anche a proposito delle conseguenze del voto sulla devolution, dopo elezioni e referendum permangono per il centro-sinistra l'opportunità di porre il problema delle città metropolitane. Se ne riparerà.

il caso

Il Tg5, lo stipendio di Mentana e le ambizioni di Rossella

Come schierare le tv in caso di elezioni anticipate? Berlusconi ci sta pensando. Sulla Rai è difficile tirare ancora la corda, ma Mediaset è roba di casa... È in questo quadro che la notizia che non è stato ancora rinnovato il contratto per le consulenze «in ditta» di Enrico Mentana (in scadenza fra un mese) corre di bocca in bocca. Non dovrebbe essere in discussione il contratto da direttore, ma il suo cachet complessivo: un paio di anni

fa, infatti, Mentana aveva avuto un'offerta da capogiro per passare a La7 (quando la nuova tv si preparava a entrare sul mercato come terzo polo tv), ma Mediaset aveva rilanciato per non lasciarlo scappare. Gli aveva offerto una serie di consulenze - con Tg.Com, per esempio - ma a tempo determinato (così come biennale sarebbe stato il contratto La7). Ora siamo al rinnovo... che non arriva. Si legge di «difficili relazioni con il Tg5», in realtà fin

dall'inizio della sua avventura Enrico Mentana inventò per il nuovo tg (che è una sua creatura) una formula che lo svincolasse da obblighi politico-aziendali: inventò il tg di cronaca, dove la politica faceva capolino solo in casi estremi, rispondendo invece a un gusto nazionale-popolare che sulla carta stampata aveva avuto successo nei giornali della sera. Oggi, però, la formula è in fotocopia in tutti i tg: è il modo per glissare sulle polemiche nel Polo, per attutire le cattive notizie economiche, per trasformare in noioso bla-bla la politica. Il Tg5 non è diverso dagli altri. La presenza a Mediaset di Mentana, come di Maurizio Costanzo o di Antonio Ricci è sempre stata sbandierata dal premier come prova della sua liberalità, del fatto che nelle sue tv non c'è censura e c'è posto per tutti. Anche

se spesso le loro trasmissioni si sono trasformate nel terreno privilegiato per la sua campagna (dal patto con gli italiani in replica al Costanzo show, agli omissis del Tg5, alle manganellate di Striscia). Una convivenza sul filo di lana, oggi più evidente perché il Tg5 è l'unico che, bene o male, dà le notizie (un esempio tra tanti: alle recenti accuse di Berlusconi alla sinistra, Mentana ha offerto spazio per la replica di Fassino). Rupert Murdoch aveva indicato proprio Mentana come direttore delle news di Sky Italia, ma l'affare non si è concluso, si dice per ragioni di soldi. E sui soldi starebbe tirando la corda ora Mediaset, mentre nei corridoi dell'impero - dalle tv alla carta stampata - riprendono fiato le voci: c'è già un candidato per il Tg5, Carlo Rossella, ora alla guida di «Panorama». s.g.

L'Unione sostiene che metà dei paesi aderenti presentano bilanci a rischio. La riforma del welfare al centro del confronto

L'Europa a Tremonti: basta «una tantum»

Il commissario Solbes richiama l'Italia a una coerente politica di risanamento

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Le "una tantum". Maledette "una tantum". L'ossessione che angoscia il suo stesso creatore. Non c'è verso, le misure inventate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per cercare di tenere in piedi la Finanziaria del 2003, sono diventate un'angoscia permanente che gli uffici della Commissione europea rinnovano ad ogni piè sospinto nei loro aggiornamenti sullo stato delle finanze pubbliche nell'Unione.

Più la Commissione, con il responsabile Pedro Solbes, ricorda agli Stati membri che la velocità di ripianamento dei bilanci deve essere costante, sino a giungere all'auspicata situazione di "vicino al pareggio", più da via XX Settembre partono segnali d'insofferenza. Che tutti gli esponenti della Casa delle libertà, prontamente, fanno propri. C'è, come dargli torto, l'inevitabile fastidio che danno i numeri che non tornano, le previsioni da correggere in maniera drastica, la sensazione, sempre più crescente, che gli italiani si sono perfettamente resi conto che le promesse fatte nella campagna elettorale di due anni fa non sono state mantenute.

Ancora ieri, di domenica, devono essere andate di traverso le anticipazioni d'agenzia sul rapporto che la Commissione renderà noto, mercoledì prossimo, sullo stato dei conti nei paesi di Eurolandia. Per carità, non sta nessuno messo bene. Le gravi difficoltà di Germania e Francia sono ben note. I due paesi, del resto, dopo un dai e ribatti durato delle settimane, hanno ricevuto degli ammonimenti severi per il superamento del rapporto deficit-prodotto interno lordo che non deve superare, secondo le regole concordate, il livello del -3%.

Il ministro Tremonti, però, vorrebbe ardentemente nascondere la situazione di pericolosa sofferenza in cui si trovano anche i conti italiani. Gioca a nascondino dietro la spalle dei suoi colleghi Mer (Francia) ed Eichel (Germania), si occupa di bloccare, con un venticinque veto, la direttiva europea sulla tassazione dei risparmi (dei non residenti) in nome e per conto delle "quote latte" di Bossi. I conti? "C'è chi sta peggio".

Eppure a Bruxelles, l'approccio scelto dal governo italiano non è ritenuto dei migliori. Il nuovo rapporto Solbes segnalerà, stando al testo rilanciato ieri dall'agenzia Ansa, che il 2002 e la prima parte del

In mancanza di interventi il deficit italiano sfonderà il tetto del 3% nel 2004



Pedro Solbes e Giulio Tremonti

Etienne Ansotte/Ansa

2003 rappresentano il "periodo peggiore per le politiche di bilancio" dopo il varo della moneta unica. L'allarme, come detto, vale per tutti. Infatti, la Germania segna un deterioramento dell'aggiustamento

ciclico del proprio bilancio pari al 3,2% del pil, la Francia del 3,3%. E l'Italia, come sta l'Italia? Purtroppo per noi, sta al 2,1%. Un livello di deterioramento anch'esso preoccupante. La Commissione lo

definisce "alto". E qui il rapporto Solbes torna a mettere il dito sulla ferita provocata dalle "una tantum". Si tratta di una critica precisa che è stata già fatta in occasione dell'approvazione del programma di stabilità e di cui sono piene anche le previsioni economiche di primavera preparate dalla Commissione e le analisi di altri istituti internazionali.

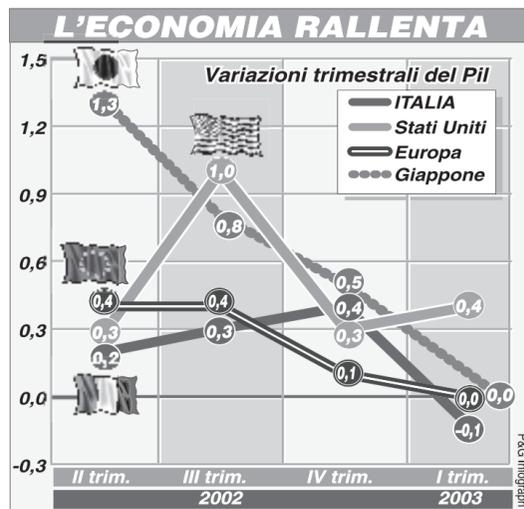
Per la Commissione europea, gli sforzi di risanamento del bilancio italiano "continuano a fare affidamento su misure una-tantum piuttosto che su riforme di natura strutturale che sono necessarie per assicurare un miglioramento permanente nell'equilibrio del bilancio". Insomma, i condoni, le tanto contestate cartolarizzazioni, quelle per far soldi maledetti e subito. Provvedimenti che danno sollievo solo temporanei e che rischiano, se non opportunamente sostituiti, di fare slittare il deficit italiano oltre il 3% nel 2004.

Tremonti fa spallucce ma Solbes glielo ricorda ad ogni momento. E se la ripresa non ci sarà presto, se l'Italia rischia di camminare sotto l'incubo della stagnazione, il destino sarà segnato. La Commissione dirà ancora una volta che la conferma da parte degli stati di un raggiungimento del pareggio di bilancio, nel 2005-2006, si basa "su ipotesi di crescita che, alla luce dei recenti sviluppi, appaiono ottimistiche". La Commissione valuta che ci sia bisogno di aggiustamenti addizionali dei bilanci soprattutto in quei paesi della zona euro dove si avverte con maggiore nettezza la necessità di una stabilizzazione.

Intanto c'è attesa per la proroga dei condoni. Non c'è bisogno di un decreto legge ma solo di un provvedimento amministrativo per decidere la riapertura delle scadenze del condono. Così potrebbe non essere necessario attendere il prossimo Consiglio dei Ministri per il varo di un decreto legge che sposti in avanti il termine del 16 maggio per consentire il pagamento delle sanatorie da parte dei contribuenti che hanno atteso l'ultimo giorno per pagare e si sono imbattuti nello sciopero delle poste e di alcuni concessionari della riscossione.

Da qualche anno, in base ad una legge che ha introdotto elementi di delegificazione in campo fiscale, basta infatti un decreto del presidente del consiglio, su proposta del ministro dell'Economia, per spostare in modo motivato un termine di pagamento.

Attesa in settimana la decisione del governo di prorogare i termini dello scandaloso condono



contratti

Pubblico impiego oggi in sciopero

ROMA Sono oltre un milione e mezzo i dipendenti pubblici che domani potrebbero incrociare le braccia a causa dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. L'agitazione, proclamata per protestare contro i mancati rinnovi contrattuali, coinvolgerà i lavoratori della sanità, degli enti locali, del parastato, delle agenzie fiscali e della Presidenza del Consiglio, causando non pochi disagi ai cittadini.

Il contratto del pubblico impiego è scaduto 17 mesi fa. Il rinnovo prevede per gli statali un aumento medio di stipendio di 106 euro mensili, condizioni che saranno dalla prossima settimana all'esame della Corte dei Conti. Gli accordi trovati finora hanno riguardato solo i lavoratori dei ministeri e quelli della scuola (l'intesa è stata siglata proprio questa settimana con un aumento per gli insegnanti di 147 euro).

Ma per gli altri dipendenti pubblici si sta accumulando un ritardo che i sindacati ritengono insostenibile e che ha spinto le tre sigle di categoria (Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Fpl) a marciare unite e a proclamare a una sola voce 48 ore di sciopero. All'agitazione di oggi potrebbe quindi aggiungersi un'altra giornata di mobilitazione il mese prossimo

scandali

Al via norme anti-Enron

BRUXELLES Rafforzamento a livello comunitario del controllo pubblico sul lavoro delle società di revisione contabile, imposizione di norme internazionali standard a partire dal 2005, miglioramento dei sistemi sanzionatori e disciplinari, maggiore trasparenza e migliori garanzie dell'indipendenza dei revisori dai propri clienti.

Sono queste alcune delle proposte che la Commissione europea presenterà mercoledì prossimo in materia di certificazione

di bilanci per ridare «fiducia agli investitori» dopo gli scandali finanziari che hanno travolto colossi come Enron o Worldcom.

Nella comunicazione - elaborata dai servizi del commissario per il Mercato interno, Frits Bolkestein - l'esecutivo europeo individua dieci «priorità» per migliorare qualità e affidabilità delle società di revisione contabile, messe sotto accusa dopo il coinvolgimento della Arthur Andersen negli scandali statunitensi. Il «piano d'azione» prevede quattro misure urgenti da adottare entro il 2004 e altre sei da mettere in pratica prima del 2006. Su questo tema dei controlli, tuttavia, si profila uno scontro con le Autorità americane.

Boom delle addizionali Irpef nei primi tre mesi di quest'anno. Il gettito è aumentato del 19%. Cresce il prelievo locale

Nel 2003 ci sono più tasse per gli italiani

ROMA I dati del gettito del primo trimestre dell'anno per Irpef e per le addizionali comunali e regionali dell'Irpef hanno visto gli incassi lievitare da 3.132 milioni a 3.727 milioni di euro, con un incremento del 19%. Per comprendere il forte trend crescente dei tributi locali, che è legato solo al reddito prodotto e quindi non ad altri valori economici, basta fare il confronto con gli incassi di tributi nazionali cresciuti nello stesso periodo dell'8,2%. L'aumento delle entrate è stato particolarmente forte nel mese di marzo che ha visto il prelievo complessivo aumentare del 33,3% rispetto al marzo

2002, con l'addizionale comunale in crescita del 116,7%, l'Irpef del 31,9% e l'addizionale regionale del 22,5%. In valore assoluto la maggior parte dell'incremento del trimestre è dovuto all'Irpef, che è l'imposta più «pesante» delle tre considerate. Ma gli incrementi percentuali maggiori sono proprio quelli registrati dall'addizionale comunale Irpef.

IRPEF COMUNALE Tra gennaio e marzo sono finiti nelle casse dei comuni 223 milioni di euro per l'addizionale Irpef, con un incremento di 88 milioni rispetto ai 135 incassati nel primo trimestre

2002. L'incremento maggiore è stato registrato dalle addizionali pagate dalle amministrazioni pubbliche, pari a 102 milioni con un incremento dell'85,5%, seguite dall'imposta pagata dai privati, aumentata del 51,3% per un totale di 121 milioni incassati. Anche negli ultimi anni il gettito dell'Irpef comunale ha avuto un incremento esponenziale. Secondo i dati delle Finanze nel 2002 le entrate sono aumentate del 53% passando dai 715 milioni di euro del 2001 ai 1.096 del 2002 (+381 milioni).

IRPEF REGIONALE Nel primo trimestre ha avuto un andamento un po' più contenuto della «sorella» comunale ma sempre a due cifre. L'incremento del 13,8% è dovuto ad un gettito aumentato da 717 a 816 milioni di euro con una crescita di 99 milioni di euro dovuta quasi esclusivamente ai versamenti pagati dai privati (+26,5%) mentre le amministrazioni pubbliche hanno versato il 4,4% in meno.

Anche in questo caso l'incremento si somma ad un 2002 già in crescita, terminato con un incasso di 4.882 milioni di euro, l'8,84% in più dei 4.430 milioni dell'anno precedente.

IRAP Tra gennaio e marzo sono 408 i milioni in più finiti nelle casse delle regioni con l'imposta sulle attività produttive: 2.688 milioni contro i 2.280 del primo trimestre 2002. L'incremento percentuale del 17,9% è la media di un aumento del gettito del 32,1% da parte delle imprese private rispetto all'aumento del 15,6% versata dagli enti pubblici. Nei soli primi tre mesi dell'anno l'Irap ha quindi messo a segno il maggior gettito di tutto il 2002. Lo scorso anno gli incassi sono infatti aumentati di 564 milioni passando dai 31.287 milioni del 2001 ai 31.851 milioni del 2002 (+1,8%)



GEMELLI VALDESI

Quando offre il suo aiuto, la Chiesa Valdese non fa distinzioni di razza, religione, condizione e comportamento sociale. Ecco perché puoi stare sicuro che anche il tuo contributo arriverà a tutti quelli che ne hanno bisogno, proprio a tutti.

Destina il tuo 8% all'Unione delle Chiese Valdese e Metodiste. Sarà speso al 100% per chi ne ha bisogno.

Info: tel 06 4815903 - e-mail 8xmille@chiesavalde.org - www.chiesavalde.org
Se vuoi far conoscere ai tuoi amici il nostro progetto, sul sito troverai una e-card che potrai scaricare e spedire via e-mail.



Maristella Iervasi

ROMA Entrano nei cancelli del Policlinico con il cuore in gola, ma non appena scendono le scalette gialle del seminterrato del pronto soccorso tirano un sospiro di sollievo: qui nessuno gli chiede il passaporto. Sono immigrati clandestini ma prima di tutto sono persone, cittadini malati che hanno bisogno di un medico di famiglia. E per loro la porta dell'ambulatorio è sempre aperta. I camici bianchi e gli infermieri dell'Umberto I li visitano gratis, a fine turno di lavoro. Prescrivono le medicine e le cure da fare, controllano la pressione arteriosa e quant'altro è utile per farli star meglio. «Ognuno di noi lo fa per una motivazione personale. Per me il volontariato sanitario è la forma più pura di fare il medico», spiega la dottoressa Alina Diaczenko, internista, di origine polacca. Non prendo una lira di stipendio in più per il tempo che dedico a loro, ricevo in cambio il loro sorriso. E questo mi basta».

Un pomeriggio al "Centro assistenza ambulatoriale e sociale per gli immigrati" a due passi dall'Università «La Sapienza» di Roma. Una piccola saletta d'attesa e più in là la stanzetta per le visite fatta di un solo lettino, un lavandino, una scrivania e un computer non ancora collegato. La struttura è in piedi da prima di Natale. Ed oggi, giunto al giro di boa, il volontariato in camice bianco insiste affinché l'esperienza cominciata in via sperimentale per sei mesi resti in pianta stabile. Perché è un "bene" per l'immigrato senza un regolare soggiorno ma anche per l'Azienda ospedaliera: sfoltisce i cosiddetti "codici bianchi", quelli che vanno al Pronto soccorso perché non saprebbero, altrimenti, a chi rivolgersi. In gergo ospedaliero si chiamano urgenza zero.

Bianca Mollicone (biologa) e Lino Senziola (amministrativo) si occupano dell'organizzazione. La dottoressa Mollicone redige mensilmente i turni di lavoro volontario del personale ospedaliero. Senziola invece "cura" l'ufficio immigrati e fornisce ai clandestini un tesserino "Stp" (stranieri temporaneamente presenti) utile per l'accesso alle cure mediche nel Centro, garantendo rigorosamente a tutti l'anonimato sui dati personali. C'è poi Mohamed Termini, anche lui volontario e mediatore linguistico culturale, che si occupa dell'accoglienza dei pazienti dai mille colori che affollano la sala d'attesa.

Gamal sembra più grasso di quanto è in realtà. Ha indosso il pigiama, la tuta di lavoro e sopra l'abito "per andare dal dottore. Non ha una casa stabile e tutto quel che ha lo indossa, «per non perderlo» - spiega. Non appena arriva il suo turno impallidisce: vorrebbe lavarsi almeno i piedi prima di sdraiarsi sul lettino. Così cede il posto ad un ragazzo albanese, che dice subito alla caposala, Rosa Natali: «Mi fa male una gamba. Ho un gran dolore da almeno dieci giorni». Il referto medico non lascia dubbi: ha una sciatica. Così

Raffaele Sardo

CASTEL VOLTURNO (NA) Stanotte siamo forniti di sette litri di latte e caffè, ormai tre litri non sono più sufficienti; Gianni ha portato i soliti biscotti, l'acqua, la coca-cola ed un panino per chi non ha ancora mangiato; Francesca un po' di riso per la bastardina che è sempre lì ad aspettare. Le zucchine che utilizziamo per insegnare ad usare correttamente il profilattico sono troppo mature «qualche ragazza - i volontari la buttano a ridere - potrebbe avere dei dubbi sulla nostra competenza». Sul raccogliatore delle siringhe sporche abbiamo aggiunto la dodicesima indicazione, scritta in lingua Gur, suggerita da un utente ghanese. È il «diario di bordo» di una notte qualunque di Gianni, Francesca, Fuad, Leonard, Tommaso, Enrico, Edith, Jean, Mauro. Tutti volontari della Caritas che operano a Castelvolturno, uno stradone

“ C'è chi ha tre vestiti addosso, perché non ha casa e porta con sé tutto ciò che possiede, chi si vergogna per la scarsa pulizia e chi ha il terrore di essere denunciato

DOSSIER
ACCOGLIENZA

C'è persino chi spera di poter vendere un rene per tornare nel paese d'origine con un gruzzolo che risolve tutti i suoi problemi ”

«Curiamo (gratis) gli immigrati irregolari»

Medici e infermieri volontari all'Umberto I di Roma: un ambulatorio che deve diventare stabile



Foto di Andrea Sabbadini

Si chiama Oasi il progetto dei pediatri per chi non può accedere ai servizi sanitari

ROMA Un progetto di ambulatorio pediatrico «da strada». O.A.S.I., questo il nome dell'Associazione che raccoglie una sessantina di volontari fra medici e infermieri della Clinica Pediatrica Umberto I di Roma, e insegnanti. Il vice-presidente Metello Iacobini ci racconta «il nostro obiettivo è quello di creare una struttura per l'assistenza sanitaria pediatrica di base ai bambini che non possono accedere a quella pubblica. Il nostro personale medico è in grado di dare supporto sanitario di vario genere, grazie alla presenza di pediatri volontari specialisti in neurologia, ematologia, gastroenterologia, alimentazione, neonatologia, oncologia etc. Dall'esperienza ospedaliera abbiamo potuto constatare che quando i minori si trovano in una situazione illegale, i genitori per paura o per ignoranza si rivolgono alle strutture sanitarie solo quando ormai la situazione è disperata». Per i minori «illegali», tra l'altro, c'è il problema delle vaccinazioni e della mancata prevenzione e cura della

tubercolosi e della parassitosi patologie di elevata pericolosità sociale. Il progetto si estende alla cura globale del bambino: assistenza scolastica ai bambini di famiglie disagiate, supporto ai figli di carcerati, organizzati in una sorta di dopo scuola; insegnamento della lingua italiana per i bimbi immigrati. Si vuole prevedere una cura globale del bambino, un tentativo sanitario allargato. Per l'attuazione di questo progetto il Comune di Roma ha messo a disposizione dell'Associazione una sede, un'ex farmacia comunale sita a Roma, via Sante Bargellina 9/c, zona Tiburtina. Si è attivata la ricerca dei fondi necessari; una delle iniziative è la vendita di 5000 biglietti messi a disposizione dagli organizzatori della partita "Insieme per la vita" di lunedì 26 allo Stadio Olimpico. Sarà possibile acquistare i biglietti venerdì 23, sabato 24 e domenica 25 davanti al cinema Nuovo Sacher, a Roma, o tutti i giorni presso il day hospital ematologico della Clinica Pediatrica Umberto I. **Alessandra Mulas**

Al centro Sokos di Bologna curano le depressioni frequenti nelle donne che hanno lasciato i figli, assistono i casi gravi e le prostitute

Lula, dal marciapiede a una nuova famiglia

Chiara Vergano

Bologna Nessun intoppo burocratico, né cavillo, per passare nell'ambulatorio medico di Sokos. Basta presentarsi al primo piano dell'Azienda Usl in via Montebello, segnarsi sul foglietto e armarsi di santa pazienza. Perché la fila è lunga, molto. Oggi mancano due ore all'apertura, ma in lista ci sono già sei persone. C'è chi, come Olga, ha scritto semplicemente il proprio nome, chi ha segnato in stampatello la provenienza («Etiopia»), chi nome e paese d'origine, come «Maria Moldavia». Tutti aspettano i medici di Sokos, l'associazione che dal '93 fa assistenza gratuita a immigrati e senza fissa dimora.

Sokos funziona sempre, ignorando Natale, Pasqua e Ferragosto. Comincia come lavoro di strada, tra campi nomadi e spazi all'aperto, tra i rigori invernali e le canicole bolognesi, ha ottenuto successivamente alcune stanze dall'Asl. La mole di lavoro svolto? Lo dicono le cartelle sanitarie compilate: attualmente, 5258. «Siamo una ventina, tutti volontari, tra medici di base, ospedalieri e specializzandi - racconta la dottoressa Natalia

Ciccarello, direttore sanitario - . Gli strumenti? Li abbiamo acquistati con aiuti e donazioni». Nell'ambulatorio di Sokos arrivano moltissimi irregolari - «chi ha il permesso di soggiorno ha diritto al medico di base» - , incuranti della Bossi-Fini. Stanno male, e vengono a farsi visitare, con il tesserino sanitario provvisorio, l'Stp, «anche perché il diritto alla salute, fino a prova contraria, è universalmente sancito». I mali più diffusi? Dolori articolari, problemi alla pelle, depressione. Quest'ultima «colpisce soprattutto le donne dell'Est, venute qui a fare le ba-

danti. Vivono con il pensiero costante dei figli lontani, dei soldi che devono spedire a casa. Hanno paura di ammalarsi e di morire terra straniera». I casi più gravi non mancano: sono persone che non hanno mai avuto la possibilità di curarsi nel proprio Paese, e talvolta per loro non c'è nulla da fare. «Una donna ucraina, vedova, è arrivata in Italia con la figlia, giovanissima, anche lei vedova. Non stava già bene, abbiamo scoperto che ha un tumore. Ieri è tornata in ambulatorio, le ho chiesto come stava. Mi ha risposto: "Bene dottoressa, non vedo

l'ora di cominciare a lavorare". Ero senza parole: ha pochi mesi di vita».

Sono tante, tantissime le storie di Sokos. Molte drammatiche, alcune (poche) bellissime. Come quella di una giovanissima albanese, costretta a prostituirsi. «Quando l'ho conosciuta era ancora minorenne - racconta Natalia Ciccarello - . L'aveva portata in Italia il fidanzato, promettendole mari e monti, per poi mandarla sulla strada». Lula, la chiameremo così, riesce a scappare, e trova rifugio in un centro d'accoglienza. Quando arriva da Sokos ha già alle spalle un abor-

to, e tante botte: «Era di un'aggressività senza fine - ricorda la dottoressa - . Non voleva parlare, rifiutava tutto e tutti. Diceva di odiare il suo Paese, gli uomini in particolare». Poi, qualcosa è cambiato. Da Sokos, Lula è tornata più volte; l'associazione l'ha seguita in tutte le visite mediche necessarie, ascoltando, soprattutto, le sue paure. Paura del futuro, paura di sporgere denuncia contro il fidanzato («e se poi si vendicano sulla mia famiglia in Albania?»). Lentamente, si sono manifestati i segnali di un cambiamento: «Lula era una persona bellissima, e nonostante il dramma vissuto aveva voglia di vivere, e di ricominciare daccapo». Proprio a Bologna incontra un ragazzo, comincia a frequentarlo. Lei lo porta da Sokos, vuol farlo conoscere ai "suoi" dottori. Passano i giorni, la situazione migliora sempre più. Lei rimane nuovamente incinta, lui allora decide di farla conoscere alla sua famiglia. «Quando l'ho vista l'ultima volta, aveva un pancione già molto grande - ricorda Natalia Ciccarello - . Era tranquilla, contenta del compagno, della nuova famiglia che avrebbe conosciuto. Salutandomi, mi ha dato una rosa: tienila - mi ha detto - , è il mio ricordo per te».

Ma la Lega vorrebbe trasformare i medici in sceriffi

ROMA Gli immigrati sono da sempre nel mirino di Bossi. Malati inclusi. Ricordate la proposta sui medici anticlandestini del ministro leghista? Era maggio dello scorso anno e la legge sull'immigrazione - che porta il suo nome e quello di Fini - stava per essere votata dal Parlamento. Così ecco spuntare dal "cilindro" leghista un emendamento "choc", con il quale si obbligavano i medici italiani a controllare che i propri pazienti extracomunitari avessero i documenti in regola.

Viceversa, i camici bianchi avrebbero avuto il dovere - sempre secondo Bossi - denunciare gli irregolari, venendo meno alla deontologia medica e violando i diritti umani. I medici di famiglia insorsero subito contro il ministro in camicia verde, pretendendo il rispetto per la dignità umana e la professione medica e controbattendo così: «Preferiremmo il carcere piuttosto che denunciare gli immigrati clandestini». Bossi fu poi costretto ad una precipitosa ritirata.

Castel Volturno: è dedicato a Jerry Masslo il centro mobile della Caritas che porta aiuto agli "ultimi", clandestini, tossici o ragazze di strada

Su un camper per assistere il popolo della notte

di 26 chilometri che da Pozzuoli arriva fino al Garigliano, fiancheggiata una folta pineta ed attraversata numerose bidonville, villaggi turistici e paesini trasformati in cittadine abusive. Ogni notte, a bordo di un camper girano in lungo e in largo la domiziana per assistere il popolo della notte, composto per lo più da immigrati clandestini, tossicodipendenti e prostitute.

Partono dal Centro Fernandes di Castel Volturno, un avamposto gestito dalla Caritas diocesana di Capua. Qui, insieme ai volontari dell'associazione Jerry E. Masslo sono gli unici ad assicurare assistenza sanitaria agli immigrati clandestini. «Cer-

chiamo solo di garantire il diritto alla salute dell'individuo, indipendentemente dalla razza, dalla condizione sociale e dal permesso di soggiorno», afferma il dottor Renato Natale, responsabile dell'associazione. Ventimila prestazioni sanitarie, migliaia di persone contattate e visitate, centinaia di prelievi per la ricerca d'importanti patologie, nell'ambito di programmi di prevenzione, sono i dati del lavoro di quest'associazione, svolto insieme alla Caritas, in ambienti ostili e in solitudine. Ora c'è anche il lavoro notturno nell'ambito del progetto Estrella, che prevede una unità mobile di strada che funge da centro ascolto,

A Ravenna extracomunitari al voto

RAVENNA Al voto, per la prima volta in Italia, i cittadini extracomunitari, ieri a Ravenna hanno eletto il loro «Parlamentino locale». Iniziativa dell'Amministrazione comunale, osteggiata da Lega Nord e Forza Italia. Certificato elettorale, documento di identità e permesso di soggiorno sono stati il corredo necessario per esercitare il diritto al voto per i 4.810 immigrati

regolarmente residenti a Ravenna. I sette seggi si sono chiusi alle otto di sera con un'affluenza alle urne pari al 22,75% degli aventi diritto. Il «parlamentino» eleggerà poi un presidente e un vicepresidente che potranno sedere in Consiglio comunale. I rappresentanti degli immigrati avranno funzioni consultive in materia di bilancio, Piano regolatore, scuola, sanità, servizi sociali e immigrazione.

centro antiviolenza, per l'intervento sulla prostituzione e sulla tossicodipendenza extracomunitaria. In lontananza si intravede l'auto di Pocopoco, un immigrato senegalese che finalmente si è inventato una targa, anche se di cartone. Ora da meno nell'occhio; sicuramente sta consumando da solo, lui ha un età ed ha le sue abitudini. Fra poco verrà al campo per chiedere una sigaretta ed un bicchiere di latte e caffè ma soprattutto qualche chiacchiera. Serviranno a fargli smaltire un po' di roba prima di rimettersi in viaggio.

Intanto arriva l'alba e fra poco tutti i volontari torneranno al loro tran tran quotidiano. Mauro e Gian-

gli viene fatta una puntura di Aposilene. Ma poi si "scopre" che il giovane immigrato ha pure un'unghia malridotta e tante chiazze bianche sulle spalle. La dottoressa Diaczenko gli spiega che quelle macchie sono una "malattia della pelle" chiamata "fungo" e gli consiglia di fare qualcosa per quell'unghia malridotta, "altrimenti alla lunga la perdi". «Non fa niente se la perdi - replica il paziente - . Del resto, posso indossare solo quelle scarpe se voglio continuare a fare il giardiniere. Mi vanno strette, ecco perché il piede è ridotto così. Ma fa niente... fa niente», e va via chiudendosi la porta alle spalle.

Nel frattempo giunge all'ambulatorio un algerino di 22 anni. Racconta in uno stentato italiano al mediatore linguistico, che «non ha soldi né un letto dove dormire». Nulla, insomma. Si scopre che è appena uscito dal carcere, dove ha scontato la pena per aver rubato una giacca in un negozio vicino alla stazione Termini. Mohamed ascolta e cerca di confortarlo: poi gli mette tra le mani il numero di telefono di un sacerdote che può fornirgli da subito un piatto di minestra e una branda dove dormire. A volte arriva gente disperata al punto da offrire in vendita un proprio rene e testicolo pur di non far più il mendicante in Italia. «Con i soldi che riceverei in cambio potrei comprare una casa in Romania, risolvendo i problemi della mia vita e della mia famiglia». Ma la "proposta indecente" è illegale non trova ascolto.

Medici e infermieri con varie specialità ruotano a turno - per tre giorni alla settimana - nell'assistenza sanitaria agli immigrati. Che si presentano con patologie più disparate: dai problemi ginecologici delle nigeriane alla Tbc. «Si - racconta Bianca Mollicone - qualche mese fa è capitata una famiglia africana con questo male. Padre, madre e tre bambini sono stati subito accompagnati nel reparto di malattie infettive». Molte anche le ragazze cinesi che vorrebbero fare un'interruzione volontaria di gravidanza. «Segno che l'utilità del Centro si è diffusa - commenta il mediatore linguistico del Centro - . La comunità cinese risolve di norma questo tipo di problemi in casa propria, ora invece...». Ma i pazienti più numerosi restano gli immigrati dell'Est e i nordafricani. E che il tam-tam sanitario multicolore è in movimento lo si evidenzia dalle presenze fisse fuori la porta dell'ambulatorio: ogni lunedì, mercoledì e venerdì ci sono in media 19 persone in attesa, con punte che toccano a volte anche le 45 visite mediche.

Maria è rumena, senza permesso di soggiorno. Ha la faccia piena di bolle rosse puriginose, così come il resto del corpo, fino ai glutei. «Mi succede ogni volta che sono depressa - racconta alla dottoressa - . Quando faccio la doccia poi, è un disastro... non riesco a fermare il sangue. Le bolle si rompono e il fastidio è terribile». Ha bisogno con urgenza di una visita medica dermatologica. Ma c'è un problema: «la mattina lavoro e non mi posso muovere», dice Maria. «Aiutatemi! le creme che mi metto non fanno più nulla». Arriva il turno di Jolanta, polacca.

È molto spaventata e non vuole fare il tesserino sanitario. «Sono clandestina - lascia capire - . Non posso dirvi chi sono». Chi si occupa dell'organizzazione cerca di rassicurarla: «non daremo mai e poi mai i tuoi dati alla polizia. Stai tranquilla. L'"Stp" ti permette di accedere all'ambulatorio tutte le volte che ne avrai bisogno, sempre e comunque. È valido per sei mesi e alla scadenza verrà rinnovato per altrettanto tempo. La clandestinità sanitaria non conviene a nessuno. A Maria innanzitutto: ha contratto una malattia sessuale lungo i viali di Roma. Ora vuole le guarie ed è in cerca di aiuto per cambiare vita.

È molto spaventata e non vuole fare il tesserino sanitario. «Sono clandestina - lascia capire - . Non posso dirvi chi sono». Chi si occupa dell'organizzazione cerca di rassicurarla: «non daremo mai e poi mai i tuoi dati alla polizia. Stai tranquilla. L'"Stp" ti permette di accedere all'ambulatorio tutte le volte che ne avrai bisogno, sempre e comunque. È valido per sei mesi e alla scadenza verrà rinnovato per altrettanto tempo. La clandestinità sanitaria non conviene a nessuno. A Maria innanzitutto: ha contratto una malattia sessuale lungo i viali di Roma. Ora vuole le guarie ed è in cerca di aiuto per cambiare vita.

È molto spaventata e non vuole fare il tesserino sanitario. «Sono clandestina - lascia capire - . Non posso dirvi chi sono». Chi si occupa dell'organizzazione cerca di rassicurarla: «non daremo mai e poi mai i tuoi dati alla polizia. Stai tranquilla. L'"Stp" ti permette di accedere all'ambulatorio tutte le volte che ne avrai bisogno, sempre e comunque. È valido per sei mesi e alla scadenza verrà rinnovato per altrettanto tempo. La clandestinità sanitaria non conviene a nessuno. A Maria innanzitutto: ha contratto una malattia sessuale lungo i viali di Roma. Ora vuole le guarie ed è in cerca di aiuto per cambiare vita.

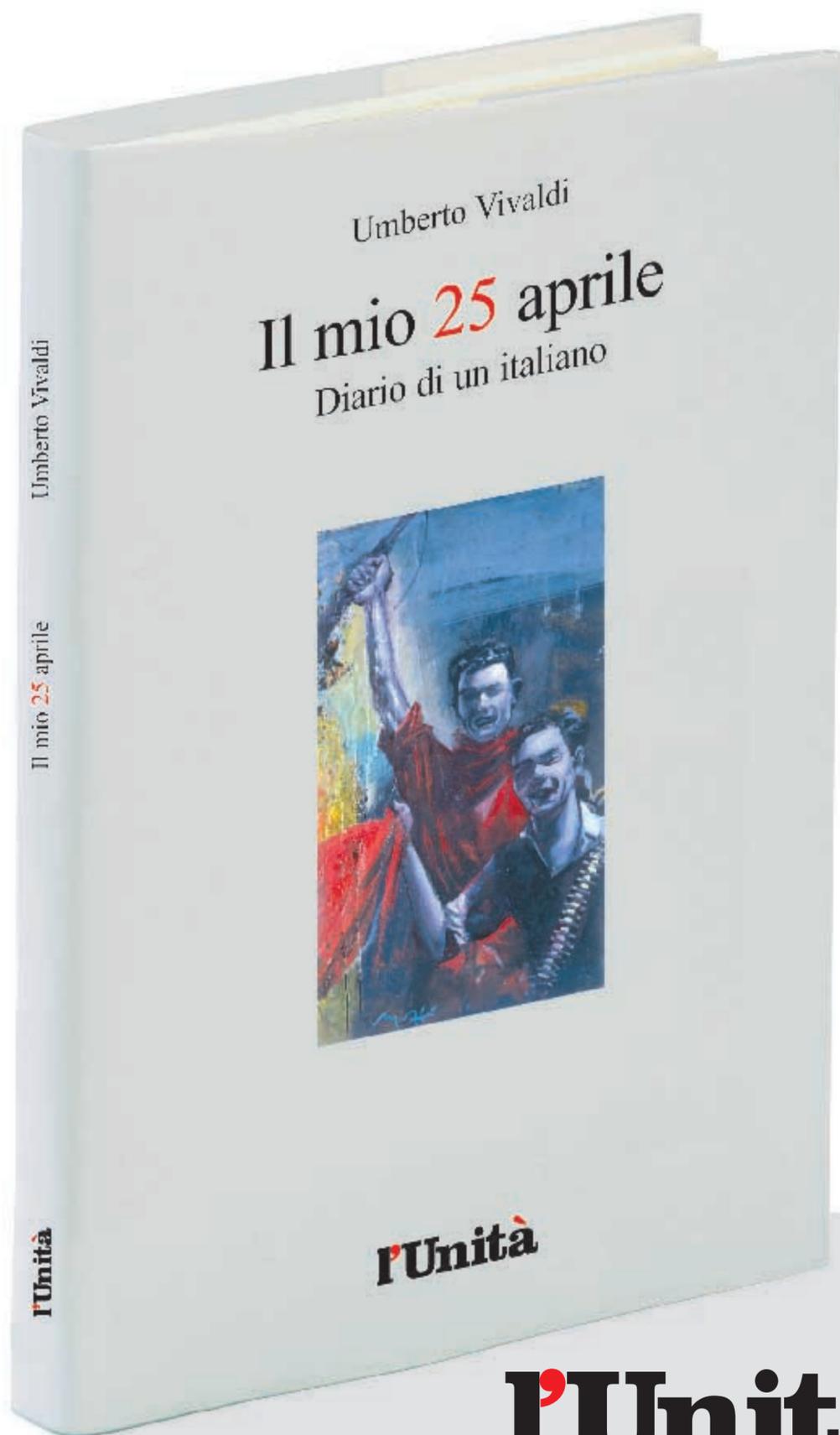
ni, medici di strada, devono iniziare il loro turno in ambulatorio presso il vicino Centro Fernandes. Edith prepara il blocchetto dei numeri per la prenotazione delle visite e ne dà uno a Jean per la prenotazione della cena alla mensa della Caritas. Tommaso ha le prove per il concerto che deve dare nei prossimi giorni con il suo gruppo. Francesca deve correre a prendere l'autobus, sua figlia e suo marito l'aspettano e quell'autobus impiegherà almeno un'ora prima di riportarla a casa. Leo deve andare in provincia di Caserta per un colloquio di lavoro, i suoi studi di architettura vanno un po' a rilento ma un giorno sarà un ottimo architetto. Enrico questa notte è di servizio al serc dove lavora come infermiere. Fuad deve recarsi al sindacato, dove lavora, per incontrarsi con Ragib, un ragazzo indiano con problemi di ricongiungimento familiare, per esaminare il suo caso. E stanotte si ricomincia.

Il mio 25 aprile

Diario di un italiano

In edicola
con l'Unità
a 3,10 euro
in più

Questa è la storia
di una liberazione
che si compie -
per la generazione
di chi era bambino
durante la guerra -
nel corso di una vita.
Ed è insieme storia privata
e storia politica.
È il diario di una vita
e il racconto di un'Italia
che si è fatta da sola.
Umberto Vivaldi
ha raccolto
in queste pagine
una "storia orale"
che è viva come
una conversazione
e ha la complessità,
i soprassalti, le sorprese
delle cose vere.
È il percorso giusto
per dire che cosa vuol dire
"liberazione".



l'Unità

Segue dalla prima

Non è chiaro, infatti, se i due malviventi abbiano sparato - circostanza, questa, che dai primi accertamenti non sembra sia verificata - , non è chiaro se Alfredo Merlino, il rapinatore trentenne rimasto ucciso, sia stato colpito da uno o due colpi, non è chiaro, infine, se il suo complice, Andrea Solaro, 19 anni, sia stato colpito frontalmente. Merlino sarebbe stato raggiunto da un colpo al petto, presumibilmente all'interno della tabaccheria, ma è poi stramazza a terra a parecchie decine di metri di distanza dal locale per una probabile emorragia interna. Solo l'esame autopsico stabilirà se la pallottola entrata all'altezza dello sterno corrisponda al foro sulla schiena (se così non fosse sarebbe stato colpito da dietro e senza che i proiettili siano fuoriusciti). Solaro, invece, è stato colpito alla spalla sinistra: operato all'ospedale Niguarda è fuori pericolo.

Quello che finora è certo è che Petrali ha inseguito i suoi rapinatori per decine di metri, sparato sette colpi per strada con la sua beretta 83 calibro 9, regolarmente denunciata, che i proiettili hanno raggiunto, oltre i malviventi, anche una Volvo parcheggiata e una vetrina di un negozio e che per 1300 euro, come ha ricordato suo figlio Antonio, «due famiglie sono state distrutte. Quella del rapinatore e la mia».

Certe, inoltre, anche le polemiche e le strumentalizzazioni. Come quella della Lega. Secondo il Carroccio il Comune di Milano dovrebbe pagare le spese legali al tabaccaio. «Noi stiamo dalla parte di chi subisce - ha commentato il capogruppo della Lega in consiglio comunale, Matteo Salvini -. Se chi subisce, reagisce, non ci si deve stupire. Non è giusto che paghi chi si vede puntare una pistola in faccia». Più categorico il vice presidente del Senato Roberto Calderoli, secondo il quale il tabaccaio «ha fatto bene». «Se non avess-

Calderoli, Lega Nord: se non avesse reagito forse oggi piangeremmo una persona per bene

“ Il negoziante sparando contro i rapinatori in strada, ha colpito auto in sosta e una vetrina Il figlio: per 1300 euro due famiglie distrutte ”



Solo l'autopsia stabilirà se il rapinatore ucciso è stato colpito nel negozio o quando era in fuga Fuori pericolo il complice

Omicidio volontario contro il tabaccaio

La Lega: il Comune paghi la difesa. An: i delinquenti sappiano che rischiano la morte



Il corpo di Alfredo Merlino ucciso a Milano dal titolare di un bar tabacchi

Stefano Guattelli/Ansa

i numeri

Non c'è emergenza

MILANO In città non c'è emergenza ordine pubblico. L'allarme sicurezza, che tanto aveva preoccupato nel '99, negli anni successivi è rientrato. E i reati commessi, da allora, sono in continuo calo. Anzi. Milano resterebbe segnalata come una delle città più sicure d'Italia, davanti a Napoli e a Roma.

Secondo i dati statistici rilasciati dalla Prefettura, il totale generale dei reati compiuti nel capoluogo ha subito, tra il '99 e il 2000, una contrazione pari a quasi il 29%. Ancora: nel 2001 il totale risultava essere di 107.268 reati, nel 2002 di 106.935 (quindi con un ulteriore calo, anche se decisamente meno vistoso, dello 0,31%). Situazione leggermente diversa in provincia, dove tra il 2001 e il 2002 i delitti sono aumentati del 4,48%: erano 190.982, sono diventati 199.536 l'anno successivo.

In particolare, a Milano città sono crollati gli omicidi dolosi: 22 nel 2001, 13 nel 2002.

In diminuzione anche i furti semplici e aggravati: 72.043 nel 2001, 69.940 nel 2002. Leggermente aumentati, invece, i borseggi (furto di soldi o altro senza che il malcapitato se ne accorga): 18.221 nel 2001, 18.719. Gli scippi (il furto di borsa o altro oggetto effettuato con strappo) sono passati dai 1.300 del 2001 ai 900 dell'anno dopo.

Le rapine erano 2.251, sono aumentate nel 2002 andando a 2.315. Più nel dettaglio: le rapine in banca sono rimaste stabili; 104 nel 2001, 103 nel 2002. E sostanzialmente stabili anche le estorsioni: nel 2001 sono state 64, nel 2002 ne sono state commesse 63. Tendenza all'aumento solo per quanto riguarda le rapine negli uffici postali, passate da 6 a 9 negli anni presi in esame. Diminuiscono invece le rapine in gioiellerie e laboratori, da 12 a 8. Cala anche il dato relativo alla produzione e al commercio di stupefacenti: da 1.707 del 2001 a 1.509 del 2002.

Il dato in assoluto peggiore riguarda le violenze sessuali: sono state 130 nel 2001, dieci in più nel 2002.

Le persone arrestate sono state 5.821 nel 2001 e 5.816 nel 2002. In aumento, invece, le denunce: da 19.576 a 21.786.

se reagito forse oggi staremo piangendo la morte di onesti cittadini e non quella di un delinquente».

«Certo sparare in strada è sbagliato - ha spiegato Pier Gianni Prosperini, consigliere regionale lombardo di An in un comunicato stampa - perché si possono mettere in pericolo altre vite. Ma è necessario che i rapinatori e i delinquenti sappiano che se si introducono in casa nostra rischiano di uscire «coi piedi in avanti». È il migliore dei deterrenti».

Altri toni sono stati usati dal presidente di Confesercenti Marco Venturi. Ad usare le armi - ha ricordato - «sono più bravi i criminali»: per questo occorre evitare di «misurarsi con la pistola in mano». Ma per dare una risposta allo stato di disagio e di pericolo che i commercianti vivono servono «sistemi di sicurezza», come l'installazione di videocamere

collegate con polizia e carabinieri e incentivi per l'uso di carte di credito per limitare la circolazione di denaro contante. Per questo Venturi ha rivolto anche «un appello al governo e al Parlamento» affinché tali suggerimenti vengano accolti operativamente. «Un'indagine di due anni fa - ha ricordato Venturi - metteva in evidenza che il 10% dei commercianti possedeva un'arma o aveva intenzione di dotarsene. Un dato, certo, frutto dell'esasperazione, ma anche pericoloso». Un'esasperazione alla quale, ha ricordato il presidente di Confesercenti, occorre dare risposte, «che ancora non ci sono».

«Nell'ultima finanziaria - ha concluso Venturi - abbiamo ottenuto che vi fosse un finanziamento di circa dieci milioni di euro per l'installazione di videocamere collegate con polizia e carabinieri. Si tratta di fondi destinati alle regioni che, però, non possono essere usati in assenza di un decreto del ministero dell'Interno per il quale c'è tempo solo fino alla fine di giugno».

Roberto Rossi

Confesercenti: le armi le usano meglio i ladri, il problema della sicurezza va risolto potenziando i controlli

L'intervista

Bruno Ferrante

Prefetto di Milano

Laura Matteucci

MILANO «Non è possibile farsi giustizia da soli. La strada da seguire non è quella della reazione violenta. Una società civile e democratica non può pensare di contrastare i fenomeni criminali con l'uso privato delle armi».

L'aveva già detto l'altra sera, subito dopo il delitto. Il giorno dopo, lo conferma e lo amplifica: «La tutela dei cittadini è e deve continuare ad essere affidata alle organizzazioni dello Stato». Il prefetto di Milano Bruno Ferrante stigmatizza la sparatoria di sabato sera, che solo per un caso fortunato - vista l'ora, visto che piazzale Baracca si trova in una zona centrale della città - non si è trasformata in una strage. Ricorda che la situazione dell'ordine pubblico a Milano non è allarmante (anzi



i dati dimostrano una diminuzione dei reati negli ultimi anni), e annuncia una revisione delle concessioni di porto d'armi, per il futuro ma anche per il progresso.

Prefetto, che succede a Milano?

no? Qualche giorno fa il folle di via Carcano, sabato sera Petrali, il tabaccaio di piazzale Baracca: qualcuno parla di Far West...

«Capisco l'accostamento, ma in realtà si tratta di due vicende completamente diverse tra loro, accomunate solo dalla questione del possesso legale di armi. Per quanto riguarda il commerciante di piazzale Baracca, credo sia da comprendere il suo stato d'animo, quindi anche le preoccupazioni di una categoria per sua natura esposta a fatti criminosi, però occorre fare molta attenzione ad alcuni valori, alcuni principi che una società civile e democratica deve saper tutelare. Giustizia e sicurezza sono affidati ad organismi statali, e non è possibile pensare di farsi giustizia da soli».

Alla fine, quest'uomo ne ha ucciso un altro per 1.300 eu-

ro. Senza contare la copertura dell'assicurazione.

«L'ho già detto, lo ripeto: le armi vanno usate in modo che la reazione sia commisurata all'offesa ricevuta. La strada da seguire non è quella della risposta violenta, ma di una reazione determinata da parte delle forze dell'ordine per contrastare la criminalità».

La circolare del Viminale è precisa: talvolta l'uso delle armi è legittimo ma la reazione non può essere eccessiva

D'accordo i controlli, ma come è possibile prevedere la reazione di un uomo sotto minaccia e che sta subendo una rapina?

«Il possesso di armi in certe condizioni è legittimo. Il punto è che il loro uso dev'essere attento e misurato. Già dopo la sparatoria di via Carcano il ministero dell'Interno ha emanato una circolare molto precisa proprio per regolare la concessione di porto d'armi. E, inoltre, prefetti e questori sono tutti invitati ad una revisione delle autorizzazioni già concesse nel passato, al fine di valutare in modo ancora più preciso motivi e requisiti psico-fisici del richiedente».

Qualcuno, la Lega innanzitutto, sostiene che reazioni come quelle di Petrali dell'altra sera possano invece funzionare da deterrente per chi abbia in-

tenzione di commettere un reato.

«Bisogna fare molta attenzione a non alimentare circuiti di violenza non degni di una società civile. Non possiamo pensare di contrastare i fenomeni criminali con l'uso privato di armi. Non è questa la strada corretta. La tutela dei cittadini è affidata ad organismi statali. Gli effetti di una "privatizzazione" della difesa, di un uso poco avveduto delle armi, potrebbero essere gravi per il sistema sociale nel suo complesso».

Ritiene sufficiente a Milano l'intervento delle forze dell'ordine?

«Milano negli ultimi anni registra un decremento della delittuosità, c'è un effettivo calo dei reati commessi. Anche se quello che a noi sta più a cuore, in realtà, è la sensazione di sicurezza della gente. Non solo il mero dato statistico, ma quello che

la gente prova, quindi. Direi che, nel complesso, rispetto alla fine degli anni Novanta, quando si parlava di allarme sicurezza per Milano, la situazione è decisamente cambiata».

È questo è dovuto all'intervento delle forze dell'ordine?

«È dovuto a diversi fattori. Ad un'attività di controllo più intensa, al lavoro della magistratura, della polizia, ad un miglior coordinamento tra forze dell'ordine e polizia municipale. Noi abbiamo sperimentato, con successo, un modello di coordinamento tra istituzioni cittadine, responsabili della sicurezza pubblica, forze sociali, categorie produttive: il successo sta anche nel fatto di aver guadagnato fiducia da parte dei cittadini. Detto questo, in fatto di sicurezza pubblica non c'è mai un punto fermo, piuttosto un'evoluzione continua. La criminalità non si ferma, quindi nemmeno noi».

Il commento

La tragedia del tabaccaio che a Milano ha inseguito e ucciso un rapinatore ferendone un altro ci parla dell'insicurezza, della paura, della disperazione. Quella dell'uomo che ha sparato, innanzitutto. I familiari e gli amici dicono che avesse subito già tre rapine negli ultimi tempi, la figlia racconta di quella volta che il padre ebbe «una paura da morire». I rapinatori spararono, ma il colpo non partì. Gli andò bene, ma ora voglio una cosa sola: che i miei vendano quel maledetto bar-tabacchi». «Papà - dice l'altro figlio - non è un bounty-killer». Difende il padre, lo giustifica raccontando della pistola di uno dei rapinatori puntata alla tempia della mamma, del terrore di vivere e lavorare a Milano in quelle condizioni. Infine ha parole di pietà per il «bandito» ucciso: «Mi dispiace per il ragazzo morto, si sono rovinati due famiglie: la

Ha fatto breccia la cultura del Far West

Enrico Fierro

pane quotidiano della cronaca. Alle giuste richieste di cittadini e commercianti si è risposto con la propaganda e gli show deprimenti di Berlusconi e Pisanu, quelle periodiche riunioni a Palazzo Chigi per fare il punto della situazione: quanti extracomunitari espulsi, quante prostitute fermate. La politica della sicurezza ridotta a mattinata di questura. Con il contorno del poliziotto e del carabiniere di quartiere: palmari, divise un po' goffe, roboanti programmi. Ma nel quartiere di Milano dove è avvenuta la rapina c'era il poliziotto di quartiere? Sarebbe interessante sa-

perlo. Intanto sono proprio le organizzazioni dei commercianti, lo fa Marco Venturi di Confesercenti, a dire che «il poliziotto di quartiere non è una risposta sufficiente, può funzionare per la protezione dall'usura e dal racket, ma serve poco di fronte a bande di rapinatori che vengono da fuori, compiono il colpo e poi si dileguano». Servono più volanti, quindi, più camper attrezzati per il controllo del territorio, più agenti per strada. E servono soprattutto - i commercianti li hanno chiesti da tempo - strumenti diversi per la difesa passiva

degli esercizi commerciali. Nell'ultima finanziaria, ad esempio, è previsto un finanziamento di 10 milioni di euro per l'installazione di videocamere che colleghino i negozi con le centrali di polizia e carabinieri. Quei soldi sono destinati alle regioni ma sono inutilizzati perché manca ancora il decreto del Ministero dell'Interno. C'è tempo fino a giugno, quanto si dovrà aspettare ancora? Il governo non riesce a garantire la sicurezza dei cittadini, mentre esponenti della maggioranza continuano a soffiare sul fuoco della paura e dell'esasperazione. Il binomio è esplosivo

e non deve destare meraviglia la frase che qualche testimone avrebbe sentito dire dal tabaccaio subito dopo la sparatoria: «Questa volta finalmente li ho beccati». Come nel Far West: spara per primo. Una «cultura» di morte e di vendetta che poco ha a che fare con un Paese civile e che uomini come il leghista Roberto Calderoli (pensate è vicepresidente del Senato) continuano ad alimentare. «Il tabaccaio ha fatto bene - ha sentenziato a caldo - è legittima difesa. Se non avesse reagito oggi staremmo piangendo la morte di un onesto cittadino e non quella di un delin-

quente». È la solita Lega del cappio, cui fa da appoggio il partito di Fini, la solita An del manganello. «I rapinatori e i delinquenti sappiano che se si introducono in casa nostra rischiano di uscire con "i piedi avanti"», è l'elegante commento di Pier Gianni Prosperini, consigliere regionale di An proprio a Milano. Insomma: «Non si chieda ai cittadini di trattarsi se non si è in grado di tutelarli». Ma chi non tutela i cittadini? E la Lega non è al governo? E Alleanza nazionale non ha un suo sottosegretario all'Interno? Non hanno una politica e vogliono il Far-West: un mix pericolosissimo. Che delle conseguenze gravi le ha già provocate. Secondo alcune statistiche il 10% dei commercianti dichiara di possedere un'arma o di essere pronto ad acquistarne una. A quando la prossima sparatoria?

I beni degli Enti pubblici messi sul mercato dalla Scip ma chi vi lavora non ha diritto di prelazione. Favorita la grande distribuzione

L'incubo del negozio venduto all'asta

Migliaia di piccoli commercianti e artigiani già «avvisati»: il suo esercizio è in vendita

Carlo Ricchini

ROMA Cartolarizzazione sempre più in rima con disperazione. Dopo gli inquilini delle case degli enti previdenziali, adesso è il turno dei commercianti che svolgono attività in locali di proprietà degli stessi enti. Il rastrellamento di denaro da parte del ministero del Tesoro tramite imprese amiche - leggi SCIP di Tronchetti Provera e il gruppo americano Carlyle di Bush senior - prosegue, e con metodi sempre più spietati e prepotenti.

Il discorso è sempre il medesimo, è una minaccia: o ti pieghi alle mie richieste o finisci in mezzo alla strada. Ma per negozianti e artigiani la logica della vendita è ancora più brutale: toglietevi di mezzo e lasciate il vostro negozio alle grandi immobiliari o ai grandi gruppi finanziari. Saranno questi ultimi a decidere del vostro futuro: fitti più alti nella migliore delle ipotesi o sfratto, per fare posto ad altre attività, magari con la fusione di più locali per realizzare ampi spazi necessari ai colossi della distribuzione.

Sono migliaia e migliaia i locali degli Enti adibiti a negozi e a botteghe artigiane a Roma, a Milano, a Firenze, a Bologna, a Torino. Nella capitale, dove negli anni Cinquanta e Sessanta gli enti previdenziali investirono maggiormente acquistando gli stabili dai famosi palazzinari, si calcola siano almeno diecimila le famiglie sotto tiro. Le vetrine affacciano una dietro l'altra nel cuore dei quartieri. Dietro quegli specchi si cominciano a vivere giorni di angoscia: stanno arrivando le lettere preliminari.

Le lettere sono inviate direttamente dalla SCIP o da sue dirama-

zioni, consorzi fra imprenditori e banche che prendono il nome di G1, G2, G3, G4, G5, G6, che hanno il compito di organizzare le vendite con il metodo dell'asta. Fanno parte di questi consorzi anche la Finteca e la banca Lazard.

Questa è la novità: nessuna vendita diretta, nessuno sconto per chi da ventitrent'anni ha in affitto i locali. La parola nuova è asta. L'immobile ceduto al migliore offerente. L'ente previdenziale è sparito. Tengono banco la SCIP e le sue affiliate.

E i conduttori delle attività commerciali hanno qualche diritto? Sì, ma è una beffa. Hanno un diritto di prelazione ma difficilmente lo potranno esercitare.

Aiutiamoci con un esempio. Protagonista della storia è un fruttivendolo che gestisce da vent'anni un esercizio di meno di 30 metri quadrati a Monteverde, quartiere di Roma alle spalle del Gianicolo. Riceve l'avviso. Lo convocano per l'asta. Qual è il prezzo base iniziale? Nessuno glielo dice. Lui valuta che al massimo possano chiedere 100.000 euro. Si prepara, va in banca, ma non sa cosa chiedere, a quale mutuo può accedere. Fra l'altro dovrà versare una cauzione. La lettera lo avvisa: sono previste due fasi, la prima è una vendita frazionata, la seconda è una vendita aggregata. Nella fase uno, all'apertura delle buste, chi ha fatto più alta acquisisce il diritto (ma ovviamente non l'obbligo) all'acquisto. È a questo punto che il fruttivendolo può fare valere il suo diritto di prelazione. Ma se le offerte di altri partecipanti alla gara hanno moltiplicato il prezzo base per due, tre volte? Anche ad arte per rimanere padroni della partita? Al fruttivendolo non resta che



Un artigiano che chiude la serranda della propria bottega

abbandonare. Per loro signori si profila il grande affare, scatta la fase numero due, la vendita "aggregata": il negozietto del fruttivendolo ora è ceduto in blocco con decine di altri locali, grandi e piccoli, autorimesse, magazzini, sale cinematografiche. Entrano in gioco i

big, le grandi immobiliari, le finanziarie, sempre le stesse, anche se con nomi e sigle diverse.

Siamo al cospetto di un'altra micidiale pensata del ministro del Tesoro e delle Finanze. Con uno dei tanti decreti che hanno distorto leggi nate con ben altri orientamen-

ti, quando venne dato il via alla dismissione dei palazzi e dei locali degli enti pubblici, Giulio Tremonti ha previsto che, fallita la prima asta, ve ne sia un'altra e se necessario altre ancora. Tutte aste "aggregata", naturalmente, con sconti da mercante in fiera ma solo

i grandi investitori.

Leggiamo il decreto. Gli immobili non abitativi vengono accorpatisi in uno o più lotti e venduti mediante una o più aste. Per la prima asta aggregata il prezzo base è rappresentato dalla sommatoria dei prezzi base d'asta della prima fase, quella frazionata, con uno sconto del 25%. Vale a dire, tornando alla storia del fruttivendolo, che il piccolo fondo messo in vendita nella prima asta al prezzo iniziale di 100.000 euro, salito magari a 200.000 per l'offerta di qualcuno che poi ha rinunciato, perdendo volutamente l'anticipo in vista di un prossimo boccone più grosso, ora viene proposto a un prezzo iniziale di 75.000 euro. Ma non basta. È prevista la possibilità di un'ulteriore asta con il prezzo scontato del 35%. Così il negozietto del nostro fruttivendolo, insieme ad altri beni "aggregati" e scontati, viene ceduto per 65.000 euro. Nelle aste successive, sempre aggregate, il prezzo d'asta si abbassa ancora, anzi sparisce: prezzo libero. Finito nel calderone il piccolo negozio di Monteverde a questo punto è ceduto per pochi spiccioli.

Viene da chiedersi: ma lo stato spogliandosi dei suoi beni attraverso questi marchingegni, quale guadagno realizza? Non avrebbe incassato entrate più consistenti, e senza provocare tragedie, con la cessione diretta dei locali agli affittuari? Qualcuno un giorno farà qualche conto, si spera.

È certo che così si favoriscono grossi affari privati, speculazioni, si ingigantiscono ricchezze. E si gettano nella disperazione migliaia di famiglie di inquilini, di artigiani e commercianti, si cancellano fonti di lavoro, si cambia il volto e la vita

di quartieri e città.

«Lo debbo confessare - ha detto l'altra sera in un'assemblea una commerciante di via Janner a Monteverde - ho votato Berlusconi. Ho creduto alle sue promesse. Maledico me stessa. Ma ora voglio difendermi...»

In questi giorni commercianti e artigiani che attendono l'asta come un incubo, si stanno organizzando autonomamente, si riuniscono la sera in magazzini e autorimesse, hanno allacciato rapporti con colleghi di Milano, Firenze e altre città. Il loro obiettivo è conquistare la possibilità di acquistare direttamente dagli enti di previdenza, senza aste, esercitare un vero diritto di prelazione. Stanno organizzando una manifestazione davanti a Montecitorio. «Siamo disperati a tal punto che alcuni di noi pensano allo sciopero della fame».

Alla Camera dei deputati la questione è stata sollevata da Walter Tocci, Ds, già vicesindaco di Roma e famoso per le sue innovazioni contro il caos del traffico automobilistico. Ha detto in Aula: «Tremonti ha colpito ancora, con le sue furberie. Il suo decreto rende inutile il diritto di prelazione. In questo modo costringerete migliaia di negozianti ad abbandonare l'attività, si spegneranno le luci delle vetrine, le nostre città saranno più tristi e anonime. Dovete fare marcia indietro. Questi decreti debbono essere corretti». Sono intervenuti anche il Sui-nia, la Confesercenti e la Confederazione degli artigiani. «L'assenza di un vero diritto di prelazione - affermano - è una mina vagante sull'economia romana». Chiedono al governo di correggere e alla Regione e al Comune di dichiarare lo stato di crisi per commercianti e artigiani.

Da qualche minuto è suonata l'ultima campanella e la scolaresca, vocante, mi ha quasi tutta preceduto. Alcuni ritardatari affrettano il passo che lo zaino affatica, mentre dei compagni li chiamano urlando-gli qualcosa, dall'altro lato della strada, oltre la quale inizia la spiaggia.

Sto uscendo da scuola e penso allo sguardo di una ragazza. Gli occhi neri vivaci, sorridenti. Una di seconda, credo, incontrata in segreteria e mai vista prima, che mi ha messo sotto il naso una targa vinta dalla classe e, sollevando la fronte verso di me, ha chiesto: «Le piace?». Era su di giri, aggressiva e disinvolta, con una forza espressiva che poche volte ho incontrato. Come se la comunicazione sapesse coinvolgere tutta la sua persona. E il suo dire fosse un darsi.

Una collega, appena la ragazza si è allontanata, mi è venuta vicino e scuotendo la testa mi ha sussurrato: «È completamente matta».

La rivedo per un attimo avan-

«Prof dammi fiducia e ti scrivo il Paradiso»

Luigi Galella



no gli "obiettivi educativi", così la scuola manda delle cartoline a casa, invitando i genitori. Che spesso hanno l'espressione contrita, che

ti, sul marciapiede, con in testa un cappello blu da baseball, che parla con una compagna. Il naso scotta sulla punta dal sole. Una vaga somiglianza, in piccolo, con Emanuele Beart. Minuta, la voce squillante, la pronuncia e la cadenza romana marcata.

Chissà che cosa fa di così "particolare". La immagino a suo modo irresistibile, come quei ragazzi che a seconda dei casi ti fanno perdere la pazienza o guadagnare il buonomore. Che non ti chiedono di considerare la loro presenza, ma la impongono. Simpatici e insopportabili.

Quando entri in classe sono i primi che ti salutano. A volte lo fanno da lontano, sbracciandosi.

Se ti parlano sembra che vogliano rompere le barriere, per comunicarti qualcosa di loro stessi, e non possano aspettare. Sorridono. Come se paradossalmente si vergognassero della propria sfrontatezza, ma non fossero disposti a rinunciare.

Non capiscono perché debbano stare al banco seduti, in silenzio, a prendere appunti, ad ascoltare il professore che parla.

A qualsiasi ora si possono incontrare vaganti per i corridoi o nel cortile. Con una scusa qualsiasi chiedono di uscire e l'insegnante, fingendo che si tratti di una sufficiente motivazione, glielo concede.

Molto spesso non raggiungo-

ai figli manca. E rivelano che non sanno più che cosa fare. Non sanno, il figlio, da chi ha preso, così "strano", quasi come se volessero disconoscere la paternità.

I "matti" della scuola sono "incomprensibili" perché trasformano ogni esperienza della loro vita in qualcos'altro. Un pretesto che diviene narrazione "creativa".

Dietro quella targa che la ragazza mi ha mostrato, orgogliosa, c'era un torneo femminile di pallamano o pallavolo, che la sua classe, evidentemente, aveva vinto. Ma forse era solo una targa di partecipazione. Lei comunque la brandiva come un trofeo. C'erano gli incontri e il tifo dagli spalti. Non so dove lei si trovasse: se in campo,

o confusa tra la folla degli studenti, a incitare le compagne. La immagino affannata. Chiedere la palla alle compagne, sollevarsi sulle punte dei piedi, alzare le braccia, seguire attenta l'azione del gioco, cadere e rialzarsi, imprecare, pregare.

La palla si muove tra un lato e l'altro del campo, ma a rimbalzare, conteso, è il suo cuore, gettato nella mischia dei corpi, generosamente. Come se dovesse conquistare il campionato del mondo.

Ogni anno ho almeno un "matt" tra i miei studenti. Mentre vedo allontanarsi la piccola Emanuele Beart, mi torna in mente Giovanni, che interrogai un giorno su un canto del "Paradiso". Lo

chiamai e mi sembrò felice di venire alla cattedra. Altissimo e ossuto, si sollevò deciso dall'ultimo banco, che a stento ne conteneva il corpo. Sorrideva, convinto di poter ben figurare. Iniziò a leggere il testo, si fermò, chiuse il libro e sollevò lo sguardo su di me: il viso scarno e allungato, la voce sicura, calma, mentre parafrasava i versi.

Dopo qualche attimo di sconcerto, rimasi affascinato dallo spettacolo. Stava raccontando una sua personalissima, estemporanea interpretazione: non sapeva in verità assolutamente nulla.

Non aveva aperto libro. E fu stupito che a un certo punto lo interrompessi per chiedergli che diavolo stesse dicendo. Di quale Paradiso mi stava parlando?

Rimase incredulo, smarrito di fronte alla domanda. Come se lo avessi rispinto a tradimento nell'inferno della realtà, dopo che lui, coraggiosamente, stava cercando di dimostrarci d'essere l'autore del "Paradiso" di Dante.

Al ministero dell'Istruzione allo studio l'ipotesi di tradurre in credito scolastico l'attività di assistenza (che oggi dà già diritto a crediti formativi). Ma non tutti sono d'accordo

Volontariato in pagella. Ma allora che volontariato è?

Mariagrazia Gerina

ROMA Dopo il ritorno del sette in condotta, arriva il 10 e lode in volontariato. È ancora un'ipotesi, ma lo staff di Letizia Moratti è già al lavoro per elaborare nuovi criteri di valutazione nella scuola italiana. E accanto al voto in matematica, fisica, italiano, presto potrebbe comparire nelle pagelle italiane anche il voto in volontariato. «Vedremo, al momento ci sono diverse scuole di pensiero, ma non è escluso che le esperienze in questo campo si tradurranno in un vero e proprio credito scolastico», spiega Mariolina Moiola, direttrice generale per lo Status dello studente. Da marzo presiede anche il Gruppo di lavoro incaricato di dare più spazio alle «buone azioni» nel curriculum degli studenti italiani. Ne fanno parte l'Authority per il volontariato, il ministero del Welfare, il Forum del Piemonte, il segretario sociale della Rai, rappresentanti della direzioni scolastiche regionali. Piemonte in testa, regione capofila di un piano triennale, che prevede tra l'altro una forte campagna di comunicazione.

Già adesso, le attività extrascolastiche, volontariato incluso, figurano nel curriculum scolastico sotto forma di «crediti formativi». Ma a

fare media sono ancora i voti («crediti scolastici») in italiano, matematica, storia, etc., mentre con i crediti formativi gli studenti italiani posso-

no sperare al più sperare di veder risolvuta una media incerta. Piccoli aggiustamenti, con criteri decisi di volta in volta dai collegi docenti.

Niente di più. In futuro potrebbe non essere più così. È una buona azione potrebbe essere determinante per gua-

gnare non solo il paradiso ma anche la promozione.

La volontà dichiarata del ministro Moratti è far entrare sempre di

più il volontariato nella scuola. E in pagella. Il mandato è già stato consegnato al gruppo di lavoro insediato a viale Trastevere. «Ci stiamo ragionando su», prende tempo Mariolina Moiola, reduce da una due giorni a Torino con oltre trecento studenti impegnati in progetti di volontariato: «Qualcuno di loro non è affatto d'accordo. Dicono che lo vogliono fare gratuitamente». Però, le pressioni a tradurre in voto le buone azioni sono forti: «Se sceglieremo di attribuire un credito scolastico alle esperienze di volontariato, lo faremo in modo significativo», preannuncia la Moiola.

La strada è già spianata dalla riforma Moratti, che consegna al governo la delega per riscrivere le norme generali sulla valutazione. Come? La legge dà solo qualche suggerimento. Per esempio raccomanda alla scuola italiana la promozione di una «formazione spirituale e morale» degli studenti. Oppure prescrive agli insegnanti di valutare di pari passo «comportamento» e «apprendimento». Ora starà alla fantasia del legislatore trovare le soluzioni più varie. Compresa quella di bocciare i cattivi e promuovere i buoni? Chissà.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRARB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affrioni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Alfredo e Roberta Reichlin con Silvia e Nina e Bianca piangono il pittore e l'amico carissimo

ALBERTO GIANQUINTO
e si stringono a Luciana e Antonino

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblinterpass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

- 10,05 Tg2 motori Rai2
- 12,25 Giro e dintorni Tele+
- 13,45 Tennis, Amburg finale (replica) Stream
- 15,20 Giro d'Italia, 9ª tappa Rai3
- 17,10 Stappa la tappa Rai3
- 21,00 Il processo di Biscardi La7
- 22,00 Baseball, camp. italiano RaiSportSat
- 22,25 Golf, Deutsche Bank Open Tele+
- 23,45 Giro notte Rai3
- 01,20 Studio sport Italia1



Playoff di basket: Reggio Calabria supera ancora Treviso

Benetton vicina all'eliminazione. Sul 2-0 anche Roma e Siena. La Skipper piega Cantù al supplementare

Si fa sempre più grave la crisi della Benetton Treviso. I campioni d'Italia in carica sono stati sconfitti 58-65 nella seconda gara dei quarti di finale di playoff dalla Viola, che adesso comanda 2-0 nella serie al meglio delle 5 partite. Vincono invece Siena a Varese (76-73) e Roma a Napoli (84-70), portandosi sul 2-0, mentre a Bologna la Fortitudo batte Cantù 95-93 dopo un supplementare e pareggia la serie sull'1-1.

A Reggio Calabria i ragazzi di Lardo hanno letteralmente dominato, con Rombaldoni e Eubanks grandi protagonisti. Partenza bruciante con il Benetton segna solo 8 punti nel primo quarto. Un black-out della Viola nel secondo quarto riavvicina Treviso, ma il Benetton è poco lucido e subisce nel terzo quarto un 7-0 che rilancia i padroni di casa. Alla fine decidono i liberi di

Eubanks sull'ultimo aggancio di Treviso (53-53), che mette i personali del +3 a 1' dalla fine. Per Reggio adesso è match point, per Ettore Messina (nella foto) a un passo c'è il baratro: «Abbiamo solo un obiettivo minimo, non possiamo pensare oltre alla vittoria nella prossima gara. So che nessuno ha mai ribattuto uno 0-2 nei playoff: la mia squadra quest'anno ha fatto molto, devo chiederle qualcosa in più».

Il Montepaschi espugna Varese dopo 40' di grande battaglia. Parte forte la Metis, 5-0 con Siena che si sblocca dopo quasi 3' grazie a Turkcan. Meneghin cancella Stefanov e i rifornimenti per gli esterni senesi, solo l'estro del turco Mirsad tiene a galla il Montepaschi. Quando entra LaRue la difesa varesina si perde e Siena mette 8 punti in 2'30". Varese prova a venire

fuori, ma la Montepaschi resiste. A Napoli per venti minuti la squadra di Mazzon sogna l'impresa, per poi crollare alla distanza. Perché la squadra di Bucchi non perde mai la testa, non forza un tiro e Jenkins, Righetti e Santiago non sbagliano nulla. In vantaggio di 11 punti al 29' (67-56) la Skipper si è fatta rimontare subendo un parziale di 11-0 nel prim 5' del quarto quarto, poi è finita sotto -4 riaggguantando la parità a 4'49" centesimi con Van Den Spiegel. Ne supplementari ottimo Guyton per la Skipper, mentre Cantù ha giocato l'ultimo minuto i 4. Sembrava finita con Bologna a +5 a 40" dalla fine. Jones con la tripla recupera a -2, Jones e poi Thornton hanno la palla de sorpasso ma sbagliano. Domani alle 20.30 in programma gara-3.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Schumi si trasforma in Red Dragon

Il tedesco vince il Gp d'Austria nonostante un principio d'incendio alla sua Ferrari

Segue dalla prima

È il 22° giro, c'è il primo pit e la squadra più efficiente della galassia si ritrova nella stessa situazione di un benzinaio improvvisato: il bocchettone fa le bizze, come al giro prima, quando a fare un pit eterno era stato Barrichello. Ma stavolta si scatena il fuoco e anche la pronta reazione degli uomini del servizio antincendio. Una vampata, evidente, paurosa: Schumacher non guarda neanche, non pensa neppure per un attimo di uscire dalla macchina. Dirà dopo: «Forse i meccanici pensavano che avessi freddo, quassù, tra le montagne della Stiria. E hanno pensato gentilmente di scaldarmi! Scherzi a parte, non ho mai pensato di abbandonare la mia monoposto». Riparte, ha perso oltre 20 secondi, dieci più del normale: quanto basta per mandare a pezzi la freddezza e la spietatezza di uno squalo. Ma proprio quello squalo che è la F2003 GA riparte come se nulla fosse e si mette alla caccia di Montoya, passato in testa con la BMW-Williams, e della McLaren-Mercedes di Kimi Raikkonen, uno che in quanto a self control ha poco da invidiare al Re della Ferrari. La lotta è in atto dal primo giro, dopo due false partenze causate da una Toyota (quella di Da Matta) claudicante, dopo la safety car entrata in pista per permettere il recupero della carcassa della povera Minardi di Verstappen.

Un attimo di terrore ai box Ferrari: durante il rifornimento di Schumacher, si alza una vampata di fuoco. L'intervento dei meccanici permette al tedesco di rientrare in pista e vincere il gran premio. Sotto Michael raggiante accanto Barrichello a testa china il brasiliano è giunto terzo



Mercato piloti: la Williams cerca Fisichella?

Forse per lui le "sofferenze" sono finite, almeno in prospettiva 2004. La crisi interna alla BMW-Williams e le critiche che Patrick Head, uno dei capi storici del team, rivolge continuamente agli attuali piloti, sembrano poter aprire la strada a Giancarlo Fisichella, anche ieri costretto al ritiro dalla sua Jordan. «A chi non farebbe piacere correre con uno dei top team? - ha detto il romano -. Io credo di non aver da dimostrare più nulla, specie in rapporto alle macchine che ho avuto a disposizione, come dimostra anche la pole che ottenni qui in Austria con la Benetton. Ora sono stufo: è la terza volta consecutiva che mi ritiro con la Jordan. Spero che l'occasione giusta si presenti presto». Per il vincitore del Gran premio del Brasile sarebbe davvero un bel colpo. Ammesso che la Williams esca presto dal pantano in cui è caduta...

lo. ba.

Ippica, galoppo
A.S. Siro vince Meridiana
Le Oaks di San Siro, che pure si chiamano, d'Italia sono andate alla tedesca Meridiana davanti all'araba Lady Catherine e anche il Turati è stato vinto da una panzer purosangue, Walzerkoenigin. Riscatto per i colori azzurri a Parigi dove il campione Falbrav ha dominato il Prix d'Ispahan, molto ben interpretato dal fantino britannico Kieren Fallon.

Europei di judo
Lucia Morico d'oro
L'azzurra Lucia Morico (marchigiana delle Fiamme Gialle) ha vinto la medaglia d'oro (categoria -78 kg) degli Europei di judo di Dusseldorf, battendo in finale, per yuko, la spagnola Raquel Prieto. Terzo posto, invece, per Paolo Bianchessi (bergamasco dei Carabinieri) nella categoria oltre i 100 chilogrammi.

Coppa Italia, Roma-Milan domani finale d'andata
Per l'incontro di domani allo stadio Olimpico (ore 20,45 - diretta Rai1) Fabio Capello recupera Totti e Cafu. Fin dalle prime ore di oggi i giardinieri del Coni si metteranno al lavoro per rizollare il campo, disastroso dopo l'invasione di campo dopo Lazio-Brescia di sabato.

Vela, doppietta azzurra nella "Nation Cup"
Doppietta dell'Italia nella "Nation Cup" di windsurf classe Olimpica Mistral, al World Festival on the Beach di Palermo, che si è imposta nella classifica maschile e femminile. Tra gli uomini, successo della coppia formata da Marco Casagrande e Paco Wirz, che hanno preceduto la Francia, fino a sabato al comando, e la Germania. Tra le donne, la vittoria è andata a Flavia Tartaglini e Alessandra Sensi che, grazie ai piazzamenti della giovane romana nel Sicily Grand Prix, ha ottenuto il sorpasso sulle francesi Merret-Vidal. Terza la Gran Bretagna.

Arrivo Gp. d'Austria

M. Schumacher (Ferrari)	1h24'04"888	media 213,003 km/h
K. Raikkonen (McLaren)	a 3"362	
R. Barrichello (Ferrari)	a 3"951	
J. Button (Bar)	a 42"243	
D. Coulthard (McLaren)	a 59"740	
R. Schumacher (Williams)	a 1 giro	
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro	
J. Trulli (Renault)	a 1 giro	

	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Inghilterra	Francia	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Stati Uniti	Giappone
K. Raikkonen	40	6	10	8	8	8	8										
M. Schumacher	38	5	3	-	10	10	10										
R. Barrichello	26	-	8	-	6	6	6										
F. Alonso	25	2	6	6	3	8	-										
D. Coulthard	23	10	-	5	4	-	4										
R. Schumacher	20	1	5	2	5	4	3										
J. P. Montoya	15	8	-	-	2	5	-										
G. Fisichella	10	-	-	-	10	-	-										
J. Trulli	10	4	4	1	-	-	1										
J. Button	8	-	2	-	1	-	5										
H.H. Frenzen	7	3	-	4	-	-	-										

Montezemolo

«Mai vista una vittoria così»

«Nessuno potrà lamentarsi dicendo che la Ferrari ha ucciso l'interesse per i Gran premi. Riuscire a vincere in questo modo, persino con la macchina incendiata, credo non sia mai successo in F1». Parola di Luca di Montezemolo. «Schumacher ha dimostrato ancora una volta di più - ha proseguito il presidente della Ferrari - di essere eccezionale per freddezza e velocità, senza considerare il bellissimo sorpasso su Raikkonen. Peccato per Barrichello: il 2° posto era suo senza l'inconveniente che ha avuto ai box. Ma godiamoci questa vittoria che ci riporta in testa alla classifica del mondiale costruttori. E complimenti alla squadra: ha saputo mantenere il controllo in un momento che poteva essere drammatico». E a proposito di squadra,

da notare che ieri sul podio insieme a Schumacher ci è andato il papà del motore V10 Ferrari che spinge la F2003 GA, ossia l'ingegnere Paolo Martinelli. Umberto Agnelli, invece, dopo essersi a lungo intrattenuto con i piloti e il team prima del via ha abbandonato il circuito subito dopo i due pit stop da cardiopalmo delle rosse. «Speriamo che finisca bene come con la Juve e mi auguro di divertirmi davvero nella finale di Manchester», aveva detto poco prima di andarsene. Alle stelle anche Jean Todt. Che ha spiegato il faticoso dell'incendio: «Visto che Barrichello aveva avuto un problema con il suo bocchettone abbiamo utilizzato quello di Schumacher. Quando è arrivato Schumi era rimasta un po' di benzina dentro che, a contatto col calore, ha preso fuoco. Credo, al di là di tutto, che questa corsa entrerà nella storia». Nessuna polemica con la decisione della FIA di permettere alla McLaren la sostituzione delle valvole sul motore della macchina di Raikkonen lasciandola in prima fila. Ma le contraddizioni di questo nuovo regolamento non è la prima volta che balzano all'onore delle cronache.

lo. ba.



McLaren, della quale il progettista Adrian Newey racconta meraviglie. La collauderà Alexander Wurz il prossimo 21 aprile a Le Castellet, nel sud della Francia. Da lì la decisione se farla esordire nel prossimo Gran premio, ovvero a Montecarlo, oppure aspettare la trasferta oltreoceano, in Canada.

Sembra l'unica arma in grado di fermare la concretissima minaccia della Ferrari, che vince il suo 162° Gran premio consegnando il 67° trionfo della carriera al sempre più incredibile Schumacher. Che con questa porta a casa la terza vittoria consecutiva della stagione, la seconda di seguito della F2003 GA. Che sembra una mac-

china ancora più robusta, più spietata di quella F2002 che l'anno scorso si aggiudicò il mondiale con largo anticipo ridicolizzando tutti. Speriamo davvero in Raikkonen, per qualche emozione in più. Perché la crisi BMW-Williams - e le polemiche scatenatesi tra la casa di Monaco e il team inglese - giocano tutte a favore delle rosse. E speriamo in Fernando Alonso (da dimenticare la gara di Trulli, ottavo ma autore di una gara opaca e costellata da un testacoda), l'altro grande avversario di Schumacher, uno che ieri è stato capace, partendo dai box, di arrivare fino al sesto posto prima di inondare la pista con l'olio del suo motore Renault esploso. Sono lo spagnolo e il finlandese gli unici che possono combattere ad armi pari con quel terribile, perfetto, invincibile Red Dragon.

Lodovico Basali

GiNo d'Italia

GAMBE, CERVELLO E FANTASIA

Gino Sala

Nessuno si aspettava un Giro già mutilato dopo appena una settimana di gara. I tecnici, quelli più vicini alla carovana, coloro che captano i «pissi pissi bao bao», cioè anche i minimi avvertimenti, sono rimasti di stucco di fronte al verdetto del Terminillo. Sabato scorso la montagna di Roma è caduta come un macigno sulla testa di uomini che nutrivano serie ambizioni. Giro già concluso, pensano in molti, per Frigo e Aitor Gonzalez, forse anche per Casagrande e vedete un po' dove sono finiti i pronostici che parlavano di cinque favoriti per il trionfo di Milano. Colpa (e merito, naturalmente) di Garzelli e Simoni che hanno inferito sui loro avversari, colpa principale, a mio parere, di Simoni per il modo con cui ha affrontato la scalata, per l'azione talmente veloce e frenetica che non ha sorpreso l'ottimo Garzelli, ma che ha inferito su gli altri. E adesso? Adesso, mi ha confidato quel magnifico lottatore che è stato Fiorenzo Magni, non bisogna rassegnarsi. «Bisogna organizzarsi, bisogna unire gambe e cervello con le strategie. Il traguardo finale è lontano, le occasioni per rifarsi non mancano». E Alfredo Martini aggiunge: «Il ciclismo è fatto di invenzioni, di fughe e

Segue dalla prima

C'era un record che teneva dai tempi delle Balilla e si è sbriciolato ieri, in una giornata di sole non troppo crudele, al tempo in cui si rincorrono gli spot tivù e le suonerie dei telefonini. C'è un mito che riposa sotto una lapide di un cimeliere nel varesino, sotto al monte Cuvignone, con una foto a cui il tempo ha piallato un po' i colori, ma non l'orgoglio del Trombettiere di Cittiglio. E c'è un Re Leone che sfilava sulle passerelle della moda, fa la pubblicità agli occhiali e l'ospite alle fiere e ai quiz in tv, campeggia sulle magliette, gli striscioni, la banda larga del suo sito internet e perfino su un campo del Casentino, arato da un trattore di un tifoso con la dedica «Vai Mario». Cipollini finalmente ha preso Binda, e per la carovana è stata una liberazione.

Il dente cominciava a pesare parecchio, anzi a dolere: le pacche sulle spalle ed i sorrisi della carovana per il suo monarca erano liberatori, non affettivi. La settimana a secco del Re che doveva troncheggiare e invece faceva il suddito è diventata un incubo per il piccolo mondo antico che è il Giro. Un fuori programma sempre più imbarazzante, l'imbarazzo cresceva al crescere del botino di Petacchi, per una gioiosa macchina da ciclismo costruita addosso al suo simbolo. Una festa annunciata e celebrata fin dal Salento, un intruso che per sette tappe la rovina e manda a monte l'appuntamento con la storia. Poi il finale di partita sapientemente scenico, inevitabilmente teatrale. La Toscana dove è nato e dove ha cominciato a pedalare, la Toscana dove il 18 maggio del 1928 Binda vinse una tappa decisiva per il suo terzo Giro e per la carriera, da Arezzo a Sulmona. Tutto studiato, forse. Tutto pronto per essere celebrato nella domenica delle salme e soprattutto dello share, che impenna gli ascolti del Giro in tivù e amplifica tutto a dismisura. Uno sprint che è stata una catarsi lunga un chilometro, quando lo scudiero Lombardi lo ha preso per mano come decine di altre volte. Una volata che non finiva più, Petacchi che va via a sinistra e McEwen a destra.

Ma stavolta Cipollini non fa il prosciutto dentro al panino, stavolta c'è un pubblico pagante che non aspetta altro. Infatti il Mario fila via in mezzo ai due rivale, calca i pedali come ai bei di e mette la ruota davanti al fotofinish. L'atto primo dell'operazione Binda finisce così, con le braccia alzate, gli applausi della gente, i tappi di spumante che volano come ad un matrimonio. Tolto il peso dallo stomaco, il Mario Cipollini day prosegue inevitabilmente davanti al microfono. Dove va in onda il solito show: uno contro tutti, se non c'è gusto. Dalla parte della gente e

Re Leone se la prende con i giornalisti
«Alcuni mi davano già per bollito e invece eccomi qua»

Cipollini torna e si prende il record Quarantuno vittorie, raggiunto Binda

del ciclismo, Don Chisciotte col mantello firmato dalle aziende che lotta contro la fatica e la malvagità dei giornalisti. Qualche schermaglia iniziale. «Non era un problema psicologico, mi conosco. Ho lavorato troppo e sono arrivato al Giro imbastito, come si dice nel gergo, ma ho mandato giù i bocconi amari grazie all'affetto della gente ed ai miei compagni di squadra. Il sottoscritto non si arrende facilmente». La platea è conquistata, si può cominciare a parlare in terza persona. «Questa vittoria ha un gusto particolare perché è arrivata in un momento difficile e sulle strade dove sono diventato professionista, qui è presente il commendatore Del Tongo che mi fece il primo contratto da professionista. Se dopo 15 anni e sono ancora qui a vincere corse qualcosa vorrà pur dire». Parte il climax mediatico, il mattatore impugna il micro-

Mario Cipollini alza le braccia al cielo mentre taglia il traguardo ad Arezzo. Con la vittoria di ieri ha raggiunto il record di Binda: 41 vittorie di tappa al Giro d'Italia



GIRANDO CANALE

GRAZIE REGISTA PER LA DISSOLVENZA

Roberto Ferrucci

Quelle braccia alzate che escono fuori da una maglietta bianca che ha dei colori inconfondibili che le girano attorno. I colori che indossa solo chi è campione del mondo. Alla tv ripetono quello sprint un'infinità di volte. Come se Super Mario Cipollini non avesse allora "solo" uguagliato il record di Binda a quota 41, ma le vittorie fossero già 58, 67. Super record per Super Mario. Quelli che lo avevano dato per finito si defilano, girano al largo, fanno finta di niente. Ma a Galeazzi tocca rimanere lì. È il conduttore, lui. Ce ne sono di motivi, eccome, per stappare 'sta tappa. È il compleanno di Bistecone, oggi. Non è l'evento più importante, però è. Punto e basta. E poi Cipollini è in studio con mamma, moglie e figliolette. In più, c'è pure

la stappata vera e propria, di Garzelli sul podio. Infilata la maglia rosa, baciata le miss, agitata ben bene la bottiglia, "stap", il turacciolo nell'occhio sinistro. Leader della corsa salvo per una questione di millimetri, che all'inizio fa finta di niente e poi accusa il colpo. Roba da salentino di Bush. Replay anche per il proiettile di sughero. E replay anche di tutte le quaranta vittorie di Re Leone. Una clip che doveva essere pronta da mesi e che correva il rischio di restarsene in archivio per diventare una di quelle preziose "teche" dell'archivio Rai. Complimenti a Cipollini da quelli che ci sono. Tutti del tipo "l'avevo detto io", trallalero trallalà. Poi però Cipollini non è campione del mondo per caso. È campione del mondo anche di una certa saggezza. All'

imprescindibile domanda "a chi dedichi questa vittoria", Mario, con le figlie in braccio e mamma e moglie accanto risponde: "A una persona di cui si parla troppo poco, soprattutto nel nostro ambiente: Adriano De Zan. Chiunque si avvicinasse a questo sport sognava di sentirlo un giorno il suo nome scandito da questo narratore del ciclismo". Chapeau, monsieur Cipollini. Si stappa lo spumante. Super Mario inzuppa Galeazzi e le Pedaline e se ne va. È il compleanno di Bistecone, c'è da mangiare un tortone. Grande e grosso come lui. Auguri Giampiero in sovrappiressione e dissolvenza e sigla alle prime stonature di "Tanti auguri a te". Meno male, grazie regia.

Vimar Marostica si conferma
La compagine del "Vimar" di Marostica si riconferma ai vertici del Campionato Italiano a squadre e conquista l'ennesimo scudetto (quasi contemporaneamente alla Juventus), schierando nella fase conclusiva Hubner, Stangl, Belotti e Borgo. La vittoria nella finale per il titolo contro i pur bravi palermitani (Luther, Efimov, Sarino, Sedina e D'Amore) è apparsa più agevole del successo conseguito solo grazie allo spargimento tecnico - dopo il 2-2 sul campo - dai veneti in semifinale contro l'agguerrita Potenza (Laketic, Collutiis, Shytai, Fiore), che ha avuto in Collutiis e Mario Fiore le punte di diamante e avrebbe meritato di più: il campione italiano in carica, Duilio Collutiis, in particolare, ha sconfitto due "grandi maestri", Stangl e Skembris. Quanto a Marostica, ha avuto nel "grande maestro" Robert Hubner una prima scacchiera determinante per la vittoria (ha battuto sia Laketic sia il "grande maestro" Luther



giunto apposta per la finale). Poca gloria invece per i rappresentanti locali, i varesini di Cocquio (Del Rio, Skembris, Mantovani e Contini). La finalissima per il titolo italiano a squadre si è svolta nei locali della Pro Loco di Laveno (Va); buono l'afflusso di pubblico.

Mitropa Cup
In corso a Pola (Croazia) la Mitropa Cup, competizione a squadre che raccoglie dieci Nazioni dell'Europa centrale; in ordine di sorteggio Italia, Croazia, Slovenia, Austria, Francia, Germania, Repubblica Ceca, Svizzera, Ungheria, Slovacchia. Favorite Croazia e Germania. L'Italia gioca

con Ennio Arlandi, Elena Sedina, Giulio Borgo, Spartaco Sarino e Michelangelo Scalcione. Al primo turno per gli azzurri sconfitta di misura (1.5-2.5) con la Slovacchia, con vittoria di Arlandi e patta della Sedina. Conclusione il 25 maggio. Sito: <http://www.crochess.com/turniri/mitropa/index.htm>

La partita della settimana
Dal Trofeo Vedior - Bugnion, giocato a Milano ai primi del mese e di cui abbiamo dato ampie notizie nelle scorse settimane, una graziosa partita. Corrado Astengo - Sbarra (Difesa Siciliana) = 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 e6 5. Cc3 Dc7 6. f4 a6 7.

Zhu Chen-Papaioannou Creta 2003



Soluzione
C è un divertente matto in 2 mosse con 1. Agg4+; f:g6; 2. f:g6 matto. E stata questa la condizione della terza partita del match vinto (3-1) dalla campionessa del mondo sul giovane "grande maestro" greco. Partire da 25 minuti più 10 secondi a mosse.

Il Bianco vince

La partita della settimana

controfughe anche in momenti impensati. Per esempio la tappa di martedì prossimo, pur non presentando grosse salite, ma composta da una sequenza di su e giù, si presta ad una bella setacciata». Ieri il Giro è arrivato in quel di Arezzo, città dei mobiliari Del Tongo che in un passato non molto lontano hanno sponsorizzato con passione una bella squadra di professionisti. Dico con passione perché non si rimane in campo per una decina di anni soltanto per scelte commerciali e poi avendo conosciuto Stefano Del Tongo posso testimoniare che è stato ed è ancora un tifoso del ciclismo, direi anche un praticante, visto che non ha smesso di divertirsi usando una bici da corsa. C'è in me un ricordo che in un certo senso mi lega a Stefano. Il ricordo del 5 settembre 1982, quando Beppe Saronni fece suo il campionato mondiale anticipando Leonard e Kelly sulla collina di Goodwood. Una domenica indimenticabile, un finale da mettere in cornice per la perfetta esecuzione del velocista azzurro, un Del Tongo che preso dall'entusiasmo rovesciava una tazza di caffè sulle pagine del servizio che stavo ultimando. Stefano, imbarazzato, quasi mortificato dal gesto, non sapeva come scusarsi per l'accaduto, ma tutto ebbe fine con un gioioso abbraccio. Oltre a Saronni, uno dei tesserati del Del Tongo è stato Mario Cipollini che giunto nella sua terra è finalmente uscito da un incubo sfracciando davanti a McEwen e Petacchi. Il record di Binda è raggiunto e oggi Re Leone potrebbe conquistare il primato assoluto.

Nella sua Toscana il campione iridato stavolta sprinta lasciando dietro Petacchi e McEwen

fono con la stessa maestria con cui ha dosato le pedalate per la vittoria numero 184. «Petacchi a ruota? Io non guardo mai dietro di me, non mi preoccupo di chi c'è. Se sono in condizione non mi interessa, anzi vorrei dare un handicap a qualcuno». Due giorni prima, ad Avezzano, ha brontolato contro chi ha scritto «Cipollini lo sbruffone». «Settimana difficile? A Lecce dovevo essere il dominatore pigliatutto, poi dovevo mollare a andare a casa: l'unica cosa che non ondeggiava in questo ambiente è l'affetto della gente per me. Ma il sottoscritto vecchio e non in condizione vince ancora e batte il campione Petacchi, forse vuol dire che ho ancora qualcosa da dare. Certo se dessi retta a quello che scrivono certi giornalisti, anzi giornalisti, che mi danno per bollito e dicono che sono finito, mi viene voglia di smettere». Lui che nella scia di Petacchi aveva appena mormorato: «Evidentemente sono vecchio, se non riesco più a vincere è ora che vada in pensione». A ruota libera, ora. «Petacchi è un atleta che sta provando le emozioni che ho provato io in una certa fase della carriera, vincere al Giro con i familiari dietro che ti stanno vicino». Per il bene del ciclismo e per amore del popolo, contro certa stampa e con un'innata attitudine a stamparsi negli altri. Che coincidenza. C'è un altro mattatore italiano che lotta in modo disinteressato per il suo Paese, contro le penne avvelenate (e comuniste) e dal suo soglio presidenziale abbraccia volentieri il suo passato di operaio, cantante, calciatore, macchinista, tipografo, cuoco più varie ed eventuali. Alla fine, in una domenica in cui il Giro cala finalmente l'asso in copertina, finisce la rincorsa di Cipollini a Binda e un'Italia sbatte contro l'altra. Passa Alfredo Martini e racconta di Binda che era «molto riservato, parsimonioso nelle parole ma molto ascoltato da tutti». Gli passano il cellulare, dall'altra parte c'è Fiorenzo Magni. Fa appena in tempo a ricordare della Monaco-Milano del 1940, undici italiani ed undici tedeschi in gara in onore dell'asse Roma-Berlino che doveva spaccare il mondo. «L'abbiamo vinta noi, alla fine al velodromo Vigorelli c'erano tutti i fascisti in divisa insieme ai tedeschi che hanno cominciato a parlare e non la finivano più». Qui ad Arezzo non ci sono parate, però. C'è solo Cipollini che entra nella storia e fa il suo sermone.

Salvatore Maria Righi

Altri appuntamenti di domenica 25: Quincinetto, campionato piemontese, ore 10, tel. 0125-757040. Conegliano (Tv), solo per italiani, Corte delle Rose, ore 9, tel. 0438-83222. Infine a Veduggio (Mi) "maratona" lampo (32 partite da 5 minuti), ore 8,45, tel. 0362-911494. Dettagli e aggiornamenti sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Altro "Oscar" per Kasparov
Garry Kasparov ha vinto l'Oscar di "miglior scacchista 2002" assegnato da una giuria composta da giornalisti, organizzatori e "grandi maestri". Il successo di Garry è stato netto: 3802 voti contro i 2668 del secondo classificato che, a sorpresa, è stato l'ungherese Peter Leko. Terzo posto per Anand (2453) e quarto per il giovane Ponomarev (2145). Seguono, molto distanziati, Kramnik (1471), Bareev (1132), Topalov (964), Judith Polgar (771), Karpov (741) e Grišchuk (706).

Calendario
In attesa dei molti tornei programmati all'inizio di giugno (Viterbo, Bressano, Abano Terme, Lido degli Estensi), segnaliamo il 24-25 maggio i primi turni del Campionato Regionale Lombardo, che si concluderà poi nel successivo week-end (30 maggio e 1 giugno); il torneo è aperto a tutti; si gioca presso la Scacchistica Milanese di via Carlo Bazzi 49, tel.02.89512120. Ricco il panorama dei semilampo: sabato 24 maggio si gioca a Roma, circolo Imps (via Liszt 52), ore 16, tel. 347-3333830. Ancora Roma il 25, all'Hotel Petra, via Sante Vandi 124, ore 9, tel. 347-3333830.

flash

ROMA, TORNEO DI DOPIO
Martina Navratilova non si ferma
A 47 anni vince il 170° titolo

È stata senza dubbio la tennista più applaudita dal pubblico romano e lei l'ha ripagato con delle giocate straordinarie. E vincenti. Così, a forza di volée e tocchi sopraffini, Martina Navratilova (47 anni ad ottobre) si è aggiudicata il torneo di doppio di Roma, il 170° della sua carriera in questa disciplina. Martina, in coppia con la giovane russa Svetlana Kuznetsova, ha sconfitto Jelena Dokic (Jug) e Nadia Petrova (Rus) in tre set con il punteggio di 6-4 5-7 6-2.



"Run for the Cure 2003", in 18.000 di corsa contro il tumore al seno
Mini-maratona di solidarietà di 5 km tra Caracalla e il Circo Massimo. Molte donne anche dagli Usa e dal Canada

ROMA Pettorali a cinque cifre per i partecipanti alla mini-maratona "Run for the Cure 2003", la gara di solidarietà contro il tumore al seno, giunta quest'anno alla quarta edizione. Si sono presentati in 18.000 ieri mattina a Roma dietro al nastro di partenza, pronti a sciogliersi in un serpente di 5 chilometri, tra Caracalla e Circo Massimo. Sono venuti da tutta Italia, dagli Stati Uniti e dal Canada: con lo stesso sorriso e la stessa voglia di vivere. In testa al gruppo gli specialisti della corsa su strada, scapitanti ma rilassati; dietro di loro, migliaia di bellissimi maratoneti che hanno messo da parte capelli bianchi e rotondità di troppo per abbandonarsi al piacere della corsa. Sparse qua e là, tantissime magliette di un rosa trionfante: quelle delle donne che hanno sconfitto il cancro al seno. Maria, Rita, Rossana, Annunziata e tante altre della Lega Tu-

mori Latina sono venute con la loro insegnante, anche lei in maglia rosa: «Sono bravissime, partecipano alla grande, non si assentano mai. Facciamo attività fisica coinvolgendo il corpo dalla cima dei capelli alla punta dei piedi. Scioltezza, coordinazione, nuoto. E oggi abbiamo messo le scarpe. Esserci è già una vittoria». Occhi blu come l'Atlantico che ha attraversato per volare a Roma, una giovane ricercatrice dell'Università di Washington ci ha detto: «La mia lotta contro il cancro non finisce in laboratorio. E allora eccomi qui. Voglio un futuro migliore per tutti». E una sua collega: «Mia nonna è stata colpita dal tumore al seno. Faccio il tifo per tutti quelli che lottano contro la malattia». Il più giovane partecipante alla corsa ha coperto i 5 chilometri su un passeggino sprint a tre ruote, grandi come quelle di una bici, spinto dall'atletico papà

per tutto il percorso. Altri bambini hanno preferito invece togliersi le scarpe e scatenarsi nel piccolo Colosseo gonfiabile, allestito per l'occasione sul prato dello Stadio delle Terme, mentre il pubblico aspettava l'ingresso degli atleti. Primo sul traguardo una vecchia conoscenza, Ronald Weissteiner, l'altoatesino che detiene il record della manifestazione con 14'16", fatto registrare nel 2000: «Mi piace correre "Run for the Cure", sono contento. È bellissimo perché coinvolge la gente comune». Secondo, l'azzurro Francesco Ingargiola: «Ho fatto una maratona 15 giorni fa, quindi non ero allenato, ma appena le Fiamme Gialle mi hanno proposto di correre qui ho fatto subito la valigia. Ci tenevo a correre questa gara perché lo sport è anche questo».

Francesca Sanci

Amelie non resiste, Kim sogna la vetta

Open d'Italia: a un passo dalla vittoria la Mauresmo cede e regala la vittoria alla Clijsters

Aldo Quagliarini

Succede nel tennis che una partita che sembra chiusa si riapra improvvisamente e che la sorte cambi direzione. Capita che chi si trova sul punto di vincere crolli sciaguratamente buttando via tutto quello che è riuscito a mettere da parte. Accade, sì, ma ieri al Foro Italico (davanti a George Bush senior e ai Savoia) sembrava davvero impossibile che la Mauresmo, capace fino a quel momento di infilzare sistematicamente la Clijsters, di strappare gli applausi del pubblico, di battere anche il caldo che appiccicava il Centrale, si afflosciasse senza rimedio regalando servizi, set, partita. Vittoria. Per la terza volta consecutiva.

«Volevo vincere davvero - dice una sconosciuta Mauresmo nel dopo partita - e ho cominciato a giocare come so, non pensando al caldo o alla stanchezza, ma puntando solo a vincere. Purtroppo la stanchezza poi si è fatta sentire». Sì, la stanchezza. È vero che la gara con la Williams è stata pesante e che Amelie è arrivata alla sfida finale con meno energie della rivale, ma questo non basta a spiegarne il crollo improvviso, una crisi che sembra nascere più per fragilità emotiva che per un problema puramente muscolare. A dispetto dell'immagine di «dura» del tennis, è sul piano dei nervi che la francese non ha retto, cedendo ad una atleta che a ben ragione è diventata la numero due del mondo. La Clijsters ha avuto infatti il grande merito di saper stringere i denti quando le cose andavano male, di non scoraggiarsi quando le mancavano due soli punti alla sconfitta, di non volersi arrendere.

Mai come questa volta il punte-

gio racconta la partita: 3-6, 7-6, 6-0 dove il chiave di lettura di tutto l'incontro è quel secondo, decisivo, set. Quando, sul 30-0 la francese era sul punto di sfondare. Lì, il match ha preso un'altra direzione, lì il confronto di personalità cominciava a piegarsi verso l'atleta più sicura e ad indicare chi, a parità di doti tecniche, avrebbe vinto la gara. Il terzo set è stato pura accademia, superato il momento critico, strappato il secondo set al tie break, la giovane belga ha marciato a tappe forzate, favorita, infine, anche dalla stanchezza che affiorava nelle gambe della Mauresmo e che le rendeva goffi perfino quei movimenti e quegli stacchi che poco prima, imperiosi e graffianti, parevano irresistibili. I dieci minuti in più di riposo concessi dall'arbitro per il caldo e per dare alla francese il contributo del massaggiatore (indolenzimento alla coscia), non sono serviti, il crollo era ormai irrimediabile.

In definitiva è andata come alla vigilia molti avevano previsto, data la più giovane età e la maggior freschezza della Clijsters impegnata troppo alla leggera nella semifinale contro la Sugiyama.

In realtà, doti tecniche ne ha a sufficienza la Mauresmo per puntare al primo posto come aveva dichiarato alla vigilia, quando tutto sembrava sorriderle e lei spiegava la situazione con l'incontro con la sua nuova compagna. Il traguardo di numero uno è sul punto di essere raggiunto invece dalla giovane Kim Clijsters (non ha ancora compiuto vent'anni) che pare non volerne fare un feticcio. «L'importante è essere felici», ha detto alla fine del torneo (la sua tredicesima vittoria conclusiva, cosa che la trasforma nella più importante tennista belga di sempre).



Kim Clijsters in un momento del match. Vicina alla sconfitta la belga si è ripresa e ha vinto

Per lei che è vincente, è nel gotha mondiale, è in crescita fisica e di risultati, è fidanzata con Leyton Hewitt, è facile sfoderare sorrisi e impressioni di felicità.

Proprio quelle che mancavano ieri al presidente Federtennis, Angelo Binaghi, quando ha dovuto fare il consuntivo di questi Open d'Italia che hanno visto un calo degli

spettatori dell'otto per cento. Non c'entra l'organizzazione, secondo il presidente, ma è colpa degli avvenimenti concomitanti, delle partite di Champions, dell'uscita prematura di Agassi e del clima di guerra.

In conclusione, tutti puntano sul prossimo anno, sperando che non ci siano guerre. E non solo per il tennis.

il commento

E se fosse finita l'era Williams?

La vera notizia dal torneo femminile di Roma è la conferma che il dominio assoluto delle sorelle Williams per la conquista del trono di numero 1 del mondo è finito. Anche se le due sorellone di Los Angeles sono molto simpatiche, va detto che è una bella notizia. Kim Clijsters, la vincitrice, ha negli occhi la concentrazione di chi vuole essere la migliore di tutte, e forse, ma questa è solo una mia idea, tale determinazione le deriva dal fatto di non voler essere da meno del suo fidanzato Hewitt che ha ripreso prontamente la vetta della classifica Atp dopo un mini-golpe di Agassi durato solo due settimane. La super Mauresmo, che dopo il tie break ha finito le energie nervose spese in grandi quantità durante la settimana al Foro, si è comunque confermata come probabile vincitrice del Roland Garros. Posso portare la testimonianza di mia moglie Anna che negli ottavi ha visto la Mauresmo spazzare le righe del suo campo a furia di pallate con una continuità mai vista prima d'ora.

Amelie ha inoltre fatto capire a Serena Williams che forse dopo aver vinto quattro tornei del grande Slam di seguito non era il caso di fare alcuna dieta perché non è che stesse andando proprio male... Comunque, ora che si avvicina il torneo di Parigi, per chi vuole scommettere è giunta l'ora di provare a puntare su un nome diverso da Williams.

Le due settimane del torneo romano hanno sicuramente ridato speranza agli appassionati italiani di tennis. Unica nota stonata le condizioni dei campi secondari dove ci sono più buche e dislivelli che in una pista di mountain bike. Molti i rilievi positivi: semifinali e finali trasmesse in chiaro (un grazie a La7), il ritorno di uno sponsor di assoluto prestigio e anche la bella sorpresa di due giovani tennisti di casa nostra: Filippo Volandri e Flavia Pennetta. Bravi, giovani, educati, simpatici e con un potenziale da primi 20 del mondo (mi tengo basso per scaramanzia...). Filippo nei quarti di finale non ha avuto timori di nessun genere contro Federer e sta acquisendo una grande continuità. Flavia, per ironia della sorte, è stata eliminata da Pistolesi (sempre mia moglie...), dopo una lotta serrata, ma ha di certo una bellissima carriera davanti. In bocca al lupo. Concludo con una parola sulla Federazione tennis: la gestione Binaghi ha intrapreso una strada giusta, ora è importante andare dritti senza fermarsi.

Claudio Pistolesi

CLASSIFICA SERIE B								
SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	
SAMPDORIA	65	35	17	14	4	51	27	
Siena	61	35	15	16	4	39	23	
Ancona	57	35	15	12	8	49	36	
Lecce	54	35	12	18	5	39	31	
Triestina	53	35	15	8	12	49	42	
Vicenza	52	35	13	13	9	52	44	
Palermo	52	35	13	13	9	41	38	
Ternana	51	35	13	12	10	41	34	
Cagliari	50	35	13	11	11	43	44	
Livorno	47	35	12	11	12	43	37	
Ascoli	47	35	13	8	14	43	44	
Bari	46	35	10	16	9	35	34	
Verona	44	35	10	14	11	39	37	
Messina	43	35	10	13	12	47	50	
Napoli	41	35	9	14	12	39	46	
Venezia	39	35	9	12	14	33	45	
Catania	38	35	10	8	17	40	53	
Genoa	36	35	8	12	15	41	45	
Cosenza	33	35	9	6	20	26	46	
SALERNITANA	21	35	4	9	22	24	58	

ANCONA - GENOA 1-0
9s.t.: Maini (Ancona);

BARI - TERNANA 2-1
37p.t.: Bellavista (Bari); 11s.t.: De Rosa (Bari); 26s.t.: D'Aversa (Ternana);

CATANIA - VENEZIA 2-0
35p.t.: Oliveira (Catania); 46p.t.: Oliveira (Catania);

COSENZA - LIVORNO 0-2
41p.t.: Bortolazzi (Livorno); 14s.t.: Protti (Livorno);

NAPOLI - ASCOLI 2-0
42p.t.: Dionigi (Napoli); 25s.t.: Dionigi (Napoli);

PALERMO - MESSINA 2-1
16p.t.: Di Napoli (Palermo); 39p.t.: Sullo (Messina); 32s.t.: Morrone (Palermo);

SAMPDORIA - CAGLIARI 3-1
17p.t.: Flachi (Sampdoria); 47p.t.: Flachi (Sampdoria); 14s.t.: Suazo (Cagliari); 40s.t.: Bazzani (Sampdoria);

SIENA - VERONA 0-0

TRIESTINA - SALERNITANA 2-0
.27p.t.: 30p.t.: Fava (Triestina);

VICENZA - LECCE 1-1
18s.t.: Vucinic (Lecce); 21s.t.: Semolli (Vicenza)

MARCATORI

21 reti: Fava (Triestina).
19 reti: Schwach (Vicenza, 8 rig.).
17 reti: Borgobello (Ternana, 1 rig.); Dionigi (Napoli, 7 rig.); Protti (Livorno, 5 rig.).
16 reti: Bazzani (Sampdoria), Zampagna (Messina, 3 rig.); Chevanton (Lecce, 1 rig.).
15 reti: Oliveira (Catania, 3 rig.).
14 reti: Tiribocchi (Siena), Spinesi (Bari, 3 rig.).
13 reti: Maniero (Palermo, 6 rig.).
11 reti: Esposito (Cagliari), Ganz (Ancona, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO

17° DI RITORNO
ASCOLI PALERMO Sab. 20.30 (2-2)
CAGLIARI VICENZA Sab. 20.30 (2-4)
GENOA SIENA Sab. 20.30 (1-2)
LECCE ANCONA Sab. 20.30 (3-1)
LIVORNO BARI Sab. 20.30 (3-0)
MESSINA TRIESTINA Sab. 20.30 (1-2)
SALERNITANA COSENZA Sab. 20.30 (0-0)
TERNANA CATANIA Sab. 20.30 (1-3)
VENEZIA NAPOLI Sab. 20.30 (1-1)
VERONA SAMPDORIA Sab. 20.30 (2-3)

TOTOCALCIO N. 39 DEL 17-5-2003

ATALANTA - COMO	1
CHIEVO - ROMA	X
LAZIO - BRESCIA	1
MILAN - BOLOGNA	1
MODENA - INTER	2
PARMA - PIACENZA	1
PERUGIA - UDINESE	2
REGGINA - JUVENTUS	1
TORINO - EMPOLI	X
NAPOLI - ASCOLI	1
PALERMO - MESSINA	1
SAMPDORIA - CAGLIARI	1
VICENZA - LECCE	X

QUOTE	
Montepremi	1.929.843,81
Ai 13	509,00
Ai 12	31,70

TOTOSEI N. 36 DEL 17-5-2003

CHIEVO - ROMA	0-0
LAZIO - BRESCIA	M-1
MILAN - BOLOGNA	M-1
MODENA - INTER	0-2
PARMA - PIACENZA	M-2
REGGINA - JUVENTUS	2-1

QUOTE	
Montepremi	54.006,63
Nessun 6	2.314,65
Ai 4	55,40

TOTIP N.20 DEL 18-5-2003

I CORSA	2
II CORSA	X
III CORSA	X
IV CORSA	2
V CORSA	2
VI CORSA	2
VII CORSA	X
VIII CORSA	2
IX CORSA	2
X CORSA	2
XI CORSA	2
XII CORSA	2
XIII CORSA	2
XIV CORSA	X
XV CORSA	2
XVI CORSA	2
XVII CORSA	1
XVIII CORSA	1
XIX CORSA	1
XX CORSA	1
XXI CORSA	1
XXII CORSA	1
XXIII CORSA	1
XXIV CORSA	1
XXV CORSA	1
XXVI CORSA	1
XXVII CORSA	1
XXVIII CORSA	1
XXIX CORSA	1
XXX CORSA	1
XXXI CORSA	1
XXXII CORSA	1
XXXIII CORSA	1
XXXIV CORSA	1
XXXV CORSA	1
XXXVI CORSA	1
XXXVII CORSA	1
XXXVIII CORSA	1
XXXIX CORSA	1
XL CORSA	1
XL I CORSA	1
XL II CORSA	1
XL III CORSA	1
XL IV CORSA	1
XL V CORSA	1
XL VI CORSA	1
XL VII CORSA	1
XL VIII CORSA	1
XL IX CORSA	1
XL X CORSA	1
XL XI CORSA	1
XL XII CORSA	1
XL XIII CORSA	1
XL XIV CORSA	1
XL XV CORSA	1
XL XVI CORSA	1
XL XVII CORSA	1
XL XVIII CORSA	1
XL XIX CORSA	1
XL XX CORSA	1
XL XXI CORSA	1
XL XXII CORSA	1
XL XXIII CORSA	1
XL XXIV CORSA	1
XL XXV CORSA	1
XL XXVI CORSA	1
XL XXVII CORSA	1
XL XXVIII CORSA	1
XL XXIX CORSA	1
XL XXX CORSA	1
XL XXXI CORSA	1
XL XXXII CORSA	1
XL XXXIII CORSA	1
XL XXXIV CORSA	1
XL XXXV CORSA	1
XL XXXVI CORSA	1
XL XXXVII CORSA	1
XL XXXVIII CORSA	1
XL XXXIX CORSA	1
XL XL CORSA	1
XL XL I CORSA	1
XL XL II CORSA	1
XL XL III CORSA	1
XL XL IV CORSA	1
XL XL V CORSA	1
XL XL VI CORSA	1
XL XL VII CORSA	1
XL XL VIII CORSA	1
XL XL IX CORSA	1
XL XL X CORSA	1
XL XL XI CORSA	1
XL XL XII CORSA	1
XL XL XIII CORSA	1
XL XL XIV CORSA	1
XL XL XV CORSA	1
XL XL XVI CORSA	1
XL XL XVII CORSA	1
XL XL XVIII CORSA	1
XL XL XIX CORSA	1
XL XL XX CORSA	1
XL XL XXI CORSA	1
XL XL XXII CORSA	1
XL XL XXIII CORSA	1
XL XL XXIV CORSA	1
XL XL XXV CORSA	1
XL XL XXVI CORSA	1
XL XL XXVII CORSA	1
XL XL XXVIII CORSA	1
XL XL XXIX CORSA	1
XL XL XXX CORSA	1
XL XL XXXI CORSA	1
XL XL XXXII CORSA	1
XL XL XXXIII CORSA	1
XL XL XXXIV CORSA	1
XL XL XXXV CORSA	1
XL XL XXXVI CORSA	1
XL XL XXXVII CORSA	1
XL XL XXXVIII CORSA	1
XL XL XXXIX CORSA	1
XL XL XL CORSA	1
XL XL XL I CORSA	1
XL XL XL II CORSA	1
XL XL XL III CORSA	1
XL XL XL IV CORSA	1
XL XL XL V CORSA	1
XL XL XL VI CORSA	1
XL XL XL VII CORSA	1
XL XL XL VIII CORSA	1
XL XL XL IX CORSA	1
XL XL XL X CORSA	1
XL XL XL XI CORSA	1
XL XL XL XII CORSA	1
XL XL XL XIII CORSA	1
XL XL XL XIV CORSA	1
XL XL XL XV CORSA	1
XL XL XL XVI CORSA	1
XL XL XL XVII CORSA	1
XL XL XL XVIII CORSA	1
XL XL XL XIX CORSA	1
XL XL XL XX CORSA	1
XL XL XL XXI CORSA	1
XL XL XL XXII CORSA	1
XL XL XL XXIII CORSA	1
XL XL XL XXIV CORSA	1
XL XL XL XXV CORSA	1
XL XL XL XXVI CORSA	1
XL XL XL XXVII CORSA	1
XL XL XL XXVIII CORSA	1
XL XL XL XXIX CORSA	1
XL XL XL XXX CORSA	1
XL XL XL XXXI CORSA	1
XL XL XL XXXII CORSA	1
XL XL XL XXXIII CORSA	1
XL XL XL XXXIV CORSA	1
XL XL XL XXXV CORSA	1
XL XL XL XXXVI CORSA	1
XL XL XL XXXVII CORSA	1
XL XL XL XXXVIII CORSA	1
XL XL XL XXXIX CORSA	1
XL XL XL XL CORSA	1
XL XL XL XL I CORSA	1
XL XL XL XL II CORSA	1
XL XL XL XL III CORSA	1
XL XL XL XL IV CORSA	1
XL XL XL XL V CORSA	1
XL XL XL XL VI CORSA	1
XL XL XL XL VII CORSA	1
XL XL XL XL VIII CORSA	1
XL XL XL XL IX CORSA	1
XL XL XL XL X CORSA	1
XL XL XL XL XI CORSA	1
XL XL XL XL XII CORSA	1
XL XL XL XL XIII CORSA	1
XL XL XL XL XIV CORSA	1
XL XL XL XL XV CORSA	1
XL XL XL XL XVI CORSA	1
XL XL XL XL XVII CORSA	1
XL XL XL XL XVIII CORSA	1
XL XL XL XL XIX CORSA	1
XL XL XL XL XX CORSA	1
XL XL XL XL XXI CORSA	1
XL XL XL XL XXII CORSA	1
XL XL XL XL XXIII CORSA	1
XL XL XL XL XXIV CORSA	1
XL XL XL XL XXV CORSA	1
XL XL XL XL XXVI CORSA	1
XL XL XL XL XXVII CORSA	1
XL XL XL XL XXVIII CORSA	1
XL XL XL XL XXIX CORSA	1
XL XL XL XL XXX CORSA	1
XL XL XL XL XXXI CORSA	1
XL XL XL XL XXXII CORSA	1
XL XL XL XL XXXIII CORSA	1
XL XL XL XL XXXIV CORSA	1
XL XL XL XL XXXV CORSA	1
XL XL XL XL XXXVI CORSA	1
XL XL XL XL XXXVII CORSA	1
XL XL XL XL XXXVIII CORSA	1
XL XL XL XL XXXIX CORSA	1
XL XL XL XL XL CORSA	1
XL XL XL XL XL I CORSA	1
XL XL XL XL XL II CORSA	1
XL XL XL XL XL III CORSA	1
XL XL XL XL XL IV CORSA	1
XL XL XL XL XL V CORSA	1
XL XL XL XL XL VI CORSA	1
XL XL XL XL XL VII CORSA	1
XL XL XL XL XL VIII CORSA	1
XL XL XL XL XL IX CORSA	1
XL XL XL XL XL X CORSA	1
XL XL XL XL XL XI CORSA	1
XL XL XL XL XL XII CORSA	1
XL XL	

bottegghini

«MATRIX», RECORD DI INCASSI MA NON BATTE «SPIDERMAN»
Incassi da capogiro per il sequel di *Matrix*. *Matrix Reloaded*, ma il film con Keanu Reeves, non batte il record di *Spiderman*, l'uomo ragno. Nel suo primo fine settimana (in realtà i primi quattro giorni essendo il film uscito eccezionalmente giovedì invece di venerdì) *Matrix Reloaded* ha incassato 93,3 milioni di dollari, rimanendo dietro a *Spiderman*, che incassò l'anno scorso, nei primi tre giorni, 115 milioni di dollari, il record assoluto. Il sequel di *Matrix* batte però l'ex numero due degli incassi della storia del cinema americano, il primo Harry Potter, uscito nel 2001 e che aveva incassato al suo esordio 90,3 milioni di dollari.

a teatro

ARTHUR MILLER CANTA I VIVI E I MORTI DELLA SUA AMERICA (CON GLI AUSPICI DI ALBERTAZZI)

Aggeo Savioli

Nuovo per l'Italia, si dà al Teatro di Roma, nella grande sala dell'Argentina. Il mondo di Mr Peters del drammaturgo statunitense Arthur Miller, che con i suoi testi più collaudati era già apparso sulle nostre ribalte nella stagione di prosa ora alla sua fase conclusiva. Questo adesso proposto è il lavoro milleriano più recente, datandosi al 1997 come scrittura, al 1998 come prima messa in scena a New York. E vi si possono rilevare tratti autobiografici, nella figura dell'anziano protagonista e in quelle che lo circondano. Il «mondo» di Harry Peters (ma il titolo originale risulta adattato, nella calzante, nitida traduzione di Masolino D'Amico) è, del resto, uno spazio mentale, in buona sostanza, dove si affollano vivi e morti, fantasmi del passato e proiezioni della realtà in atto. Si immagina, comunque, che il nostro personaggio si trovi a sostare in un night-club fatiscante, offertogli in vendi-

ta, per una qualche possibile ritrutturazione, da un tal Calvin, stranamente somigliante, sino a quasi confondersi con lui, al defunto fratello di Harry. E in quel luogo approdano, quali naufraghi della vita o della memoria, uomini e donne che fanno o fecero parte dell'esistenza del nostro eroe: la figlia Rose, la moglie Charlotte e Chaty-May, cospicua ragazza già oggetto d'amore e da tempo passata oltre tomba. Ma si aggiungono, pure, presenze più concrete, sebbene assimilate, si direbbe, in quel microcosmo di sembianze, come Adele, un'anima persa dalla pelle nera e dall'ugola pronta al canto. Non mancano (e ci stupiremmo del contrario, conoscendo gli illustri precedenti dell'Autore), in un quadro dove è certo dominante il rovello esistenziale, i riferimenti ai drammi storici e sociali vissuti dall'America e dal pianeta tutto nel secolo passato: ex pilota civile e militare in

pensione, Harry Peters ne è stato buon testimone e partecipe, dagli anni roventi del secondo conflitto mondiale alla crisi da cui venne investita una potente compagnia aerea americana. Tuttavia è l'incombenza e l'appressamento della morte il tema centrale di quest'opera insolita nella struttura e nel linguaggio. Così, ecco che all'americanissimo signor Peters, il quale d'altronde vanta un'ascendenza paterna italiana, accade di citare il poeta nostrano Cardarelli: «Morire sì, non essere aggredito dalla morte» (ma non sarà stata un'ingegnosa invenzione del bravo traduttore?); versi ai quali ci permettiamo di aggiungere, qui, quelli conclusivi della stessa composizione: «Morte, non mi ghermire, / ma da lontano annunciati / e da amica mi prendi / come l'estrema delle mie abitudini».

La giovane energia del regista Enrico Maria Lamanna si è posta con successo al servizio di un testo essenzialmente basato sulla parola, trovando in primo luogo un costruttivo accordo con Giorgio Albertazzi, attore in piena forma, nell'occasione, sensibilmente congeniale al personaggio e all'autore. La compagnia nel suo insieme è poi di più che buon livello: sul versante femminile hanno spicco Erica Blanc, Crystal White, Paola Fulciniti, Marianna De Micheli. Dal lato maschile si apprezzano Stefano Lescovelli, Carlo Caprioli, Fabrizio Raggi. Alla qualità dell'agile spettacolo (circa un'ora e mezza, senza intervallo) concorrono la scenografia e i costumi di Paolo Tommasi, le luci di Giovanni Santolamazza, la colonna musicale, di stampo jazz, a firma di Marco di Gennaro. Repliche, per ora, fino al primo giugno. In programma un'ampia tournée, con avvio il 21 ottobre alla Pergola di Firenze.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

TEATRO

Francesco Rosi: Il tesoro di Eduardo

Rossella Battisti

quasi sessant'anni di distanza, *Napoli milionaria!* di Eduardo torna al San Carlo, dove lo riportano in scena, il 30 maggio, Luca De Filippo nel ruolo protagonista che già fu del padre e la regia di Francesco Rosi. Un testo complesso, ma nato di slancio, scritto - nelle parole dello stesso autore - tutto d'un fiato «come un lungo articolo sulla guerra e sulle sue deleterie conseguenze». Primo esempio di teatro-cronaca, vagito possente del Neorealismo che di lì a poco faceva capolino anche sul grande schermo con *Roma città aperta* di Roberto Rossellini.

Al San Carlo il capolavoro di Eduardo vi aveva debuttato, un po' per caso - una *matinée* di beneficenza per i ragazzi poveri - un po' per necessità - gli altri teatri erano chiusi o distrutti -, il 25 marzo del 1945, pochi giorni dopo l'arrivo degli americani nella città partenopea, mentre al Nord si combatteva ancora. E qui, in un omaggio nell'omaggio, è stato ripreso a battesimo del Mercadante, neonato Stabile che lo produce assieme alla compagnia di De Filippo e a Comune e Regione. «Lavoro a questo progetto da più di due anni - racconta Luca -, probabilmente la prima idea di allestirlo mi è venuta durante le celebrazioni per i cento anni dalla nascita di mio padre, ma devo dire che gli ultimi accadimenti storici lo hanno reso sempre più tragicamente attuale. Questa è una commedia scritta con grande ocularità, dove ogni battuta ha un significato preciso. Una struttura che racconta una storia che conosciamo tutti, che ci coinvolge tutti». Lei stesso aveva parlato, a proposito del Mercadante, della necessità di un teatro post-Eduardo: ne tiene conto anche in questo allestimento? «Intendevo dire - spiega De Filippo - che Eduardo fa parte di una tradizione che deve essere utilizzata per muovere verso altre conquiste, nella speranza che nascano altri autori. Ma non esiste una ricetta magica quando si monta uno spettacolo: non si può determinare a priori cosa sarà. Ci vuole onestà intellettuale e i significati della commedia genereranno da soli il loro senso estetico». Significati che per ora, comunque, hanno già convinto - senza se e senza ma - Francesco Rosi a tornare alla regia teatrale dopo ben quarant'anni di cinema.

Rosi, cosa ha smosso questo testo tanto da ricondurla a teatro?
I suoi contenuti, il monito - non mi piace chiamarlo messaggio - che Eduardo rivolge agli uomini e alle donne in un momento così grave come il dopoguerra per tornare ai valori dell'amore tra familiari, la solidarietà umana, l'onestà, il rispetto della legge. Sono tematiche valide oggi come ieri, perché, come diceva l'ebreo di Salonicco nel film *La tregua*,

“ Allestito al Mercadante, sarà interpretata da Luca De Filippo e dalla sua compagnia

La nottata non è passata ed è sempre guerra: oggi, dice Rosi, il messaggio morale di Eduardo è più valido che mai. Per questo sta allestendo «Napoli milionaria», 58 anni dopo la prima...

Francesco Rosi sul set di «Diario napoletano»
Sotto, Eduardo De Filippo in una foto di scena per «Napoli milionaria»



“ Raccoglio i valori del grande drammaturgo: amore, solidarietà, onestà, rispetto della legge

che ho tratto da Levi, «guerra è sempre». Per lei, che si considera figlio del Neorealismo, c'è anche un motivo affettivo nell'accostarsi a questa commedia...

È emozionante osservare la coincidenza con la quale un uomo fondamentalmente di teatro come Eduardo e un uomo fondamentalmente di cinema come Rossellini sentissero il bisogno di testimoniare la realtà tragica del proprio paese al mondo. Il fenomeno del Neorealismo non è solo un movimento creativo, ma coglie il senso profondo dei fatti e chiama gli spettatori a essere partecipi di avvenimenti che riguardano tutti e condizionano la vita e, soprattutto, l'atteggiamento morale. Rossellini insisteva sulla necessità di combattere fascismo e nazismo nel nome della libertà. Eduardo invece oppone al diritto di esistere anche in maniera «vergognosa», la necessità di un riscatto morale e del recupero di valori fondanti della vita. Valori che vengono travolti non solo dalle guerre, ma anche dalla corruzione, dalla smodata avidità di denaro e di potere quando prevalgono sul diritto del mondo a vivere secondo giustizia. Questo monito mi sembra particolarmente attuale oggi e per questo ho accettato senza pensarci su un momento. È una bella avventura, anche perché ho accanto attori e collaboratori che sen-

tono e vivono con la mia stessa partecipazione: da Luca, un attore maturo di grande moralità, a Mariangela D'Abbraccio che con questa commedia riscopre le sue origini napoletane.

Insomma, quasi quasi si pente di essere stato tanto lontano dal teatro...

Ho paura di sì... Durante le prove al Mercadante sto riscoprendo la dimensione del palcoscenico, di questo luogo mitico e misterioso dove si riescono a creare delle atmosfere che dalla finzione arrivano a chi assiste in platea e, come in questo caso, ne fanno un cittadino e non un semplice spettatore. Spero che la riproposta di un testo così significativo ci faccia riflettere sui diritti e soprattutto sui nostri doveri.

Lei ha conosciuto e frequentato Eduardo. Il suo allestimento vuole essere un lavoro sulla memoria o prenderà assonanze con la realtà contemporanea?

Le assonanze vengono fuori da sole: i problemi tragici sono tali che basta ascoltare attentamente e rifletterci su per trovarli brucianti come la più attuale delle cronache. Ma non sarà nemmeno un lavoro sulla memoria: partiamo dal testo e da quello che comunica. Non mi riferisco a nessun modello, nell'interpretazione del testo viene fuori l'appartenenza a un'epoca precisa, ma che si ripropone ciclicamente. Eduardo l'ho visto e incontrato spesso, ma gli incontri più belli erano dopo un suo spettacolo, quando si apriva e scoprivamo che era una persona meravigliosa.

Il ricordo più bello che ha di lui?
Risale a pochissimo tempo prima della sua scomparsa. Era senatore a vita, come saprà, e si occupava di giovani abbandonati e travolti. Eravamo andati insieme nell'isola di Nisida, dove presso il Riformatorio alcuni ragazzi avevano organizzato una recita in un teatrino improvvisato all'aperto. Eduardo era un uomo minuto, magrolino. A un certo punto si è alzato un vento freddo, ma lui ha insistito per vedere lo spettacolo fino in fondo. Gli hanno portato un cappottino leggero e io me lo ricordo ancora così: col bavero rialzato, il vento freddo che gli scompigliava un ciuffo di capelli. Fragile e forte.

la sera della prima

Napoli, 1945: chiuso il terzo atto tutti piansero. Anche Eduardo

Aggeo Savioli

«La guerra non è finita... E non è finito niente!», questa frase che il protagonista di *Napoli milionaria* pronuncia con amarezza alla fine del secondo atto è certo meno famosa di quel «Ha da passà 'a nuttata» che conclude il terzo atto e la commedia tutta. Di qua la speranza che il tempo dell'odio, dell'egoismo, della brutale lotta per la sopravvivenza sia finito e cominci quello di una nuova fratellanza, di una ritrovata solidarietà umana. Di là, una riflessione disincantata e ammonitrice: i problemi, i contrasti, le divisioni, le ingiustizie da cui si è generata la grande tragedia della guerra sono

ancora aperti, la tregua sarà breve; la disgregazione della famiglia di Gennaro Jovine proietta dietro di sé, come in una gigantografia, l'immagine di uno sconvolgimento sociale che investirà l'Italia e il mondo. Il capolavoro eduardiano, punto di svolta della sua grande produzione, andò in scena al Teatro San Carlo il 25 marzo 1945, un mese prima della vittoriosa insurrezione nel Nord Italia, a sei settimane ancora dalla fine del conflitto in Europa; precedendo dunque quanto altro nascerà, nel nostro Paese, dalla letteratura al cinema, come documento, testimonianza, riflesso artistico e riflessione morale sul dramma vissuto, sulle sue conseguenze a breve e lungo termine.

Lo stesso Autore così avrebbe ricor-



dato la memorabile giornata di quella «prima»: «Arrivai al terzo atto con sgomento. Recitavo e sentivo attorno a me un silenzio assoluto, terribile. Quando dissi l'ultima battuta - Deve passare la notte - e scese il sipario, ci fu silenzio

ancora, per otto, dieci secondi, poi scoppiò un applauso furioso e anche un pianto irrefrenabile... Tutti piangevano, e anch'io piangevo, e piangeva Raffaele Viviani che era corso ad abbracciarmi. Io avevo detto il dolore di tutti». *Napoli milionaria* approdò presto a Roma e si replicò a lungo, da noi e in più paesi stranieri portati dalla stessa compagnia di Eduardo o tradotta in varie lingue.

Già nella versione cinematografica del 1950 si era vista peraltro accentuata la prospettiva critica e pessimistica del testo, destinata a dominare nell'opera in musica dell'amico maestro Nino Rota, per la quale Eduardo aveva adattato a

libretto il suo titolo più famoso, e che suscitò un'eco clamorosa al Festival di Spoleto del 1977. Qui la «nottata» sembra non dover passare mai. La commedia volge alla tragedia cruenta.

Sarà emozionante, ora, valutare in che misura il nuovo allestimento comprenderà, nell'auspicabile armonia dialettica, l'«attesa fiduciosa» che la battuta posta a suggello della vicenda può sempre suggerire e la straziante consapevolezza, che tutti oggi più che mai abbiamo, di quanto profetica fosse l'ultima frase eduardiana citata sopra: «La guerra non è finita... E non è finito niente!». E, per chi lo conosce e lo apprezza da tempo, sarà anche questa l'occasione di ammirare Luca De Filippo al confronto con un ruolo, quello di Gennaro Jovine, che il padre aveva modellato su se stesso, e che ha avuto quindi, nel mondo, interpreti di notevole statura; senza dimenticare il nostro Carlo Giuffrè, in un'edizione degna di riguardo firmata, per la regia, da Giuseppe Patroni Griffi, napoletano pur lui, amico e coetaneo di Rosi.

TITOLI DI CORDA, SENZA CAPO NÉ CODA

Enrico Ghezzi

«Titoli di corda?» Ieri, da queste «pagine», mi hanno telefonato - pronti ormai a tutto - per segnalarmi che avevo scritto appunto «corda», chiedendomi cosa doveste fare. Evidente errore di chi scrive, sempre pronto a avviarsi per la via del refuso. Mentre noto al volo che non esiste errore di stampa al cinema, e neanche di «esecuzione», perché tutto è già «stampato» - il mondo, il visibile/filmabile - e per così dire già «eseguito», e il limite è proprio se mai l'illimitato spalancarsi del giavisto che è il cinema al nostro ulteriore vedere, al nostro occhio che lo esegua. Chi lo rivede può «sbagliare», oppure il cinema tutto è l'indizio di un gigantesco «errore di stampa» col quale non abbiamo nulla a che fare. Quanto ai titoli, certo è patetico il tentativo di scollarli da quel che sembra giorno dopo giorno il soggetto di questo «schermo colle». L'illusione,

fuggendo nel fuorisincrono, di evitare la «corda» del titolo intorno al collo, il nodo scorsoio soffocante del senso preciso e univoco. Soccorrono peraltro, a tal fine, due film diversissimi, accomunati sia dalla distanza del titolo rispetto al loro supposto raccontare che dal modo in cui l'uno pare figurare l'altro. Arimpara. Una storia che comincia dalla fine, terzo film di Murali Nair (il regista di uno dei film indiani recenti più belli e politici, Trono di Morte), racconta con lentezza folgorante e incalzante proprio l'implacabilità politica dell'impossibilità di raccontare se non assumendo e esercitando un potere, in particolare quello terribile di dire «qui comincia» (una storia, una vita) o «qui finisce» (che le due cose coincidano lo rammenta anche Matrix - «una cosa che ha un inizio deve avere anche una fine» - subito prima di far iniziare a



sorpresa, dopo la fine dei titoli di coda, un «trailer» intenso del terzo film atteso per l'autunno. Fine e inizio vengono saldati da Nair, non solo nel titolo, ma nell'enigmatico scioglimento per cui la verruca del «padrone», che si gonfia mitologicamente e lynchianamente fino a diventare protuberanza omicida, diventa un placido elefante che si bagna nel fiume, pronto a sfilare in processioni religiose. Elephant di Gus Van Sant (fino a oggi il suo miglior film, dopo il benefico e pur risibile «sperdimento nel deserto» di Gerry, e a parte la riuscita isolata e magnificamente impersonale di To Die For/Da Morire), prende in prestito il titolo (già allora pretestuoso e laterale) un film tv (1989) dell'inglese Allan Clarke, dove la violenza era quella di un gruppo irlandese estremista. Qui, siamo in una scuola alla «Columbine», ma Van Sant fa un film opposto a quello dell'armatissimo (attenzione al refuso: non ho detto «amatissimo», anche se per qualcuno lo sarà) Moore. Il film scivola a diverse altezze negli stessi spazi, secondo diverse traiettorie che che si incrociano e sovrappo-

pongono come i soggetti seguiti da un occhio ondivago disarmato perso (anche se poi Van Sant è fin troppo concertante, compone quasi pretenziosamente, è iperconcettuale nel citare cinema e fotografie, insomma stati visivi precedenti), riuscendo a tratti in quell'impercettibile traslare interno della scena o dell'immagine da una «soggettiva» impossibile e Altrui a un'altra, da una velocità interna a un'altra, di nuovo come in Matrix (titolo che torna troppo spesso qui, lo ammetto; in un continuo «reloading», in una ricarica obbligata e automatica, a prescindere dalla «bellezza» del film. In virtù del titolo stesso, forse. E a proposito di «inizio e fine» - quello cui cerco televisivamente di sfuggire spesso entrando senza volerlo sempre dopo l'inizio e uscendo prima della fine da molte proiezioni, specie quelle commerciali e ribalde del mercato - è vertiginoso e pauroso pensare che il titolo si darebbe in questo momento alla propria vita; anche perché già le tre parole la-mia-vita si dissolvono appena le pensi, si sciogliono nel nulla, non corrispondono a nulla).

schermo colle

Van Sant, facciamo una bella strage

«Elephant»: il regista nel liceo di Columbine dopo Michael Moore. Un viaggio politico. Ed estetico

Alberto Crespi

CANNES Ritorno a Columbine. Un anno dopo, il cinema americano torna sul luogo della strage: nel 2002 Michael Moore, con l'ormai famoso e oscarizzato *Bowling a Columbine*, aveva preso spunto dal massacro nel liceo della cittadina del Colorado per una riflessione politica e sociologica sulla fascinazione americana per le armi; nel 2003, Gus Van Sant imbecca con *Elephant* una direzione radicalmente diversa. L'approccio documentaristico ha stavolta lo scopo di trasportarci emotivamente «dentro» la strage: percorriamo i corridoi della scuola pedinando gli studenti, ascoltiamo i loro discorsi, sfioriamo le loro paure e i loro sogni. Tutti sono ragazzi normali con problemi normali, solo due sono assassini che hanno scelto quel giorno per divertirsi a uccidere, ben sapendo di essere destinati, essi stessi, a morire.

La prima domenica cannense innalza un poco il tono del concorso. *Elephant* è un film che difficilmente si può definire «bello», ma certo è potente, disturbante. Gli fa compagnia *Swimming Pool* («Piscina») del francese François Ozon, una riflessione sul rapporto vita-letteratura (Charlotte Rampling interpreta, molto bene, una scrittrice inglese di gialli in vacanza creativa in Francia) che sarebbe azzeccata se nell'ultimo quarto d'ora non si trasformasse in un assurdo thriller di cattivo gusto.

Privilegiamo quindi, non fosse che per il tema, il film americano, prodotto dalla rete tv Hbo ma pensato da Van Sant come un'esperienza cinematografica totalizzante. Nel film non si fa mai il nome di Columbine: il regista ha girato nella Portland dove aveva già ambientato gran parte di *Belli e dannati*. Ha lavorato con attori non professionisti, ha cambiato nomi ed eventi: Columbine è uno spunto, la strage non ha nome. Il titolo *Elephant* viene da un documentario Bbc dell'89, di Alan Clarke, sugli omicidi politici in Irlanda del Nord: citava un vecchio detto secondo il quale certi problemi sono facili da ignorare come un elefante in soggiorno. L'elefante è la violenza, tema ingombrante e incomprensibile nella società americana; ma è anche, lo ha confessato Van Sant in conferenza stampa, una diretta allusione all'animale simbolo del Partito Repubblicano, notoriamente più vicino dei Democratici alle lobby di fabbricanti d'armi. *Elephant* è quindi una metafora politica assai più esplicita di quanto non appaia a prima vista, ed è una metafora sul vuoto. Su 80 minuti di film, più di 50 sono dedicati a lunghi piani-sequenza in cui la macchina da presa segue alcuni ragazzi nei loro spostamenti all'interno della scuola. Piccole storie si incrociano, piccole frustrazioni fanno capolino, voglie matte (l'amore, la fuga dalla famiglia, il sogno del college) stentano ad esprimersi. Se non sapete che il film parla di una strage che prima o poi esploderà, potreste domandarvi dove vi sta portando il regista: e però una tensione malata sale lentamente, fino a concentrarsi su Alex ed Eric, due adolescenti che giocano a videogame violenti, guardano documentari sui nazisti (ma uno di loro suona al pianoforte *Per Elisa* di Beethoven) e acquistano armi via internet. Guidati da un nichilismo inerte, coscienti di andare alla morte - ma prima si incitano l'un l'altro a «divertirsi», facendone fuori il più possibile -, Alex ed Eric si recano a scuola armati fino ai denti ed eseguono la strage. Il film finisce a metà dell'opera: non arriva la polizia (nella realtà arriva sempre, anche se troppo tardi),

Girato con attori non professionisti, il film pedina i ragazzi fino al terribile epilogo: con freddezza, senza giudicare

”



felliniana

I misteri di «Otto e mezzo», tra ricordi e sequenze inedite

DALL'INVIATA

CANNES Fellini va sulla Croisette. Vanno quotidianamente i suoi film nella retrospettiva, vanno le note di Nino Rota ad accompagnare le passeggiate del pubblico festivaliero. E, ieri, è andato anche il «prezioso» documentario di Mario Sesti, L'ultima sequenza, prodotto dalla Sciarlo di Francesco Tornatore. Prezioso, soprattutto per i cinefili e gli amanti del regista riminese, perché ci mostra «il finale inedito» di *8 e mezzo*, la sequenza che Fellini aveva girato per chiudere il suo film del '62, ma che poi all'ultimo momento ha scartato, preferendo quella del circo che tutti conosciamo. Distrutta, sparita, cancellata anche dalla memoria di chi a *8 e mezzo* aveva lavorato, la sequenza è stata «ricostruita» da Sesti attraverso le foto di Gideon Bachmann, giornalista e reporter americano che su quel set felliniano ha scattato un'infinità di immagini, grazie alle quali è stato possibile svelare il «giallo» del

doppio finale oltre che realizzare il documentario. Il filmato di cinquanta minuti, infatti, si articola tutto su questi bellissimi scatti d'autore in bianco e nero, accompagnati dalla voce dello stesso Fellini che parla del suo cinema, delle donne, dei suoi sogni, della vita. Ci sono i primi piani di Anouk Aimée, Marcello Mastroianni col cappello e gli occhiali, le immagini del set, i costumi, i volti dei tanti personaggi. E, poi, soprattutto c'è la «sequenza» cancellata: l'interno di un vagone, ricchissimo, elegantissimo, stile Orient Express in cui tutti i protagonisti si muovono in abiti bianchi, come angeli, come anime in viaggio verso chissà dove. Un finale, dunque, che odora di morte e che, forse proprio per questo Fellini decise di cancellare. Così come testimonia Linea Wertmuller, allora aiuto regista sul set del film: «Credo che Federico - racconta - abbia preferito concludere il suo film con un'immagine di vita, quella del circo, e che abbia avuto ragione». Come in una vera inchiesta il documentario prosegue con i ricordi dei testimoni del set di *8 e mezzo*: lo sceneggiatore Tullio Pinelli; le attrici Claudia Cardinale, Rossella Falk - che di questa sequenza dice di non avere più alcuna memoria - Sandra Milo, Anouk Aimée. E ancora lo scenografo Luciano Ricceri e la costumista Orietta Nasalli Rocca, fino al tecnico del suono che ricorda con una punta di fastidio di aver impiegato del tempo per registrare quel suono del treno che, poi, all'ultimo è stato buttato. Così come anche «l'ultima sequenza» che, se non ci fossero state le foto di Bachmann, non sarebbe stata possibile ricostruire.

ga.g.

Comizio a sorpresa sulla Croisette del produttore ed ex senatore. «Moretti demolisce le istituzioni. Berlusconi perseguitato come me»

Cecchi Gori ora difende Silvio, il suo carnefice

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES «Sto lavorando ad un film su quello che mi è successo dove farò nomi e cognomi dei responsabili della mia persecuzione». Vittorio Cecchi Gori, arrivato ieri sulla Croisette, è stato il protagonista assoluto della giornata festivaliera. Almeno per la stampa italiana. L'ex senatore, infatti, venuto a Cannes per annunciare la sua «rinascita» come produttore, dopo le sue disavventure giudiziarie, si è abbandonato ad un vero e proprio comizio a sorpresa. A sorpresa sì, perché dopo aver visto la fine della sua società schiacciata dal monopolio berlusconiano, Cecchi Gori si è presentato al festival come il più strenuo difensore di Berlusconi. Attaccando addirittura Nanni Moretti reo di usare la sua notorietà per fare politica. «Non condivido assolutamente le posizioni di Moretti», in questo modo si demoliscono le istituzioni.

L'opposizione la lasci fare a Bertinotti che sa difendere tanto bene gli operai. Chi fa cinema faccia il suo lavoro. Non sono venuto qui per fare il difensore del presidente del consiglio, ma bisogna rendersi conto che dobbiamo mettere Berlusconi in condizione di lavorare». Poi rincara la dose. «Berlusconi è un perseguitato e anch'io lo sono. Sono il secondo perseguitato d'Italia dopo di lui».

Cecchi Gori dice di essere stato derubato di tutto, compresa la Firenze. «Ho subito anche il furto di due reti televisive ed ho impiegato del tempo per capire che si è trattata di una macchinazione per far credere che dietro ci fosse Berlusconi, mentre invece non c'entrava nulla. Anzi con lui - dice - avevamo raggiunto un buon accordo sulle nostre televisioni intese come antenne di nicchia, un'enclave di qualità realizzate da un piccolo ed eccellente gruppo di lavoro». Al momento gli attuali interlocutori di Telecom da cui dipende il controllo di Seat e quindi delle televisioni contese (La7), prosegue

Cecchi Gori, «non hanno nulla a che fare con le persone con cui trattai all'inizio e spero che in breve tempo si possa annunciare una corretta soluzione della vicenda».

Prosegue, poi, parlando di una «persecuzione malavitosa a scopo di lucro» messa in atto nei suoi confronti da «una delinquenza istituzionale, da un sistema finanziario malato che trasforma il derubato in imputato». È un fiume in piena il Vittorio Cecchi Gori che ha ritrovato in Berlusconi il suo «faro». Dice che con lui «si è sempre trovato in accordo quando hanno avuto le società in comune». E che per questo, però, non ha mai dovuto cambiare bandiera: «Avrei potuto fare la mia carriera politica in Forza Italia e invece non l'ho fatto perché sono e resto democristiano». Quanto alla sua attività di produttore dice che non si è mai arrestato. E ribadisce il suo ruolo principale nella nascita del Pinocchio di Benigni, anch'esso, secondo lui vittima di una «speculazione che ha fatto apparire il film come un flop

al botteghino».

Fu proprio in quell'occasione che, davanti ai guai finanziari di Cecchi Gori, intervenne Medusa, il braccio cinematografico del nostro premier, che si assicurò la distribuzione del film, con un accordo di «salvataggio». Un «salvataggio» che, in quella situazione, aveva più l'aspetto di un cappio al collo da tirare al momento giusto. E forse quel momento è arrivato. Infatti, come conferma lo stesso Cecchi Gori, attualmente la distribuzione della sua società è bloccata. Vale ancora cioè l'accordo con Medusa per portare nelle sale i film Cecchi Gori. Che, a quanto dichiara l'ex senatore, sono molti e importanti. «Vanno dal nuovo Verdone - conclude - e partirà in estate, una commedia di Vincenzo Salemme, un progetto con Enzo D'Alò sul preseppe intitolato La cantata dei pastori» e, soprattutto quel film autobiografico che promette rivelazioni e verità scottanti, magari con la regia di Marco Risi.

Il regista Gus Van Sant e i suoi attori ieri durante la conferenza stampa sulla Croisette

Qui sotto, Nicole Kidman

non c'è redenzione né vendetta. Van Sant ci porta dentro la banalità del Male con occhio e cervello da entomologo. Non giudica: mostra. Gli si può forse rimproverare, paradossalmente, di girare con troppa maestria, di fare il compito in bella calligra-

fia. Lui, sempre in conferenza stampa, risponde così: «Ho voluto congelare le emozioni, costringere il pubblico a guardare ed eventualmente a giudicare con la sua testa. Non ho voluto costruire il film su storie e dialoghi tradizionali. Io ho le mie idee su perché accadono cose come Columbine, ma volevo darne una visione poetica che rimanesse aperta alle letture degli spettatori».

Certo il film di Michael Moore - che Van Sant, per inciso, adora - scava assai di più nelle motivazioni della strage e nel suo contesto; quello di Van Sant è un approccio al tempo stesso artistico e attento. Il film si guarda con un'emozione violenta e quasi insostenibile, e anche con un piacere estetico (l'eleganza di certi piani-sequen-

za è degna di Renoir, di Antonioni, di Ophüls: Van Sant, che è cineasta colto, cita come referenti i russi Tarkovskij e Sokurov e i magiari Jancsó e Bela Tarr) ai confini dell'imbarazzo. Alla fine, fra mille domande, emerge un unico pensiero lucido, e lo si può riassumere nella frase detta in conferenza stampa da uno dei giovani attori, Elias McConnell, quando gli hanno chiesto come avesse reagito alle notizie su Columbine: «Mi son detto: meno male che non andavo in quella scuola».

C'è anche «Swimming Pool», di Francois Ozon: una riflessione sul rapporto tra vita e letteratura che si tramuta in un assurdo thriller

”



CANNES Nicole Kidman è arrivata a Cannes ieri mattina con il suo aereo privato. L'attrice, superprotetta da sei guardie del corpo, si è diretta in una località segreta. La Kidman è sulla Croisette per presentare oggi l'attesissimo film di Lars Von Trier, «Dogville», che la vede protagonista.

ALORS, MES AMIS, JE VOIS L'INTERISTES VOLER

Alberto Crespi

Sabato scorso, l'equipe ci ha fatto un regalo: ha titolato a 9 colonne, in prima pagina, «Quelle jolies finales», che bella finale. Per un attimo abbiamo pensato che anche il più importante quotidiano sportivo francese si abbandonasse alla retorica in stile Gazzetta dello sport sulla finale di Champions League fra due club soci in affari (Juventus e Milan), invece il titolo riguardava la finale di Coppa di Francia fra Monaco e Sochaux. Che sollievo!

Dovete sapere, cari lettori, che essere al festival di Cannes è stato un sollievo per un interista doc: ci siamo risparmiati incontri ravvicinati con certi juventini e certi milanesi di nostra conoscenza. Inoltre, il secondo derby di semifina-

le era trasmesso in Francia da Canal Plus, che dopo 7-8 minuti in chiaro ha «criptato» il match. Abbiamo continuato a guardare le ombre (sapete com'è una pay-tv criptata, si intravedono immagini simili a elettrocardiogrammi, e senza sonoro) ma quando abbiamo capito che un giocatore del Milan, forse il fantasma di Shevchenko, l'aveva buttata dentro siamo usciti e siamo andati a cena. Abbiamo saputo il risultato finale per telefono. Un paio di bestemmie, e ci siamo consolati con cibo e alcool. Che pessima serata! Quando ci sarà la finale - e giuriamo che non sappiamo quando sarà! - emigreremo in un paese dove non ci sia la tv, non ci sia internet, non ci siano telefoni e nessuno sappia cos'è il



calcio. Esiste, un simile paese? Se voi ne conoscete uno, fatecelo sapere. Ma forse è come il finale di Miracolo a Milano, quando i barboni volano verso un paese dove buongiorno vuol dire veramente buongiorno: ma sì, compagni interisti, troviamoci tutti in piazza del Duomo, montiamo sulle scope e voliamo via!

Con la sfiga che ci portiamo appresso, ci schianteremo tutti sulle gluglie, ma meglio una fine gloriosa che la faccia di Berlusconi gongolante in tv. Noi, comunque, abbiamo adottato una linea: dovendo scegliere fra Juve e Milan (è come stabilire se è più cattivo Gambadilegno o Macchia Nera), preferiremmo che la seconda squadra di Milano, quella che ha vinto due campionati di serie B e una Mitropa e che ora è di proprietà di un presidente del Consiglio inquisito per l'acquisto di Lentini e i pagamenti dei giocatori in società off-shore, non vicesse un beneamato

piffero. Speriamo che nessuno ci quereli. Domenica, la citata Equipe ha pubblicato il resoconto della finale di Coppa di Francia. Pubblichiamo una sintesi personalizzata del resoconto: «L'Asm Monaco ha surclassato il Sochaux al termine di un secondo tempo tonitruante. Largamente dominatori, gli uomini di Didier Deschamps hanno atteso quasi un'ora per trafuggerla la squadra di Sochaux che si è poi dissolta in 10 minuti. Marcatore: Giuly (M) al 57'. Squillacci (M) al 61', Prso (M) al 67', Giuly (M) al 78', Saveljic (S) all'88'. Tempo piovoso, terreno in condizioni accettabili, 78.000 spettatori allo Stade de France di Parigi. Arbitro il signor Ledentu.

P.S. Fra qualche giorno, nello stadio di Manchester, si svolgerà la finale del torneo lombardo-piemontese fra la Juventus di Torino e l'A.C. Milan. Arbitro Luciano Moggi».

è satira!

Fellini 1987: «Arrestate Berlusconi»

Cannes festeggia il maestro. Avrebbe voluto le manette per il produttore cinematografico

Manuel Gandin

Avolte ritornano. I francesi, intendiamo dire. E, con loro, anche noi italiani. Un po' dopo, però; a qualche passo di distanza. Insomma, in ritardo. S'è già sentito dire che è tutta colpa del calendario e che, se il Festival del cinema di Venezia si svolgesse a maggio e quello di Cannes a settembre, noi faremmo il nostro bel figurone. Invece, siccome Cannes viene prima di Venezia e i francesi... ci guardano, a esaltare e ricordare Federico Fellini a dieci anni dalla morte ci pensano prima loro, rivedendo i venti film del genio riminese, otto dei quali restaurati per l'occasione. In realtà, l'imponente ricordo del nostro autore, dal titolo *Quindici giorni da regista*, è stato coprodotto da Cinecittà Holding, Mediaset-Cinema Forever, Scuola Nazionale di Cinema e Cineteca Nazionale. Maliziosamente, però, si può osservare che, nonostante l'impegno, Cannes anticipa l'Italia. D'altra parte è storia vecchia che si ripete ogniqualvolta tra Italia e Francia c'è un seppur minimo sentore di cultura da proporre. E, se oggetto del contendere è il grande Federico, antiche ferite mai totalmente rimarginate si riaprono. Come quella del gennaio 1994: mentre in Italia divampavano le polemiche sull'eredità del regista scomparso da pochi mesi, Parigi gli dedicava l'intero anno con mostre e rassegne.

Federico, satana d'Italietta

O come accadde nel 1960, quando un'Italia divisa sciaguratamente fra estimatori e detrattori de *La dolce vita*, portò quel film «scandaloso» in concorso a Cannes. Il presidente della giuria era Georges Simenon, futuro amico di Fellini. Simenon impose ai giurati la Palma d'oro per quel film oggetto, nei mesi precedenti, persino delle prediche dai pulpiti delle chiese italiane affinché l'anima di Fellini venisse salvata dopo aver prodotto tanto scempio. Il resto è storia nota ma, rivisitandola, alla luce dell'omaggio che Cannes tributa al nostro regista, possiamo tentare un paragone tra l'Italietta di allora e quella di oggi, tra quanto accadde dal febbraio 1960, all'uscita nelle sale de *La dolce vita* al maggio dello stesso anno, quando il film vinse la Palma d'oro.

Di quell'Italia a confronto con *La dolce vita* restano nella memoria la «fredda» prima milanese con tanto di sputo al regista da parte di uno spettatore indignato, i tentativi di censura, gli articoli dell'*Osservatore Romano* sulla «schifosa vita», gli interventi dei parlamentari, la punizione dell'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI, ai gesuiti milanesi del circolo San Fedele che avevano difeso il film in una loro pubblicazione. Tutto ciò finì per trasformare la curiosità e l'interesse per il film in morbosità popolare. Per un'inevitabile legge del contrappasso, *La dolce vita* divenne campione d'incassi. Era un'Italia tanto diversa dall'attuale? Dipende: in quel febbraio 1960, Domenico Magri, parlamentare democristiano, in futuro addirittura ministro dello spettacolo, definì *La dolce vita* «un tenebroso affresco di vita degradata e smarrita che urta la sensibilità della gente sana» e lamentò che le commissioni di censura si fossero dimostrate di manica larga. Il Parlamento sembrava, nella sua ossessione per Fellini, non avere problemi più seri cui dedicarsi: infatti... il secondo governo Segni cadrà entro pochi giorni e sarà una caduta catastrofica. Il 25 marzo il presidente Gronchi affida il governo a Fernando Tambroni che l'8 aprile ottiene la fiducia alla Camera grazie all'appoggio dei neofascisti del Msi. Tre ministri (Sullo, Pastore e Bo) si dimettono immediatamente, presto seguiti da altri sette. Il 12, Tambroni getta la spugna ma, avendo ottenuto il sì della Camera, Gronchi lo rinvia al



«La dolce vita»: Marcello Mastroianni e Anita Ekberg nella celeberrima scena della fontana di Trevi

Senato dove il 29 aprile ottiene la fiducia, sempre col voto decisivo del Movimento Sociale Italiano. Sarà l'avvio tragico di un periodo che culminerà nelle drammatiche giornate di luglio a Genova con centinaia di feriti negli scontri tra cittadini e forze dell'ordine, nei morti di Reggio Emilia e della Sicilia, nella caduta ingloriosa del governo. In questo clima surreale, però, alcuni parlamentari pensavano che dare addosso a Fellini fosse giusto per la morale pubblica... E, proprio in quella primavera, Cannes ospita e premia il capolavoro felliniano. Oggi, invece, Genova si chiede chi è il responsabile della morte di un ragazzo ucciso da un colpo di pistola durante una manifestazione. La città medaglia d'oro

della Resistenza otterrà una risposta? Cambiano, dunque, i tempi, dopo più di 40 anni? Mah, sì, forse, però... Una delle parti del film a fare allora scalpore fu quella relativa al miracolo e alla presunta apparizione della Madonna nella periferia romana ad alcuni bambini. Eppure, anche ai tempi nostri c'è ancora qualcuno che millanta miracoli per tutti. Non molti mesi or sono, una ragazza ha usato il colore rosso sulla faccia di una statua di Maria: «Sono lacrime! La Madonna piange!». Qualche giorno dopo, è stata presa con le mani nella marmellata: tutto falso, tutto inventato, per dieci minuti di facile notorietà. Coincidenza: è proprio il 1960 l'anno in cui un inviato vaticano contesta l'amministrazione

economica dell'ospedale di San Giovanni Rotondo, creato da padre Pio e che si regge sulle offerte dei fedeli. Si vocifera anche di uno scandaloso commercio di reliquie intorno alla struttura che, *ipso facto*, viene tolta a padre Pio e trasformata in ente morale. Ricorda nulla di questi giorni? Le stragi in famiglia oggi non hanno cognomi sontuosi come quello dell'intellettuale Steiner che uccide i figli e si toglie la vita ma appartengono alla «quotidianità» dell'anonimo vicino di casa, pronte a diventare elementi di spettacolarità televisiva. E l'eterna immagine di Anita Ekberg nella fontana di Trevi fa il giro delle case italiane sotto forma di spot di un'acqua minerale. Già, la Tv: nel 1960 parlava di Fau-

sto Coppi che moriva di banalissima malaria mentre oggi decine di persone muoiono di atipica polmonite. Oggi la televisione e l'informazione sono nell'occhio del ciclone; nel 1960, invece, in vista delle elezioni amministrative, nasce una nuova trasmissione tv: si chiama Tribuna elettorale e fa il suo esordio l'11 ottobre. Poi, si chiamerà Tribuna politica. Fellini che direbbe? Chissà, sappiamo, però, ciò che ha detto dell'Italia, attraverso i suoi film e non solo. Come quando, nel 1980, osservava nel libro di Einaudi *Fare un film*: «Avete mai passato un intero pomeriggio di domenica davanti alla televisione? Nelle varie trasmissioni circola una volenterosa atmosfera di distensione domenicale, una festosità

mattinale

I giornali francesi tifano Pupi Avati

CANNES *Nice-matin*, *Le Journal du dimanche* e il periodico di tendenza *Zurban* - gli unici giornali francesi in edicola la domenica - hanno accolto con parole entusiastiche il film di Pupi Avati *Il cuore altrove* - l'unico film italiano in concorso e che alla proiezione ufficiale di ieri l'altro ha avuto otto minuti di applausi - e paragonano Vanessa Incontrada a Monica Bellucci e a Julia Roberts. «Un cuore da afferrare» titola *Zurban*, supplemento domenicale di *Match Tv* che sottolinea l'emozione che scaturisce dai personaggi. «Prima ovazione spontanea del pubblico» scrive *Le Journal du dimanche* - catturato dalla prova del singolare personaggio che interpreta Neri Marcorè... Il film rivela una straordinaria Vanessa Incontrada, quasi una Julia Roberts...». «Una commedia romantica - titola *Nice-matin* - realizzata in modo superbo, che rivela la nuova arma fatale del cinema italiano».

petulante, di diritto, un tono di intrattenimento più generosamente elargito (perché supposto più meritato?); ebbene, tutto questo sembra sottolineare esemplarmente il carattere lugubre, depressivo, e ipnotico, tipico di un consistente spezzato di fruizione televisiva. Le notizie, politiche, sportive, di cronaca, interne ed estere, si accavallano come per caso; le parti informative si alternano, ma sarebbe meglio dire trapassano inavvertitamente in ker-messe rivistatoie, numeri di varietà, visite arbitrarie di ospiti famosi, ma soprattutto giochi, giochi di ogni tipo, dall'indovinello canoro, all'identikit fotografico di un personaggio popolare, a sbrigliate performance nozionistiche durante le quali i concorrenti cadono come birilli, inerti e inconsapevoli. Al gioco partecipa spesso, tramite collegamenti telefonici o visivi, l'intero pubblico televisivo, per cui lo spettatore sprofonda in un pomeriggio domenicale animato, chiassoso e irrealista come certi ambienti di ricreazione dei manicomi, degli ospedali, degli ospizi, luoghi insomma in cui la vita è interrotta, alienata, decaduta, assente; ne rimane solo un'eco, un riverbero mostruoso: dopo un po', in chi guarda, solo l'occhio, per quanto inebetito, atono, seguita a registrare ciò che si dipana davanti: una specie di solletico visivo che non tocca più niente, né il sentimento, né l'intelletto, e si potrebbe restare davanti alla televisione non cinque ore, ma cinque giorni, cinque anni. Lo si potrebbe scrivere anche oggi, no?

Un calcio a Silvio

Parlare di televisione e farsi venire in mente Silvio Berlusconi è un riflesso condizionato: qualcuno ricorda che Fellini ha fatto prendere letteralmente a calci nel sedere il re di Mediaset? Era il 1989. Nel suo ultimo film, *La voce della luna*, c'è questa scena: una parete e una porta di una trattoria sulle quali è dipinta l'immagine dei giocatori del Milan e del loro presidente. Il cuoco ha le mani impegnate e per aprire la porta tira un solenne calcio alla fondoschiena di Berlusconi dipinto proprio sull'uscio. D'altra parte, come la pensasse Fellini su Berlusconi non lo diciamo noi ma lo chiarisce un libro scritto da Paolo Pillitteri. Si, proprio l'ex sindaco socialista di Milano, oggi vicino al Polo, grande appassionato di cinema e di Federico Fellini. Ne *La baracca di Fellini (e strane visioni in Valtellina)*, edito da FrancoAngeli nel 1995, Pillitteri propone un'intervista a Fellini risalente al periodo 1985-1987. Ne proponiamo un piccolo brano, che dice tutto in poche righe.

Pillitteri: «Ma se ti dicessero: in questo momento Cossiga ti ha nominato senatore a vita...»
Fellini: «Mi sentirei in imbarazzo perché, oltre 'a dottò', 'a maestro', adesso sentirmi dire 'a senato'».

Pillitteri: «E ti devi preoccupare di una legge sul cinema. La prima cosa che ti verrebbe di fare, quale sarebbe?»
Fellini: «L'arresto di Berlusconi. Immediatamente! Le manette a Berlusconi!»
Pillitteri: «Le manette oppure l'oscuramento?»

Fellini: «Vedo che fate i decreti legge in due minuti, quando magari c'è una legge che è lì da 15 anni. Il decreto legge per Berlusconi è stato fatto in mezz'ora».

E, poco più oltre, Fellini chiarisce il Berlusconi produttore cinematografico: «...il prestigio del produttore alla Berlusconi dato dai conti in attivo, dai quattrini incassati e non da un Oscar meritato. Un tipo simile di produttore è psicologicamente conformato secondo impulsi che lo soddisfano e lo gratificano soltanto in proporzione dei soldi guadagnati. La sua più vera 'personalità' è questa. È questa la sua creatività».

Sembra l'Italia di oggi, era quella dell'altro ieri e di ieri. Intanto, Cannes celebra il «suo» monsieur Fellini.

Ieri, i morti di Reggio Emilia, oggi Genova si chiede chi è il responsabile della morte di un ragazzo ucciso in una manifestazione



Dal 18 maggio la nuova Liberazione è in edicola. Siamo sicuri che interesserà anche a te. Liberazione

Quando uscì, «La dolce vita» si procurò in Italia un'ondata di sdegno: sputi al regista e l'ira di un futuro Papa. A Cannes vinse la palma



BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti Paris, Dabar
20,30-22,30 (€ 6,50)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 My little eye
700 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,50)
2 Il cuore altrove
380 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Tentazione mortale
460 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
1 Star Trek - Nemesis
450 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
2 High crimes
225 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
3 Perduto amor
115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
4 Come farsi lasciare in 10 giorni
115 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti Riposo
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034

Sala Federico Riposo
450 posti
Sala Giulietta Riposo
200 posti

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti Riposo
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti Riposo

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/943441
650 posti Riposo
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti Riposo

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti Il pranzo della domenica
20,30-22,30 (€ 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti Riposo
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti X-Men 2
15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757157
Sala 1 Star Trek - Nemesis
600 posti 17,35-20,05-22,35 (€ 7,50)
Sala 2 The Eye
223 posti 15,50-18,10-20,30-22,50 (€ 7,50)
Sala 3 My little eye
198 posti 16,05-18,15-20,20-22,25 (€ 7,50)
Sala 4 Insieme per caso
198 posti 15,30-18,00 (€ 7,50)
Confessioni di una mente pericolosa
20,25-22,55 (€ 7,50)
Sala 5 Una Hostess tra le nuvole
198 posti 16,00-18,00-20,10-22,15 (€ 7,50)
Sala 6 High crimes
198 posti 15,25-17,50-19,15-22,40 (€ 7,50)
Sala 7 Come farsi lasciare in 10 giorni
198 posti 17,20-19,55-22,25 (€ 7,50)
Sala 8 La 25a ora
198 posti 16,40-19,30-22,20 (€ 7,50)
Sala 9 X-Men 2
223 posti 17,00-19,45-22,30 (€ 7,50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti Confessioni di una mente pericolosa
15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Confessioni di una mente pericolosa
620 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 2 Good bye Lenin!
350 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A Good bye Lenin!
350 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00)
Sala B City of God
150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00)
Sala C Il posto dell'anima
100 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 4,50)
Sala D Piazza delle cinque lune
90 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/642084
600 posti Riposo
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 La finestra di fronte
300 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
2 Pollock
128 posti 17,30-22,30 (€ 7,00)
Tutto o niente
20,00 (€ 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti Personal velocity
16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti Riposo
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazza, 5 Tel. 051/585253
189 posti Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/644690
390 posti Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti Riposo
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/4151762
310 posti Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti Riposo

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
Maschio e femmina
18,00 (€ 5,50)
Bella di giorno
20,20 (€ 5,50)
Roger & Me

IL NOSTRO FILM

The eye, a parte un po' d'angoscia iniziale nessuna suspense nel thriller dei fratelli Pang

Sui titoli di testa piomba una musica inquietante che aiuta l'angoscia a cominciare a salire. Poi la calma, fino alla scena dell'attacco fantasma» nello studio del professore di calligrafia: l'unico momento in cui si salta sulla poltrona. Dopo, l'effetto paura torna a placarsi per non resuscitare più. Non lasciatevi ingannare dal trailer che gira per le sale già da mesi. Prometteva bene, anzi troppo. Invece The eye dei fratellini Pang non fa per niente paura e non crea suspense. È molto, forse eccessivamente, ricalcato su Il sesto senso di Shyamalan. Con la differenza - ambientazione asiatica a parte - che qui dominano i colori chiari, il bianco soprattutto, cosa inusuale per un horror. Il finale è la cosa più deludente.



My little eye

Di Marc Evans con Sean Cw Johnson, Jennifer Sky, Kris Lemche, Laura Regan, Bradley Cooper

Ricordate lo psico-thriller tedesco The Experiment dell'anno scorso? L'idea di partenza è simile: cinque ragazzi si rinchiodano per sei mesi in una casa spinti dalle telecamere 24 ore su 24 per partecipare ad un gioco in stile Grande Fratello. Sono spinti dal desiderio di fama, di gloria, denaro, curiosità. Non sanno però che ad attenderli c'è l'angoscia, la paura, il mistero e l'orrore. Il film è vietato ai minori di 14 anni. Niente di nuovo sotto il proiettore.

La destinazione

Di Piero Sanna con Cosimino Gungui, Roberto Magnani, Elisabetta Balla, Gisella Vacca, Salvatore Mele, Antonio Moro

Interessante opera prima per un regista non più giovane e con un passato da carabinieri. La destinazione parla appunto di un carabiniere romagnolo - il giovane Emilio - che, inviato nell'entroterra sardo, sarà messo di fronte ad una realtà per lui tutta nuova: tradizioni, abitudini e valori arcaici che in principio non capisce e che lo porteranno a serie riflessioni, anche grazie all'incontro con un bambino. Il film è meritevole di attenzione.

Goodbye Lenin

Di Wolfgang Becker con Daniel Bruhl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una micela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

a cura di Edoardo Semmola

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA Riposo
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO Riposo
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Riposo

Sala 2 Riposo
150 posti
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti High crimes
20,30-22,30 (€ 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti The Eye
20,40-22,30 (€ 7,00)

CA' DE' FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti X-Men 2
21,00 (€ 6,50)

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321
Sala 1 X-Men 2
296 posti 17,30-20,00-22,30 (€ 7,50)
Sala 2 Insieme per caso
172 posti 17,30-20,00 (€ 7,50)
Nave fantasma
22,40 (€ 7,50)
Confessioni di una mente pericolosa
17,40-22,40 (€ 7,50)
Come farsi lasciare in 10 giorni
20,20 (€ 7,50)
Sala 3 National Security - Sei in buone mani
224 posti 17,30 (€ 7,50)
High crimes
20,00-22,30 (€ 7,50)
Star Trek - Nemesis
426 posti 17,45-20,10-22,35 (€ 7,50)
Sala 6 The Eye
224 posti 18,20-20,30-22,40 (€ 7,50)
Sala 7 Il libro della giungla 2
217 posti 17,00 (€ 7,50)
My little eye
18,40-20,40-22,40 (€ 7,50)
Maial College
18,20-22,45 (€ 7,50)
Piazza delle cinque lune
20,20 (€ 7,50)
Sala 9 Una Hostess tra le nuvole
296 posti 18,30-20,30-22,30 (€ 7,50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti X-Men 2
21,00 (€ 6,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786640
150 posti X-Men 2
21,00 (€ 4,50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti X-Men 2
20,20-22,40 (€ 6,50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti Il cuore altrove
21,00 (€ 7,00)

IMVOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Riposo

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti High crimes
20,15-22,30 (€ 6,70)

DONFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Maial College
20,40-22,40 (€ 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti Riposo
PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti X-Men 2

LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti High crimes
21,00 (€ 6,20)

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 Riposo
856 posti

Sala 2 Riposo
334 posti
Sala 3 Riposo
238 posti
Sala 4 Riposo
222 posti
Sala 5 Riposo
142 posti
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti
GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti Nave fantasma
21,00 (€ 7,00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti Shaolin Soccer
21,00 (€ 7,00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti Riposo
VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti X-Men 2
20,00-22,40 (€)

APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Una Hostess tra le nuvole
20,30-22,30 (€)
Sala 2 Insieme per caso
20,10-22,30 (€)
Sala 3 Pollock
20,10-22,30 (€)
Perduto amor
20,30-22,30 (€)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti La 25a ora
19,45 (€)
Confessioni di una mente pericolosa
22,30 (€)

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti La vita come viene
20,00-22,30 (€)

MIGNON P.zza S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti L'eredità perversa VM18
15,00-22,30 (€)

NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti High crimes
20,10-22,30 (€)

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti The Eye
20,20-22,30 (€)

RIVOLI via Boccasione, 20 Tel. 0532/206580
600 posti Star Trek - Nemesis
20,00-22,30 (€)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti L'avversario
20,15-22,30 (€)

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
City of God
21,30 (€)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Riposo
BONDENO

ARGENTINA via Matteotti, 18
X-Men 2
21,15 (€)

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
520 posti My little eye
20,30-22,30 (€)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti Un amore a 5 stelle
20,30-22,30 (€)

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Confessioni di una mente pericolosa
21,00 (€)

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
X-Men 2
20,00-22,30 (€)

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
750 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20,15-22,30 (€)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
450 posti Il pranzo della domenica

Sala A High crimes
450 posti
Sala B High crimes
350 posti
MASSA FISCAGLIA

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti Riposo
OSTELLATO

CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/360008
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Riposo
REVERE

DUCALE Tel. 0386/46457
X-Men 2
21,15 (€)

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Riposo

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Riposo

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Riposo

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Riposo

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 My little eye
20,30-22,30 (€)
Sala 2 La 25a ora
20,00 (€)
Confessioni di una mente pericolosa
22,30 (€)
The Eye
20,40-22,40 (€)
Perduto amor
20,40-22,40 (€)

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti High crimes
20,15-22,30 (€)

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Bara con vista
88 posti 21,00 (€)
Sala 300 City of God
232 posti 20,15-22,35 (€)

SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti Riposo

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Il posto dell'anima
20,30-22,30 (€)

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Good bye Lenin!
76 posti 20,20-22,40 (€ 6,20)
Sala 200 My little eye
133 posti 20,30-22,40 (€)
Sala 300 High crimes
202 posti 20,30-22,40 (€)
Sala 400 The Eye
358 posti 20,30-22,40 (€)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti Riposo

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Riposo
437 posti
Sala 2 Riposo
120 posti

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 X-Men 2
700 posti 20,10-22,30 (€)
Sala 2 Perduto amor
320 posti 20,30-22,30 (€)
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti La 25a ora
20,00-22,30 (€)

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Sala Rossa Riposo
Sala Verde Riposo

VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
Riposo

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti Riposo
FORLIMPOPOLI

CINEFLASH MULTIPLEX Via Emilia per Forlì, 1403 Tel. 0543/745971

Sala 1 La 25a ora
20,15-22,45 (€)
Sala 2 The Eye
20,30-22,30 (€)
Sala 3 Pollock
20,00-22,40 (€)
Star Trek - Nemesis
20,30-22,30 (€)
Sala 4 High crimes
20,15-22,45 (€)
X-Men 2
20,15-22,45 (€)
Come farsi lasciare in 10 giorni

Sala 5 High crimes
20,15-22,45 (€)
X-Men 2
252 posti
Multisala Sala 3 Nave fantasma
252 posti
Multisala Sala 4 Perduto amor
20,40-22,30 (€)

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti Johnny English
21,00 (€)

GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51
Riposo

METROPOL via Mazzini, 51
Riposo

PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
200 posti Riposo
SARSINIA

SILVIO PELLICO via Roma
Riposo

SAVIGNANO A MARE
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701

1 La città incantata
2498 posti 15,30 (€)
Good bye Lenin!
17,50-22,30 (€)
Piazza delle cinque lune
20,05 (€)
Intervista
16,00-18,00-20,00-22,00 (€)
Tentazione mortale
16,15-18,20-20,30-22,35 (€)
My little eye
16,15-18,20-20,30-22,25 (€)
X-Men 2
16,45-19,30-22,15 (€)
The Eye
15,55-18,10-20,25-22,40 (€)
Come farsi lasciare in 10 giorni
16,30-18,40-22,45 (€)
Nave fantasma
21,00 (€)

2 Pollock
17,00-19,45-22,20 (€)
Maial College
14,00-16,10-18,20-20,25 (€)
Confessioni di una mente pericolosa
22,40 (€)
High crimes
16,10-18,20-20,30-22,40 (€)
Star Trek - Nemesis
15,50-18,00-20,15-22,30 (€)
Una Hostess tra le nuvole
16,40-18,30-20,35-22,40 (€)

3 SAVIGNANO SUL RUBICONE
MODERNO c.so Pericari, 5
Riposo

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 Come farsi lasciare in 10 giorni
500 posti 20,20-22,30 (€)
Multisala Sala 2 D'Essai Il cuore altrove
20,30-22,30 (€)
High crimes
20,10-22,30 (€)
Io non ho paura
20,20-22,30 (€)

Multisala Sala 3 High crimes
20,10-22,30 (€)
Multisala Sala 4 Io non ho paura
20,20-22,30 (€)

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino Una Hostess tra le nuvole
20,30-22,30 (€)
Sala Smeraldo My little eye
20,30-22,30 (€)
Sala Turchese X-Men 2
20,00-22,30 (€)

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
Confessioni di una mente pericolosa
20,30-22,30 (€)

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Ulriaco d'amore
20,30-22,30 (€)

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
Sala Rossa City of God
20,00-22,30 (€)

</

appuntamento

Musica 1

Un capolavoro rossiniano chiude la stagione del Ridotto

FERRARA Chiude la dodicesima edizione della rassegna «I concerti del Ridotto» al Teatro Comunale, con l'Accademia corale «Vittore Veneziani» impegnata nell'esecuzione della «Pétite Messe Solennelle» di Gioacchino Rossini, capolavoro dell'ultima età rossiniana qui nella versione originale del 1863 per soli e coro, accompagnati da un harmonium e da due pianoforti. Info: 0532218311. Ore 21.

Musica 2

Uto Ughi e Rudolf Buchbinder ospiti di «Bologna Festival»

BOLOGNA Un grande "incontro di solisti" oggi al Teatro Comunale per la stagione primaverile di Bologna Festival. Uto Ughi al violino e Rudolf Buchbinder eseguono la «Sonata op. 162» di Schubert, la «Sonata op. 78» di Brahms e la «Sonata op. 47» di Beethoven. Domani alle 11 il Maestro Uto Ughi incontrerà il pubblico alla Sala Bossi del Conservatorio (ingresso: 5 euro). Info: 0515280127. Ore 21.



Uto Ughi

Musica 3

Musica barocca con il Concerto Palatino

PARMA Ospite de «Le feste di Apollo» alla Casa della Musica il Concerto Palatino, uno dei gruppi più famosi di musica antica su strumenti d'epoca, con il programma «Un meraviglioso clamore». Posto privilegiati ai fiati per questa formazione che si presenta con cornetti, tromboni e organo. Alle 18.30 un incontro con Patrizio Barbieri dell'Università di Lecce sull'ensemble barocco. Info: 0521031170. Ore 21.

Arte

In mostra la «diversa abilità»

BOLOGNA Torna anche quest'anno l'appuntamento con le diverse abilità de «L'Altro pianeta», mostra-mercato di prodotti artigianali e artistici realizzati da persone disabili. La manifestazione, organizzata dall'Opera dell'Immacolata con Comune, Provincia e Regione, mira a sensibilizzare sul tema della disabilità e a promuoverne le potenzialità. Galleria del centro commerciale Vialarga. Fino al 24 maggio. Ore 10-19.

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	480 posti X-Men 2 20.00-22.30 (€)
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	422 posti Mediterraneo 20.45 (€)
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	Sala 1 High crimes 20.10-22.30 (€)
Sala 2 Come farsi lasciare in 10 giorni 20.10-22.30 (€)	Sala 3 My little eye 20.30-22.30 (€)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	260 posti Riposo
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	120 posti Lucia y el sexo 21.00 (€)
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (€)
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	Sala 1 La 25a ora 20.00-22.30 (€)
Sala 2 Insieme per caso 20.10-22.30 (€)	NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
The Eye 20.20-22.30 (€)	RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272
306 posti Preferisco tua moglie VM18 14.30-21.45 (€)	PROVINCIA DI PARMA
BORGIO VAL DI TARO	CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti X-Men 2 20.10-22.15 (€)	FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
700 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.15 (€)	FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	240 posti Chiusura estiva
CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366	Riposo
NOCE TO	SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo	SALSMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11	Riposo
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055
Il mio grosso grasso matrimonio Greco 21.30 (€)	PIACENZA
APOLLO via Garibaldi, 7 Tel. 0523/234655	Piazza delle cinque lune 20.10-22.30 (€ 4,13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175	1 Perduto amor 20.30-22.30 (€ 5,00)
2 Una Hostess tra le nuvole 20.30-22.30 (€ 5,00)	3 High crimes 20.20-22.30 (€ 5,00)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/32185	- Sala Millennium X-Men 2 20.00-22.30 (€ 6,71)
- Sala Spazio Insieme per caso 20.10-22.30 (€ 6,71)	NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541
Ararat - Il monte dell'arca 21.30 (€ 4,13)	PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728
My little eye 20.30-22.30 (€ 4,13)	POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
1 The Eye 20.15-22.30 (€ 4,13)	2 Good bye Lenin! 20.15 (€ 4,13)
La 25a ora 22.30 (€ 4,13)	

PROVINCIA DI PIACENZA	
FILORENTI via D'Arda	20.15-22.30 (€ 4,13)
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	High crimes 21.30 (€ 6,20)
RAVENNA	ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787
200 posti Il posto dell'anima 20.30-22.30 (€)	ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 High crimes 20.15-22.30 (€)	Sala 2 X-Men 2 20.00-22.20 (€)
Sala 3 Perduto amor 20.40-22.30 (€)	CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Respiro 20.30-22.30 (€)	JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti La destinazione 20.30-22.30 (€)	MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
La 25a ora 20.00-22.30 (€)	MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
The Eye 20.35-22.35 (€)	MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il cuore altrove 20.30 (€)	ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)	728 posti Come farsi lasciare in 10 giorni 20.15-22.30 (€)
PROVINCIA DI RAVENNA	ALFONSIINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	L'anima gemella 21.00 (€)

BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.30-22.30 (€)
BRISIGHELLA	GIARDINO via Fossa, 16
Riposo	CASOLA VALSENO
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	Riposo
CASTEL BOLOGNESE	MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Riposo	CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a	Il pranzo della domenica 21.00 (€)
CONSELICE	AURORA P. F. Foresti, 32
Riposo	COMUNALE via Selice, 127
Riposo	FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/46033	1 Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.35 (€)
2 La 25a ora 20.15-22.40 (€)	3 X-Men 2 20.10-22.40 (€)
4 The Eye 20.45-22.45 (€)	5 Insieme per caso 20.15 (€)
Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)	6 My little eye 21.00-22.45 (€)
7 Tentazione mortale 20.45-22.40 (€)	8 High crimes 20.20-22.35 (€)
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	Riposo
FELLINI Santa Maria Vecchia	Riposo

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti Tolo al giro d'Italia 21.30 (€)	SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Perduto amor 21.00 (€)	LUIGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	Riposo
PISIGNANO	AGOSTINI via Cella, 12 Tel. 0544/918021
416 posti Il cuore altrove 20.00-22.00 (€)	RIOLO TERMINE
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	Riposo
480 posti Riposo	RUSSI
JOLLY via Cavour, 5	Riposo
REDUCI via Don Mirzani, 3 Tel. 0544/580576	Riposo
SAN PIETRO IN VINCOLI	FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105
Riposo	REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	430 posti Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	Sala 1 Riposo
280 posti Sala 2 Riposo	AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
724 posti Sala 2 La 25a ora 20.00-22.30 (€)	BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti X-Men 2 20.00-22.30 (€)	CAPITOL via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
462 posti Riposo	CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	Sala 1 Riposo
500 posti Sala 2 Riposo	300 posti
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	Riposo
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	286 posti Riposo
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	210 posti Chiuso per sciopero
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	400 posti The Eye 20.30-22.30 (€)
BAGNOLO IN PIANO	

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952865	
Riposo	CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciutti, 1	Riposo
CASALGRANDE	NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti Daredevil 20.30-22.30 (€)	CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.30-22.30 (€)
CAVRIAGO	NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa Sala riservata 324 posti	Sala Verde X-Men 2 20.00-22.30 (€)
CORREGGIO	CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
High crimes 20.20-22.30 (€)	FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	200 posti Daredevil 21.15 (€)
FELINA	ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
High crimes 21.15 (€)	GATTATICO
CENTRO POLIVALENTE	Riposo
GUASTALLA	CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
500 posti Il pranzo della domenica 21.15 (€)	MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	High crimes 21.30 (€)
PUIANELLO	EDEN p.zza Gramsci, 81 Tel. 0522/889889
208 posti Riposo	REGGIOLO
CORSO	Riposo
RUBIERA	EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1
Sala 1 High crimes 20.20-22.45 (€)	Sala 2 My little eye 20.40-22.45 (€)
Sala 3 Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.45 (€)	Sala 4 La 25a ora 20.10-22.45 (€)
Sala 5 Star Trek - Nemesis 20.20-22.45 (€)	Sala 6 Insieme per caso 20.20-22.45 (€)
Sala 7 Maial College 20.40 (€)	Confessioni di una mente pericolosa

22.45 (€)	Sala 8 The Eye 20.30-22.45 (€)
Sala 9 X-Men 2 20.10-22.45 (€)	EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Riposo	SANTILARIO DENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	400 posti Sala riservata
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	326 posti High crimes 20.20-22.30 (€)
VEGGIA	PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
Riposo	REP. SAN MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Riposo
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	La 25a ora 21.00 (€)
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965	Confessioni di una mente pericolosa 21.00 (€)
PROVINCIA DI REP. SAN MARINO	RIMINI
APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667	636 posti Riposo
Mignon Riposo	ASTORIA via Eulerpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 La 25a ora 20.00-22.30 (€)	Sala 2 X-Men 2 20.15-22.30 (€)
875 posti	CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti Sala riservata	FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
345 posti Riposo	MIRAMARE via Olivetti, 60c Tel. 0541/372293
Sala Azzurra Bordello in albergo VM18 120 posti 15.00-22.30 (€)	Sala Rossa La banana meccanica VM18 15.00-22.30 (€)
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	280 posti Riposo
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	Good bye Lenin! 20.15-22.30 (€)
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900	Sala Rosa Perduto amor 330 posti 20.30-22.30 (€)
Sala Verde Tentazione mortale 185 posti 20.30-22.30 (€)	SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
600 posti Riposo	TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
Riposo	PROVINCIA DI RIMINI
BELLARIA	NUOVO ASTRA v.le P. Guiki, 75
Riposo	CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	Sala 1 X-Men 2 600 posti 20.15-22.30 (€)
Sala 2 Riposo	650 posti
LAVATIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	95 posti Riposo
MISANO ADRIATICO	ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo	RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	198 posti Riposo
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611	Sala riservata
SAN GIOVANNI IN MARGINANO	MODERNISSIMO via Resistenza
Capricci di Jessica puttana di Ivano VM18 20.30-22.30 (€)	SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	Riposo
300 posti Sala Wenders Riposo	106 posti

teatri

Bologna
maestro regia di S. Malfredi con P. Graziosi, L. Galantini, A. Ottobri

Ferrara
COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532/218311
Stagione di Prosa: **Vendita biglietti** per lo spettacolo La Tragedie d'Hamlet di W. Shakespeare, adattamento di Peter Brook (dal '89 al 31 maggio) Budapest Festival Orchestra, Ivan Fischer Vendita biglietti del concerto.

Modena
COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Giovedì 22 maggio ore 21.00 **Omaggio a Frank Zappa** con G. Mirabassi (clarinetto), M. Godard (tuba), K. Gesing (sax), G. Venier (pianoforte) tastiere e arrangiamenti, C. Laurence (contrabbasso), M. France (batteria)

MICHELANGELO
Via Giardini, 257 - Tel. 059343662
Giovedì 22 maggio ore 21.15 **Siamo rimasti sotto** di Angelo Pisani e Marco Silvestri regia di P. Pigone

CHET BAKER JAZZ LIVE
-- Tel. --
Oggi ore 22.00 **Il meglio di Bob a Bar** con Bob Messini

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Oggi ore 21.00 **Coreografia Latina** presentato da Teatro delle Scuole
Sala InterAction: domani ore 21.00 **Ballando ballando**

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 23 maggio ore 21.00 **L'amore di gruppo n. 3** di Giorgio Trestini, 26° anno di repliche. Prenotazione telefonica.

MOLINE
Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288
Oggi ore 21.15 **Anniversario e Party Time** di Harold Pinter regia di M. Manicardi con T. Aleotti, S. Cantoni, M. Canu

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Sala Pasolini: mercoledì 21 maggio ore 21.15 **Io sono il**

giorno¬te

Tra hip-hop, rock e dance i Subsonica al Paladonna di Bologna

Live per i Subsonica
Dopo il concerto del primo maggio i Subsonica arrivano al Paladonna di Bologna proseguendo il loro tour iniziato a marzo al Palacattani di Faenza. Nati artisticamente nel '96 a Torino ai «Murrizzi», sul lungofiume, sono passati velocemente attraverso numerose e importanti situazioni. Oggi si presentano con il loro doppio album dal vivo «Controllo del livello di rombo» regalando un concerto multimediale dove le immagini dialogano con i suoni. A precederli alle 20.30 i Mambassa. Info: 0516493904. Apertura casse: ore 18. Ingresso: euro 11,50. Ore 21.

Teatro all'Itc
In scena per il Festiva di teatro delle scuole dell'Itc San Lazzaro, l'Itc «Ser-ra» di Cesena in «Avevi le parole»;



I Subsonica

quelli dell'Itc «Mattei» di San Lazzaro e L'itis «Majorana» di San Lazzaro con «Gli Shagora». Itc San Lazzaro, via Riembranze 26, San Lazzaro (Bo). Info: 0516271604. Ore 20.

Il teatro delle scuole
La rassegna giunta alla sedicesima edizione promossa dall'Arena del Sole ha in programma alle 21 «Coreografia latina», in scena con l'associazione culturale «Coreutik'a» e Spazio Danza per la coreografia di Luciana Semproni (Sala grande, ore 21). Alle 21.30 (sala Inter-action) il circolo Leonardo - scuola di musica di Castel Maggiore con «The king». Bologna. Info: 0512910911.

Parte il Premio Dams
Apertura ufficiale oggi del Premio

Dams, alla seconda edizione. Il concorso, promosso dal Dams di Bologna su tutto il territorio nazionale, mette in gara cinema, musica, teatro e multimedia. Ad inaugurare Pier Ugo Calzolari, rettore dell'Ateneo bolognese, Caludio Meldolesi, presidente del Dams e rappresentanti delle istituzioni coinvolte. A seguire un concerto della Dams jazz orchestra diretta da Teo Ciavarella. Scuderia, piazza Verdi, Bologna. Ore 21.

Incontro su «Il Levitano»
Prosegue il ciclo «Adottare la Costituzione» alla Bottega dell'Elefante (via Basilica 3/2) con Bruno Accarino, filosofo della politica dell'Università di Firenze, che legge da «Il Levitano» di Thomas Hobbes. Una lettura per riflettere sulle origini dello Stato moderno. Ore 21.

scelti per voi

Raiuno 20,55
FBI - PROTEZIONE TESTIMONI
Regia di Jonathan Lynn - con Bruce Willis, Matthew Perry, Rosanna Arquette. Usa 2000. 100 minuti. Commedia.

Raitre 0,30
I LAUTARI
Regia di Emil Lotjanu - con Sergej Lunkevic, Olga Kymplanu. URSS 1972. 125 minuti. Drammatico.



Canale5 21,00
L'UOMO SENZA OMBRA
Regia di Paul Verhoeven - con Kevin Bacon, Elisabeth Shue, Josh Brolin. Usa 2000. 94 minuti. Fantascienza.

Canale5 1,30
UN AMLETO DI MENO
Regia di Carmelo Bene - con Carmelo Bene, Lydia Mancinelli. Italia 1973. 70 minuti. Grottesco.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 DUE PER VOI. Rubrica.
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telemischi. "Una grande tentazione". Con Joe Lara, Aaron Seville

METEО. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
OMNIBUS LA7. Attualità

TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Carlo Conti. Regia di Giancarlo Nicotra

EUREKA. Gioco. Conduce Claudio Lippi. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

A TUTTA TAPPA. Rubrica di sport. "86° Giro d'Italia"
20.30 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscilla Fantin

TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.00 DIARIO - ESPERIMENTO D'AMORE. Real Tv. Conduce Marco Liorni

OTTO E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
11.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi

GLI ACCHIAPPARUSSI - MAMMA, HO ACCHIAPPATO UN RUSSO. Film drammatico (USA, 1987).

AY, CARMELA!. Film drammatico (Spagna, 1990). Con Carmen Maura. Regia di Carlos Saura

PERICOLI DELLA TERRA. Doc. 14.00
SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. 15.00
NEXT WAVE. Documentario. 16.00

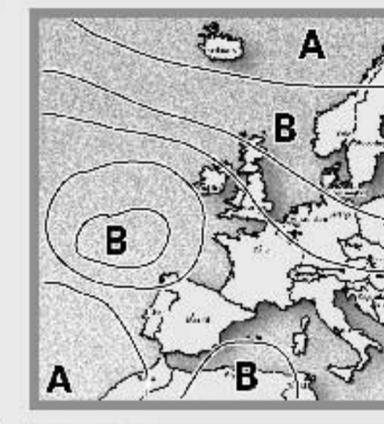
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.00 RADIODI MONDO
9.01 IL TERZO ANELLO.

TELE +
12.45 SIM SALA MIN - OVVERO LA STORIA DELLA PRESTIDIGITRIMIRI... Teatro. Con con Raoul Cremona

TELE +
12.35 CALCIO. LIGA. (R)
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

TELE +
13.15 INDIAVOLATO. Film. Con Brendan Fraser, Regia di Harold Ramis

TELE +
12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale



OGGI
Nord: nuvolosità in aumento con precipitazioni dal pomeriggio. Poco nuvoloso sul resto del settentrione.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse più frequenti durante il pomeriggio sul settore orientale.

LA SITUAZIONE
Un flusso di correnti atlantiche mantiene condizioni di variabilità sul settore alpino, mentre una circolazione di aria umida genera tempo moderatamente perturbato al Sud e sul medio Adriatico.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

L'amore è un fuoco
che tutti arde
e tutti sfigura
È la scusa del mondo
per la sua bruttezza

Leonard Cohen
da «L'energia degli schiavi»

VERITÀ NEGATE. COMINCIAMO DAL RISORGIMENTO?

Lello Voce

L'Italia è una nazione singolare: dopo aver convissuto per più di un secolo con la Questione Meridionale, se l'è scrollata d'improvviso dalle spalle, per sostituirla con quella Settentrionale, quasi che fosse la stessa cosa provare a rendere meno dura la povertà, o più competitiva la ricchezza. Le cose non stanno così, e vale la pena di tornare a parlarne, principiando da Marsala, se non altro come omaggio al Sabauda che torna a calcare il Patrio Suo.

Alla verità sulle vicende che portarono all'Unità d'Italia avevo già accennato in un mio precedente intervento e vedo che il tema è ripreso da Battista su *La Stampa* in una recensione a un saggio di Del Boca (*Indietro Savoia!*, Piemme) che apre squarci inquietanti su quanto è realmente accaduto nel Sud d'Italia negli anni immediatamente successivi all'Unità. Chi leggerà Del Boca, o certi libri di Cutrufelli, o De Jaco, scoprirà molte verità scomode. Quella, ad

esempio, di un meridione che era assai meno arretrato di quanto si pensi, con un'industria che fioriva grazie all'intervento statale e al protezionismo e che fu spazzata via in pochi mesi dall'abbattimento delle tariffe doganali e dalla sordità del nuovo Governo, oppure la storia di una borghesia che, dopo essersi servita dei contadini come strumento per scacciare i Borboni, li tradisce, nega loro le terre, reprime nel sangue rivolte e occupazioni e trasforma in briganti quegli uomini e quelle donne che pensano che libertà significasse anche l'accesso delle plebi a condizioni di vita sopportabili e che ne ebbero in cambio disoccupazione, leva obbligatoria, corti marziali. Scoprirà che furono anni lunghi di esecuzioni sommarie e di fame, di stato d'assedio e di colonnelli che si aggiravano per le campagne, lasciandosi dietro una scia di sangue. Come a Pontelandolfo, più di 500 morti, tutti trucidati in una sola notte dalle truppe piemontesi: uomini, donne, vecchi,



bambini. E poi stupri, incendi, violenze. Nel solo 1862 ci furono più di 15.000 fucilazioni, per la maggior parte eseguite sul posto, senza alcun processo. Scoprirà che il neonato neo-sabauda Regno infine italiano, incapace di colonizzare alcunché, inventò una strana forma di endocolonialismo, esercitato sulla parte più debole della nazione, vero peccato originale del capitalismo italiano. Perfino la sinistra, prigioniera della pregevole, ma parziale, analisi gramsciana, ha faticato a vedere il genocidio che si celava tra le pieghe del nostro Risorgimento, dando ai pessimi Borboni colpe che non avevano e che spettavano piuttosto ai colleghi di Casa Savoia. Ora, io non pretendo certo che, in quest'Italia delle verità negate, ci dicano cos'è realmente accaduto a Piazza Fontana, a Ustica, a Ilaria Alpi, o a Carlo Giuliani. Per intanto, potrebbero, però, iniziare a dirci la verità almeno sul Risorgimento. Poi, sapete com'è: da cosa nasce cosa...

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Non piangere Argentina
Tornano i Peronisti

In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

SALONE DEL LIBRO

Il ritorno dell'editore impegnato

Una lettera
al Salone
del Libro
di Torino

Foto di Stefano Dall'Ara
Mediamind

DALL'INVIATA Maria Serena Palieri

TORINO Per Michele Santoro il prossimo appuntamento deve essere un «Social Forum della Democrazia». Forte dell'effetto-assenza, quello che in certi casi, anziché far dimenticare può rendere protagonisti più popolari, più divi - ma mica può protrarsi all'infinito - il conduttore di *Sciuscià* è salutato da due minuti di applausi quando, alle undici e dieci, entra nella Sala Gialla del Lingotto. Anziché la sua platea di milioni di telespettatori devoti, tiepidi, irritati, come gli succede dai tempi in cui l'editore bulgaro ha avuto effetto, ha una platea di alcune centinaia di persone: dal vivo e tutte *aficionade*. Alla quale, dopo un pensiero per Luigi Pintor (la Fiera al fondatore del *Manifesto* non ha riservato un omaggio ufficiale) spiega per venti minuti perché nell'Italia di Berlusconi, e nel mondo di Bush, stiamo «sopportando l'insopportabile».

La Giornata per un Paese Normale, alla Fiera del Libro, era cominciata in sordina alle dieci, in sala rossa, con un dibattito al quale, diciamo, in tempi ordinari in una domenica soleggiata saremmo intervenuti in venti (e avremmo fatto male): Marco Bertotto, Giancarlo Caselli, Luigi Ciotti e Giulietto Chiesa discutono sul rapporto, pubblicato dalle Edizioni del Gruppo Abele, con cui Amnesty International apre la sua campagna per una «giustizia giusta» in Russia. La giustizia, anche se si parla di Mosca, tira: sala piena in ogni ordine di posti. E la giornata prosegue alle 11 nella più grande delle sale convegni del Lingotto, la gialla, di necessità, vista la gente che preme all'ingresso, dilatata all'esterno con maxischermo: gli Editori Riuniti celebrano il proprio cinquantésimo compleanno con Santoro, Marco Travaglio, Curzio Maltese e Peter Gomez (assenti giustificati Carlo Freccero e Paolo Flores d'Arcais) che, introdotti da Diego Novelli, parlano di «Informazione e Democrazia». Due ore e mezza di interventi, ma quando gli autori dell'*Odore dei sol-*

L'Italia di oggi e le sue anomalie: giustizia, conflitto d'interessi, informazione Grazie alla «militanza» di alcune case editrici a Torino si parla anche di regime

di, il conduttore di *Sciuscià* e l'editorialista di *Repubblica* cedono il palco, il pubblico resta: salta il pranzo e ascolta Caselli, Nicola Tranfaglia, Alfio Mastropaolo (disperso l'annunciato Franco Cordero) che, con Nando Dalla Chiesa, parlano del suo libro *La legge sono io. Cronaca di vita quotidiana nell'Italia di Berlusconi. L'anno dei girotondi*, raccolta di articoli usciti in gran parte sull'*Unità*, su quello che l'autore definisce «anno insieme orribile e formidabile», pubblicata da Filema. Sono le tre e un quarto quando l'assistente si scioglie. Nella giornata di fatto conclusiva della XVII Fiera - domenica, massimo afflusso di visitatori - il Lingotto, dove si raccoglie il pubblico meno sciamante e più intenzionato, cioè nelle sale convegni, si trasforma insomma in una piccola piazza san Giovanni. Girotondini. Dei visitatori «intenzionati», il versante



new-global è ad ascoltare Vittorio Agnoletto che presenta il suo libro *Prima persone* edito da Laterza.

Travaglio e Gomez sul versante giudiziario, Santoro analizzando la propria vicenda e sul piano dell'informazione, Maltese su quello della cronaca politica, Dalla Chiesa sulla vicenda parlamentare, con Tranfaglia e Caselli, non rivelano fatti inediti. Ma, mettendo insieme ogni dettaglio, disegnano la sagoma intera del *monstrum*, due anni di governo Berlusconi: defini-

to «un colpo di Stato al rallentatore», ma la parola «regime» è quella che usano tutti prevalentemente. Dalla Chiesa parla di «un mercato bulimico e una democrazia anoressica». Si ascoltano frequenti riferimenti al vecchio programma della P2. Una disamina impietosa dei cedimenti del centrosinistra. Nonché strali alla categoria cui quattro di loro appartengono: i giornalisti, colpevoli di «autocensura», colleghi che hanno smesso in maggioranza di fare il loro mestiere perché «tengono famiglia».

Ora, è casuale o intenzionale che la Fiera 2003 chiuda così? Dicevamo, nei giorni scorsi, che ci pareva che la Fiera avesse optato per un tema ufficiale straordinariamente etereo, e sarebbero quindi aumentate, in più, le presenze di adulti «consenzienti» rispetto a quelle delle scolaresche condotte tradizionalmente d'ufficio dalle maestre. Bene anche per gli operatori professionali: sono raddoppiati. Bene, sembra, sul piano del commercio dei diritti: ottantadue editori italiani si sono incontrati con un ottantina di editori stranieri, europei dell'Ovest e dell'Est e canadesi.

Sul tema, cioè sulla volontà di inescare dal Lingotto un dibattito culturale vero, insistiamo. Va bene voler essere ecumenici, ma come si fa a parlar di «colori» mentre il mondo ci crolla in testa? (e, che ci sarebbe crollato in testa, s'era capito già da molti mesi).

Però riconosciamo alla Fiera il suo merito: temi a parte, d'essere annualmente un buono specchio di quanto succede «fuori»; e di essere un contenitore ospitale per le spinte autoproulsive del mondo dell'editoria. Quanto allo «specchio»: si è visto un governo che si era dimenticato di presentarsi, che con Urbani è arrivato il secondo giorno e con Buttiglione il terzo, che, nella figura della sottosegretario all'Istruzione Aprea si è preso i fischi e, in quella della ministra Moratti, ha preferito entrare in sala dalla più sicura porta di servizio. Certo, chi fabbrica libri e chi li legge, specie i frequentatori di Fiere, è gente *sui generis*, appassionata, spesso maniacale...

Quanto agli editori, registriamo una novità: dopo due o tre decenni di «sonno»

torna l'editore militante. Cosa intendiamo? L'editore che non si limita a sfornare titoli, ma organizza. Diverso, sia chiaro, dall'editore militante anni Settanta, ideologico, che per compito si dava di fornire i «testi giusti» al movimento.

Vediamo le diverse schegge che cominciano a comporre un quadro. Su iniziativa di un piccolo editore, Sylvestre Bonnard, s'è svolto il confronto tra Gian Arturo Ferrari, l'esponente della maggiore concentrazione italiana, quella del presidente del Consiglio, Mondadori, e la piccola-media editoria, che si ritiene strozzata dall'oligopolio dei tre grandi, rappresentata da Sandro Ferri di e/o. (A proposito di concentrazioni, Diego Novelli ieri mattina ha rivelato un dato significativo: da tempo, dice, Mondadori non concede più ai tremila librai italiani diritto di scelta sui suoi titoli, ma invia i libri nell'assortimento e quantità di copie che stabilisce in proprio e, di fronte a eventuali proteste, taglia la fornitura di best-seller).

Ora, Ferri è anche l'autore della lettera aperta con la quale ha denunciato nei mesi scorsi la deformazione del mercato prodotta dall'ingresso dei «nuovi editori»: *Repubblica* e *Corriere della Sera*, con i romanzi venduti in edicola. Ed e/o è la casa editrice che, in autunno 2001, organizzò una giornata di lettura d'autore - testi scritti per l'occasione dai suoi narratori - sul tema del conflitto d'interessi.

Diverso l'impegno di Editori Riuniti: i libri di Gomez, Travaglio e Veltri sono manuali di sopravvivenza per il cittadino dell'Italia berlusconiana. Ed è stata un'assise politica l'iniziativa organizzata in Fiera da Editori Riuniti questa domenica mattina. Perfino una casa editrice cauta, come Rizzoli, esce con un libro come *Patrie impure*, dove quarantadue scrittori e crittici sono stati chiamati a confrontarsi su ciò che l'Italia oggi significhi. E c'è Laterza, che da un paio d'anni promuove i «Presidi per la lettura», tentativi di promuovere l'amore per il libro. Che ha trasformato la presentazione del saggio di Sylos Labini, alla Fiera, in un confronto appassionato con Giovanni Sartori. Ma in Laterza la definizione di «militante» non piace, preferiscono parlare di «impegno civile», nella loro tradizione di «liberali»: pubblicano anche Marcello Veneziani e Vittorio Agnoletto e vogliono promuovere un dialogo vero tra mondo, destra e sinistra, che parlano ciascuno solo con se stesso, spiegano.

Chiamiamoli come vogliamo, ma non sono tutti segnali che qualcosa nasce?

Ieri il suo giornale è rimasto chiuso. Oggi l'appuntamento per salutare il fondatore del «manifesto» è alle sei del pomeriggio a piazza Farnese, Roma

Una rosa rossa per Luigi Pintor. E un funerale di voci

Edoardo Novella

La domenica sotto il *manifesto*, ieri. Chiuso, qui nel giorno del riposo Cristiano non si lavora, da sempre, dal primo giorno, aprile 1971. Davanti, sulla strada del centro di Roma, folate calde di turisti. Dietro il cancello che sembra murato dai tubi di ferro, posata sul marmo all'ombra, una rosa rossa. È per Luigi Pintor, l'idea e l'anima del giornale, del «quotidiano comunista». Ce l'ha butata un pensiero di mattina. Pintor è morto sabato, inghiottito rapidamente dal cancro - la parola è questa. Glielo avevano detto chiaro a Pasqua, un'impressione sulla Tac.

Oggi alle sei di pomeriggio, a piazza Farnese, gli amici di Pintor, i compagni, quelli che con lui hanno fatto un pezzo di vita assieme, lo saluteranno. Se ne aspettano 4mila. Un palco, gente che ci sale sopra e dice dentro a un microfono. Un funerale - la parola è questa - laico, ma aperto, di voci. Ci saranno il *manifesto* e quelli del *manifesto*, quelli che li hanno iniziati e poi se ne sono andati, altre strade. Ci saranno anche la sinistra, i partiti e le istituzioni, ma non a recitare un discorso di plastica. Pintor proprio non l'avrebbe sopportato. La lista di iscritti a parlare è quasi pronta, messa in fila dalla sua redazione che s'è presa da sbrigliare anche questa, l'ultima. Da limare solo ancora un pelo, giusto per stare

nei tempi. Perché una lista è quasi inevitabile quando in una cerimonia non c'è l'officiante.

Il *manifesto* in quest'ultimo mese è stato come in attesa, sospeso. Nella testa, nel corridoio e al desk la guerra, i fatti della terra, le notizie. E Pintor, il suo andarsene. «Quando» è stata la domanda, dopo che il «se» si era voltato troppo alla svelta. Una domanda anche semplicemente giornalistica, perché una morte - dice il mestiere - è un fatto. Da due settimane a Via Tomacelli erano pronti all'edizione speciale, quella da mandare in edicola di lunedì. Se Pintor avesse scelto domenica. Ma il fondatore non ha strapato la regola. Si è scritto sabato il giornale di Pintor, tutto su Pintor. E la «cata-

comba soleggiata» - come lui descriveva il suo giornale nel primo romanzo, *Servabo* del 1990 - ieri è rimasta muta nel suo solito pomeriggio. Di sole. Portone tirato, redazione a casa, nessuna anomala coincidenza.

Ma il tempo ne aveva preparata un'altra. Più che una coincidenza, uno strano rincorrere. Pintor aveva appena scritto un libro, *I luoghi del delitto*. Uscirà a breve per Bollati Boringhieri, se n'è parlato al Salone del libro di Torino. È la storia di Martin, del suo passare sfregando attraverso la vita, gli anni e la storia. Alla fine al protagonista si offre la prova insormontabile, la malattia che porta dritta alla fine. Pintor ha scritto una storia che senza saperlo sarebbe stata la sua. Ma la

coincidenza - intesa come adesione, aderenza - non è che Pintor sia morto di malattia poco prima dell'uscita del suo libro sulla malattia e della morte, compagne con cui s'è sempre - direttamente e continuamente - confrontato.

Oggi il suo *manifesto* riprende le rotative, con le notizie da un mondo trotolata, con la copertina che parla. In edicola domani mattina ci sarà ancora spazio per i ricordi, le lettere, gli articoli per Pintor e su Pintor. Il racconto della serata a Piazza Farnese, l'odore, la gente. Ma tutto sfasato più in fondo alle pagine, che con un passo morbido ritornano alla «giornata», alla cronaca.

Ma non è un primo domani, un nuo-

vo inizio da orfani lasciati a sbattere al vento. C'è il dolore discreto, indistruttibile, che però non finge di nascondersi, certo. Ma c'è il *manifesto*, la sua dorsale e il suo compito.

«In un momento come questo lo avrebbe detto Luigi stesso - ammette il direttore Riccardo Barenghi - : «il giornale non è di qualcuno, è dei lettori. È un bene pubblico». Questa lezione è la nostra. Così noi continuiamo». Il giornale deve sapere camminare da solo, forse anche per non tradire.

Non c'è un punto vuoto su sabato, almeno per il *manifesto* giornale, quello che Pintor s'era inventato 32 anni fa. Il punto c'è sulle persone. Ce lo ha messo la morte. La parola è questa.

ARTE, TEATRO E MUSICA
PER IL PREMIO DAMS

Oggi, alle 21 (La Scuderia in Piazza Verdi 2 a Bologna), parte ufficialmente la rassegna di 18 appuntamenti che accompagna la seconda edizione del Premio Dams, il concorso di arte musica e spettacolo promosso dal Dams di Bologna riservato agli studenti e ai neo-laureati. Nel corso della serata saranno presentati i lavori finalisti nelle sezioni Cinema e Multimedia. A seguire, il concerto inaugurale della Dams Jazz Orchestra. Sono previste sette rappresentazioni teatrali, sei concerti e due eventi speciali. Sabato conclusione e assegnazione dei premi nella «Notte DAMS».

esordi

IL REALISMO MAGICO DI GARDINI TRA MINA E L'850

Fulvio Abbate

In questa nostra storia c'è innanzitutto Oreste, e il suo sguardo da ragazzino. Il piccolo Oreste, lì lì in procinto di scoprire la vita, meglio, di raggiungere definitivamente l'adolescenza, di imparare - così sia - il dolore, la meraviglia, lo sgomento, il sesso, ci sono davvero tutte queste cose, e forse anche dell'altro - una metafisica del clima, una cosmogonia del Sud, probabilmente - nel libro d'esordio di Nicola Gardini, autentico «romanzo di formazione» che, nonostante l'apparente inizio facile facile, placido, magari perfino bloccato sotto il peso di una diligente realistica ricostruzione dell'età paradigmatica della crescita, in realtà dopo nemmeno due capitoli, prende il volo mostrando d'essere invece ben caratterizzato da una propria cifra stilistica e narrativa che nulla a che vedere - grazie al cielo - con certa giovane pallosa narrati-

va «meridionale» che contempla l'assoluto dell'appartenenza - il mare, il cielo, il porto, la spiaggia - senza mai pervenire al proprio oggetto, al proprio progetto espressivo, al veleno. I luoghi, innanzitutto. Ma anche il contesto culturale. Un Sud ideale, dicevamo, eppure leggibilissimo. E poi sempre lui, il figlio, il «piccolo» Oreste, e poi Rosaria, la madre, e ancora una sorta di presepe familiare mostrato nell'atto di abbandonare la propria età dell'oro, anzi, un'Italia che Pasolini direbbe ancora «delle lucciole», pronta a raggiungere invece il tempo della moda, gli anni delle Fiat 850, gli anni in cui Mina, lì a Milleluci, in televisione, cantava *L'importante è finire*. Il racconto di una innocenza che perde il proprio contorno inoffensivo, ecco cos'è il romanzo di Gardini.

Oreste vive negli Stati Uniti, e dunque il suo soggiorno a Ponte Nero (il nome del paese è quasi un indizio) serve al protagonista innanzitutto come viaggio iniziatico. Fino al cuore della propria identità, fino a scoprire sia «la tragedia dell'infanzia» sia i segreti di un'apparente calma interiore. Il trentottenne Gardini ha fatto di Mina una sorta di sacerdotessa dell'esistenza stessa di Oreste, e dunque del libro intero, è una Mina divinizzata che «ha un vestito bianco, lungo fino ai piedi, e un grande fiore di stoffa tra spalla e collo. Muove la bocca in cento modi diversi». Ma desidera anche far rivivere la memoria dei fotogrammi degli anni Settanta, evocati quasi ad accompagnare un'iniziazione alla violenza: «La gallina non fa un verso, il sangue sta colando scuro e denso sulle pagine lucide di un fotogramma. Franco Gasparri e Katjuscia si abbracciano

sotto quella pioggia di sangue». E ancora: c'è l'alter-ego di Oreste: «Se ne sta lì, per metà disteso sotto la 850, con le braccia allagate e gli occhi aperti, come Biancaneve dopo che ha morso la mela, a guardare il cielo...». Ci sono poi anche i morti, sembra quasi che stiano lì, ancora fra i vivi, quasi a ricattare, e qui il racconto di Gardini fa venire in mente anche certe pagine della letteratura latino-americana, che so, Juan Rulfo o lo stesso Marquez. Certo, non c'è l'esplosione surreale, ma anche a una lettura veloce nessuno potrà negare che, sia pure nella scelta di un registro «piano», l'intera storia vive immersa nell'acido apparentemente innocuo del realismo magico.

Così ti ricordi di me
di Nicola Gardini
Sironi editore, pagg. 158, euro 11,50

La mia tv era il linguaggio della realtà

Se la nuova scrittura travasava la vita nelle pagine la terza rete Rai doveva fare lo stesso

Angelo Guglielmi

in sintesi

Dieci giorni fa, in vista del convegno dedicato ai 40 anni del Gruppo 63, che si è svolto dall'8 al 10 maggio a Bologna, abbiamo accolto su queste pagine le testimonianze di Renato Barilli, Giulia Nicolai e Angelo Guglielmi. Del convegno abbiamo poi reso conto con un articolo di Maria

Serena Palieri. A «festa finita» è seguita una riflessione di Beppe Sebaste nella quale ci siamo posti alcune domande sul rapporto tra impegno intellettuale e impegno civile e politico, a partire da quella esperienza, unica avanguardia italiana del secondo Novecento, fino a oggi; su quale sia l'eredità culturale e ideale del Gruppo 63, il suo rapporto con l'oggi e la società, quale

politica, e quale politica culturale, ci abbia eventualmente lasciato. Venerdì scorso abbiamo ospitato la prima parte del lungo intervento di Angelo Guglielmi che, per motivi tecnici, non ha potuto leggere al convegno. Oggi ne pubblichiamo la seconda e ultima parte. La discussione proseguirà nei prossimi giorni.

scena mentre il pubblico veniva invitato a parteciparvi. Ma vi era anche un altro modo di evitare gli strati di ideologia, di restituire energia alla mente, sottraendola al falso e alla bugia. E l'altro modo era il linguaggio dell'ironia, della satira, l'approccio sarcastico che aveva apprezzato ed esaltato nei testi di Arbasino, di Malerba, di Giuliani, quel linguaggio che scorticava le cose, le scrostava restituendole al dubbio e all'eresia. E nasceva *Blob* e Chiambretti, Paolo Rossi e i fratelli Guzzanti.

Ma non è delle mie esperienze televisive che qui intendo parlare. Piuttosto ho inteso sottolineare che valeva oltre i limiti letterari, dentro i quali essenzialmente si sviluppò l'importanza e l'efficacia delle indicazioni di teorie e pratica elaborate e messi a punto dal movimento di idee, multicolore e vario, raccolto intorno al Gruppo 63. Si trattò di una vera e propria rivoluzione della comunicazione, delle modalità del dire che investiva tutti i campi dell'espressione dalla letteratura e, più in generale, dall'arte, alla pubblicità, alla moda, alla televisione. E io che mi ero formato in quel Gruppo, quando mi trovai a operare in televisione, non lo potevo e dovevo dimenticare, non potevo dimenticare che sono i linguaggi (la scelta della forma espressiva) a decidere (a determinare) l'efficacia di un intervento comunicativo, tanto alto (come nella letteratura) quanto basso (come nella televisione). E se la televisione della Rai oggi è quel che è, lo è perché manca di un linguaggio, di una possibilità di capire e di esprimersi, che la costringe a pronunciare boccacce, a una sostanziale afasia ignorante e volgare.

Perché poi sia ridotta in queste condizioni è di cercare e nell'irresponsabilità, incompetenza e pirateria della maggioranza che ci governa (e che è padrona della televisione) e da ragioni più generali di caduta della creatività che oltre la televisione colpisce anche altri comparti della comunicazione e la stessa letteratura. Il secolo appena passato ha consumato il tutto della sua potenzialità: un altro secolo è iniziato e siamo in attesa (non lo ha ancora fatto) che mostri le sue idee, i suoi obiettivi, il suo coraggio. (2/line)

A Raitre portai anche l'approccio sarcastico, quello di Giuliani e Malerba, che scorticava le cose restituendole al dubbio e all'eresia

Scriva Giuseppe Pontiggia: si dice comunemente che Leopardi è il poeta del dolore, dell'infelicità, della morte. È proprio così? In realtà nessuno come lui ci ha dato una immagine dolce e luminosa della felicità, del paesaggio, dell'amore, della giovinezza. Certo le sue parole, se tradotte nella lingua della comunicazione, dicono altro. Ma appunto non vanno tradotte. Dunque per dare senso alle parole le avanguardie letterarie degli anni Sessanta le allontanano dalla loro funzione meramente comunicativa. Si sa che Giuliani nella prefazione ai *Novissimi*, l'antologia che raccoglieva i cinque poeti (Sanguineti, Pagliarini, Balestrini, Giuliani, Porta) che appunto in quegli anni davano corso a un nuovo corso della poesia italiana, scriveva che «la poesia non è quel che dice ma è quel che fa». E a sostegno e chiarimento di questa affermazione citava e ricordava proprio un brano dello *Zibaldone*.

Dalla lettura di un pezzo di vera poesia, scriveva Leopardi, «si può dire quel che di un sorriso diceva Sterne: che essa aggiunge un filo alla bravissima tela della nostra vita. Essa ci rinfresca, per così dire, e ci accresce la vitalità». Certo di fronte a questo rivoluzionamento delle parole, che ne spostava il senso e l'efficacia per così dire fuori del significato letterale non è meraviglia lo sconcerto dei lettori abituati a intendere le parole per quel che dicono. Ma quello sconcerto fu provvidenziale perché mise in mora la letteratura allora corrente, il piccolo realismo commosso e crepuscolare che affliggeva romanzi e poesie (soprattutto romanzi) e inaugurò (dette vita) a una stagione di pensieri nuovi, un diverso approccio al mondo che perdeva una presunta univocità di significato, la cappa ideologica che lo impoveriva, aprendosi a una molteplicità di possibilità e di opportunità sconosciute. Non fu una fuga in un formalismo vile e privo di senso (come allora gli intellettuali dell'ufficialità andavano dicendo) ma (come più sopra ho ricordato) della presa d'atto dell'estraneità intervenuta tra individuo e mondo con la

Il problema è da sempre inventare forme e lingue più idonee a dare di quel problema la soluzione più convincente. Lo fece anche il Gruppo 63



Un'installazione di Richard Serra alle tese delle Vergini alla Biennale di Venezia

conseguente necessità di cercare altre strade non più dirette, magari tortuose e impervie, aspre e forse impraticabili capaci di rigarantire (di riallacciare) quella comunicazione interrotta.

Il problema è da sempre (per Dante come per il più piccolo poeta di oggi) riuscire ad allargare gli spazi della realtà inventando (mettendo a punto) le forme e i linguaggi più idonei a dare a quel problema la più convincente soluzione. Linguaggi - lo ripeto - che se una volta sembravano non differenziarsi dal linguaggio della comunicazione nel senso che ne rispettavano le stesse regole grammaticali e sintattiche oggi forme della poesia e linguaggio della comunicazione hanno fatto divorzio. E qui voglio tornare alle mie esperienze di operatore televisivo e

alla sua vicinanza (prossimità) alla mia attività di critico letterario cresciuto nel clima di rinnovamento degli anni 60. Per carità letteratura e televisione sono realtà non assimilabili; in comune hanno solo di essere due forme (assolutamente diverse di comunicazione); l'una tendenzialmente capace di parole definitive, l'altra soltanto (costituzionalmente) effimere. Tuttavia alle volte possono condividere i modi del consumo: nel senso che come per un testo di letteratura moderna la ricerca del senso logico non è sufficiente, così la fascinazione della televisione (che costringe gli italiani a passare sei ore al giorno davanti al teleschermo) non sta direttamente nei contenuti quanto nella (particolarità della) modalità di ricezione. La qualità dei contenuti anzi i contenuti

manifestano la loro qualità se indovinano il linguaggio in cui sono espressi.

Per me dunque si pose un problema di linguaggio. Proponendomi di costruire una offerta interessante ma non noiosa, solleticante ma sostanziosa mi dissi che dovevo fare ciò che la televisione (impersonata ancora sostanzialmente dalla Rai - l'offerta della Fininvest allora era costituita da ciò che la Rai lasciava e le veniva sottratto) non faceva e dunque dovevo evitare di ripetere (riproporre) ciò che era già abbondantemente presente nelle altre reti e cioè varietà e fiction. Che cosa scarseggiava nelle altre reti? Scarseggiava l'informazione. La Rai aveva da sempre dato molto spazio all'informazione dall'estero (ricordo gli straordinari servizi dal Vietnam di Barbatto, Colombo, Levi, le

inchieste dall'America di Biagi, dalla Russia di Volcic) ma era stata reticente (pour cause) sull'informazione dall'interno. Anzi più che reticente assente. Per chi allora ci governava (e governava la Rai) era insopportabile che si parlasse di ciò che accadeva in casa nostra (nella casa Italia) giacché il parlare significava scoprirne le strutturali magagne. Io decisi di parlare solo dell'Italia, delle cose di casa nostra, della nostra realtà quotidiana. Ma come farlo? Ancora con il vecchio tradizionale strumento del documentario e dell'inchiesta che aveva perso ogni capacità di presa sul pubblico educato (o corrotto) dai ritmi incalzanti della fiction americana) Non ci misi più di tanto per capire che non era questa la strada e si dovesse puntare su un diverso linguaggio che oltre a garantire una comunicazione meno manipolata (nel senso di meno condizionata dalla soggettività del giornalista) favorisse una fruizione più libera e immediata da parte del pubblico. E qui mi venne incontro la mia esperienza di critico militante, l'approach di lettura che mi guidava nell'esame e nel giudizio dei testi letterari. Ricordavo l'ossessione della realtà, quel cumularsi degli oggetti che costruiva i testi di Sanguineti e Porta; la vis etica cui Pagliarini non intendeva rinunciare; l'accanimento sul presente; pur lontano dalla retorica dell'impegno, praticato dai testi di Balestrini; il piglio dissacrante che splendeva nella scrittura di Manganelli; ricordavo gli apprezzamenti che avevo dedicato ai franchi narratori, per i quali più che di un trasferimento della realtà dalla vita alla pagina si trattava di una sorta di travaso come in un bicchiere in cui la presenza di una forte pressione fa traboccare il liquido che contiene.

Aggiungevo il ricordo di una affermazione di Pasolini (comunque un grande imbonitore) che non so dove confessava di raccontare la realtà con le parole e piuttosto intendeva raccontare la realtà con la realtà. Di qui l'origine della televisione della realtà, ora esaltata ora vituperata (basta ricordare *Linea rovente* o *Samarconda*, *Telefono giallo* o *Un giorno in Pretura*) grazie alla quale la realtà del quotidiano (nella quale i telespettatori s'imbattevano in ogni ora della loro giornata) piuttosto che essere raccontata dall'esterno come avviene con il linguaggio del documentario e dell'inchiesta veniva portata direttamente sul palcoscenico e messa in

È morto ieri l'artista di Jesolo. Nei primi anni Sessanta aveva dato vita al gruppo romano «Il Pro e Il Contro». Uno dei più puri e lirici coloristi della pittura italiana

Gianquinto, i colori delle passioni e dell'allerta continua

Marco Di Capua

È morto ieri Alberto Gianquinto, uno dei più significativi pittori italiani della seconda parte del '900. Solo che questa nota al merito non lo ha certo preservato da un certo oblio e da quel sentimento di esclusione che ha colpito molti della sua generazione, per il solo fatto di essere artisti figurativi, realisti esistenziali come si disse, gente raccolta sul proprio asse e poco incline a seguire mode, voghe, o i vezzi di un *establishment* culturale sempre più elitario, incomprensibile, distante dalla sensibilità comune.

Nato a Venezia nel 1929, Gianquinto viveva e lavorava a Jesolo. La sua prima personale è del 1957, alla Galleria del Cavallino di Venezia. Ma già nel '56 aveva partecipato alla Biennale di Venezia, dove torna nel 1962 e, con una sala personale, nel 1978. Così come viene chiamato ad esporre alle Quadriennali di Roma del 1959, 1965, 1969, 1987. L'anno che lo introduce nel vivo della cultura italiana è il 1961, quando il pittore veneziano dà vita al gruppo romano de «Il Pro e il Contro», con

Ajmonino, Farulli, Calabria, Attardi, Vespi gnani e Guccione. Li sostengono critici di sinistra come Antonio Del Guercio, Dario Micacchi e Duilio Morosini.

Lo scopo del movimento, in sintonia con analoghe esperienze milanesi, era quello di interrogare e accogliere con un gesto immemorabile, come quello rappresentato dalla pittura, le tensioni sociali e politiche del tempo. E se ciò tirava in ballo un termine vituperatissimo come «tradizione», Gianquinto individuava d'istinto, come suo complice, Tintoretto: «Per primo tolse agli uomini i piedi da terra, sempre per eventi straordinari... Con lui, a mio avviso e per mio «consumo», comincia non la pittura moderna che ha una data di nascita anteriore, ma la pittura contemporanea, perché il suo fare ha il senso di ansietà «esistenziale» della pittura degli ultimi cinquant'anni».

Sarà anche per questo che a dire Gianquinto viene in mente soprattutto una pittura liberrima, sempre molto simile a un volo, a un movimento continuo, a un parapiglia di segni neri come raggomitolati su colori tersi, ocra, azzurri trasparenti. Per Gianquinto il



Alberto Gianquinto «Nostos» 1990-93

colore equivaleva a un flusso ininterrotto di memorie, sentimenti, passioni, a un'allerta continua, a una condizione senza pace. Ma con leggerezza, senza retorica. Anche per questo, a Micacchi Gianquinto appariva come «forse il più puro e il più lirico colorista della pittura italiana moderna fin dai primi anni Sessanta».

Batteva sull'emozione, sulla possibilità di capire qualcosa della vita dipingendo figure. Enzo Siciliano, presentando una memorabile mostra contromano e controcorrente alla Galleria Il Gabbiano di Roma, nel 1970: «Dipingere è regressivo? La risposta affermativa è così pronta sulle labbra dei più che costringe a riflettere». E in quella mostra c'era anche Gianquinto, con dipinti stralunati e furibondi. Uno era un grande paesaggio, perché bisognava pur continuare a guardare attraverso la pittura il mondo, alla faccia delle condanne concettuali e dei divieti. Un altro aveva un titolo netto, così conaturato a quell'anno, che però adesso, a ritroso, suona come una difesa più generale della libertà e dei desideri e dei mezzi voluti da ogni singolo artista. Qual era? *No alla repressione!*

pillole di scienza

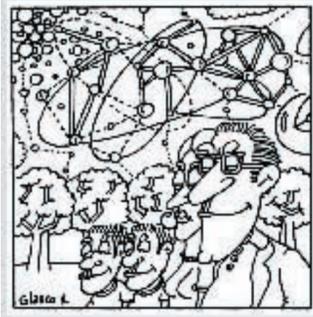
Nell'Atlantico Brasile e Argentina vogliono il santuario delle balene

Il ministro degli esteri brasiliano Marina Silva ha annunciato che il suo paese assieme all'Argentina avanza nuovamente la proposta per l'istituzione nell'Atlantico a sud dell'Equatore di un santuario per le balene. L'idea è stata in realtà già respinta per due volte dalla Commissione internazionale baleniera, l'IWBC, l'ente che regola la caccia ai cetacei. Nel 2002, la proposta era stata respinta per il voto contrario di 23 paesi e l'astensione di 4. Solo 18 Stati avevano votato a favore. Secondo Silva, il santuario dovrebbe consentire alle specie più minacciate di trovare aree sicure dove riuscire a riprodursi. Inoltre potrebbe essere usato per la ricerca scientifica e per consentire lo sviluppo del whale watching, una forma di turismo che sta trovando notevole successo nel sud dell'Argentina.

Alto 2 metri e mezzo Il fiore più grande del mondo sta per sbocciare a Bonn

Potrà presto essere ammirato al giardino botanico dell'Università di Bonn il più grande fiore del mondo. Chiamato Titan Arum (*Amorphophallus titanum*), può raggiungere un'altezza di due metri e mezzo. Secondo i calcoli, dovrebbe aprire la sua infiorescenza entro la seconda metà di questa settimana. Il record di altezza riguarda un esemplare fiorito in Olanda, a Wageningen, dove ha raggiunto i 267 centimetri. A Bonn sarà l'ottava volta che sboccia. Nel 2000 aveva toccato quota 267 centimetri eguagliando il record olandese. Per tutti coloro che volessero ammirare il fiore e non potessero recarsi nella ex capitale della Germania federale è possibile telefonare al numero 0228/73-4722 per avere informazioni su come accedere ad una web cam che monitora 24 ore su 24 lo stato del fiore.

scienza & ambiente



Estinzioni Piano di salvataggio per le tartarughe terrestri

Due terzi circa delle tartarughe terrestri e di acqua dolce sono a rischio di estinzione a causa della pressione umana. Per questo, il Turtle Conservation Fund ha deciso di lanciare un piano di salvataggio da 5 milioni di dollari, per salvare le 25 specie più minacciate. Secondo gli esperti, entro i prossimi vent'anni, molte di queste specie potrebbero essere estinte. Il piano non prevede però di aiutare le tartarughe marine (che si dividono in otto specie) e il motivo viene spiegato da Kurt Buhlmann, direttore del fondo. «Fino a oggi molte risorse sono state già dedicate ad aiutare le tartarughe marine, mentre si è fatto ben poco per quelle terrestri». Tra le specie più a rischio c'è anche la tartaruga cinese con tre strisce sul dorso, che viene cacciata con i cani per fare una sorta di zuppa anticancro.

Da «Nature» Dal 1950 ad oggi scomparso il 90% dei pesci predatori

Il 90 per cento dei grandi pesci predatori degli oceani (squali, tonni, pesci spada, marlin, merluzzi) sono scomparsi dal 1950 a oggi. A dirlo sono Ransom Myers e Boris Worm, due ricercatori del dipartimento di biologia dell'Università Dalhousie in Nuova Scozia (Canada) che pubblicano un articolo sulla rivista scientifica britannica «Nature». «La pesca industriale ha letteralmente spazzato via specie come il marlin blu gigante o il merluzzo antartico. Dal 1950 a oggi, abbiamo ridotto le risorse oceaniche al 10 per cento del loro ammontare iniziale». I due studiosi hanno raccolto i dati per dieci anni e sono riusciti a ricostruire una mappa storica dal 1950 a oggi della diffusione di queste specie su quattro piattaforme continentali e nove sistemi oceanici diversi. I dati più preziosi sono risultati essere quelli dei pescherecci giapponesi di altura

I dati del 2002: riutilizziamo il 51% dei rottami. Ma si potrebbe fare di più Ricicla il vetro risparmierai energia

Lucio Biancatelli

la storia

Nel 1986 sul fondale Adriatico, a sei miglia dall'Isola di Grado, venne rinvenuto il relitto di una nave romana presumibilmente

della prima metà del II° secolo dopo Cristo, a cui fu dato il nome propiziatorio di «Julia Felix». Sulla nave, oltre ad un'imponente quantità di anfore, fu rinvenuta una botte lignea contenente molti frammenti di vasellame di vetro, oltre a sabbia di origine vulcanica, tipico materiale utilizzato in fornace. I frammenti contenuti nella botte ci fanno capire che già in epoca romana si riutilizzava il rottame di vetro per la produzione di nuovo vetro, un vero e proprio riciclaggio «ante litteram». Probabilmente il carico era destinato a raggiungere le fornaci di Aquileia, all'epoca uno dei maggiori centri di produzione vetraria dell'Italia settentrionale. Il primo caso di raccolta differenziata documentato storicamente risale invece al 1832, quando un'Ordinanza Prefettizia della Polizia di Napoli «per lo spazzamento ed innaffiamento delle strade» invitava i cittadini ad usare l'avvertenza di «ammonticchiarsi le immondezze al lato delle rispettive abitazioni e di separarne tutt'i frantumi di cristallo, o di vetro che si troveranno, riponendoli in un cumulo a parte». Sulle origini del vetro Plinio il vecchio racconta che questo materiale sarebbe nato casualmente nel 3° millennio avanti Cristo in Siria, quando blocchi di soda naturale usati come supporto per cucinare si fusero per il calore, mescolandosi con la sabbia della spiaggia. Il vetro infatti si ottiene per la fusione ad alta temperatura di una miscela di silice, carbonato di sodio e carbonato di calcio. La silice, o sabbia di cava, è la materia prima «vetrificante» presente nel composto base nella misura del 70%.

(l.b.)

In un Paese come l'Italia, dove negli ultimi 10 anni la produzione dei rifiuti solidi urbani è quasi raddoppiata - ormai sfiora i 30 milioni di tonnellate annue, o, per dirla in altro modo, 500 kg. per abitante - esiste però un trend positivo da sottolineare, sia che lo si guardi dal punto di vista del risparmio energetico, sia che lo si misuri in termini di efficacia nel recupero e riciclo: questo trend riguarda il vetro.

Se ne è parlato nei giorni scorsi in occasione della presentazione dei dati 2002 sulla produzione e sul riciclo di vetro da imballaggio, promossa da Assovetro e Co.Re.Ve, il Consorzio Recupero Vetro. Lo scorso anno sono state riciclate in Italia oltre un milione di tonnellate di vetro, più della metà di quanto consumato (2.100.000 tonnellate circa). Il consumo è in crescita (+ 9%) e anche le percentuali di riciclaggio sono in aumento, anche se il sistema avrebbe dato risultati più significativi se le amministrazioni comunali avessero adottato il sistema più diffuso in Europa, vale a dire la raccolta monomateriale, meglio ancora se attuata per colore, come si fa ad esempio con successo in Germania. Con il vetro di colore misto, infatti, si può ottenere solo il vetro verde: ciò impedisce l'impiego del rottame oltre certi quantitativi.

Se nel 2002 la percentuale di vetro recuperato rispetto a quello immesso sul mercato è stata del 51,5%, con la raccolta monomateriale la percentuale di recupero sarebbe salita al 57,5%, raggiungendo un valore molto vicino a quello proposto dall'Unione Europea per il 2008 (60% per vetro, carta e cartone). La raccolta mista di vetro, plastica e alluminio, infatti, ha causato la perdita del 14% del vetro raccolto, a causa della commistione con altri materiali quali ceramica o metalli, che lo rendono di fatto irrecuperabile. «L'unico modo per rispettare il limite proposto dall'Unione Europea per la fine

del 2008 - sottolineano l'Associazione degli industriali del vetro e il Co.Re.Ve. - è quello di avviare la raccolta monomateriale entro cinque anni». La raccolta del vetro per colore è stata avviata in via sperimentale nel quarto Municipio di Roma, grazie ad un accordo tra il Comune, il Co.Re.Ve. e l'AMA. L'esperimento ha prodotto un incremento di circa il 5% nel recupero rispetto alla tradizionale raccolta con i contenitori per la raccolta multimateriale.

A proposito della raccolta in Italia nel 2002 il Vicepresidente di Assovetro, Franco Todisco, ha sottolineato le tre diverse realtà che compongono il dato italiano: a fronte di un Nord che recupera il 71% del vetro complessivo, il Centro è fermo ancora al 18%, mentre

il Sud addirittura all'11%. Una migliore efficienza darebbe un impulso notevole alla riduzione dei rifiuti che ogni anno finiscono nelle discariche (quasi il 90% del totale secondo Federambiente); oltre il 30% dei rifiuti urbani infatti (il 60% in volume) è costituito da imballaggi.

Quegli imballaggi che, secondo il decreto Ronchi sui rifiuti ancora oggi in vigore - almeno fino a quando non verrà riscritta tutta la normativa ambientale dalla Commissione esterna di «aggi» che verranno nominati dal Ministro dell'Ambiente Matteoli - dovrebbero essere ridotti alla fonte e comunque riciclati per il 35% entro quest'anno. Un obiettivo che appare ancora irraggiungibile nonostante la buona performance del vetro, che



ha superato di misura gli obiettivi posti dall'ex Ministro, che per il vetro prevedevano il riciclo del 50% in peso degli imballaggi.

Il riciclo del vetro, cioè la sostituzione delle materie prime con il rottame, permette cospicui vantaggi economici e ambientali, incluso il risparmio energetico perché non richiede le trasformazioni chimiche necessarie se si utilizzano le materie prime.

Nella produzione del vetro una tonnellata di rottame di vetro sostituisce 1,2 tonnellate di materia prima, e consente un risparmio energetico equivalente a 100 Kg. di olio combustibile. Anche il riutilizzo del «vuoto a rendere», un gesto semplice e una volta assai diffuso tra le famiglie (oggi purtroppo molto meno) è assai conveniente,

perché consente un risparmio energetico cinque volte superiore rispetto a quello ottenibile con la rifusione del vetro rottamato. Per produrre 1 chilo di vetro occorrono 4.800 chilocalorie: 10 volte meno dell'energia necessaria per produrre un chilo di alluminio e tre volte di meno rispetto alla stessa quantità di plastica. Trasparenza, compattezza, totale inerzia chimica e biologica, inalterabilità nel tempo e riuso all'infinito fanno del vetro il «principe degli imballaggi», interamente costituito da sostanze naturali.

«Nulla è di per sé rifiuto, ma tutto può diventarlo, l'unica caratteristica che identifica un rifiuto come tale è la sua destinazione all'abbandono. Quindi la produzione di rifiuti dipende soprattutto da

noi. Qualsiasi oggetto, a prescindere dal suo valore, può diventare un rifiuto se noi decidiamo di disfarcelo» sottolinea il WWF, neo partner di Assovetro e Co.Re.Ve. in una serie di iniziative per incentivare comportamenti virtuosi da parte di cittadini e aziende e per promuovere l'utilizzo di materiali a basso impatto ambientale ed elevata capacità di riuso e riciclo, come il vetro.

clicca su
www.federambiente.it
www.lanuovaecologia.it

SE LA PIANTA DI CASA FA MALE

Una buona parte delle piante ornamentali che decorano le nostre case nascondono in realtà un serio pericolo per la salute. La denuncia viene dal dipartimento di Medicina del Lavoro dell'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro, ISPESL, che ha pubblicato una vera e propria guida sui pericoli contenuti in molte delle piante più frequenti nei nostri appartamenti. La guida indica almeno una ventina di specie, di uso molto comune che possono rappresentare una seria minaccia per la salute dell'uomo. Si tratta, solo per citare quelle più note e più frequenti, dell'anemone, della ginestra, dell'agave, del ciclamino, della primula, dell'agrifoglio, dell'edera, del mugugno, del narciso, dell'oleandro, della peonia, del tulipano, della stella di natale e del lauroceraso. Per ognuna di loro è indicato il tipo di sostanza tossica che contengono, i danni che può arrecare alla salute, la parte della pianta in cui è maggiormente concentrata la tossina e i sintomi che possono essere manifestati in caso di intossicazione. Negli Stati Uniti, dove dal 1983 è attiva una rete di sorveglianza territoriale delle intossicazioni, l'American Association for Poison Control Center (AAPCC), l'ingestione di piante velenose è responsabile ogni anno del 4 per cento di tutte le intossicazioni segnalate: quasi 90 mila casi ogni anno. «Più che un allarme - ha spiegato il responsabile del progetto dell'Ispeal, la dottoressa Albarosa Bianchi - il nostro è un invito alla cautela. Le piante in genere non sono così pericolose, ma per alcuni soggetti possono diventarlo. Alcune sono invece proprio tossiche per tutti». Un elemento utile per informare correttamente i cittadini sarebbe quello dell'etichettatura delle piante. «Invece di scrivere solo le istruzioni per far crescere le piante (quanta luce e quanta acqua) - ha spiegato la ricercatrice dell'ISPESL - sarebbe utile informare i cittadini anche sulla loro eventuale tossicità». Ecco due esempi di piante che possono essere nocive alla salute, i danni che possono arrecare e la parte di pianta pericolosa.

L'agave (*agave uthaensis*) contiene una sostanza, la saponina, che può causare gravi irritazioni della pelle e delle mucose con eritemi e piccole vescicole. La sostanza si trova nelle foglie della pianta. L'agrifoglio (*illex aquifolium*) contiene il glicoside cardioattivo ed alcuni polifenoli che, se ingeriti, possono causare diversi disturbi, tra cui nausea, diarrea, vomito, crampi addominali, disidratazione. Le sostanze nocive si trovano nelle bacche rosse della pianta e nelle sue foglie. (lanci.it)

Esce in Italia il testo della pièce teatrale di Frayn che ricostruisce il difficile e misterioso incontro avvenuto nel 1941 tra Werner Heisenberg e Niels Bohr

Due fisici e la bomba: un dramma shakespeariano del Novecento

Romeo Bassoli

È il tramonto di una serata d'autunno del 1941. Siamo a Copenhagen e un uomo alto, con gli occhi azzurri, profondamente emozionato cammina su un sentiero di ghiaia che gli è stato familiare. Davanti a lui, una porta in legno e una maniglia di ferro che gli permetterà di suonare il campanello. Quando quella porta si aprirà, avrà inizio un breve incontro che verrà ricordato nella storia con l'intensità di un dramma shakespeariano.

I protagonisti sono due più uno. I principali, il fisico tedesco Werner Heisenberg, 40 anni, e il suo «padre scientifico» il danese Niels Bohr, 56 anni. La moglie di Bohr, Margrethe, è il testimone

parziale di quell'incontro che avviene nella casa del fisico danese.

Il dramma è nel sovrapporsi dei ruoli che i due personaggi principali interpretano. Maestro e allievo, ambedue premi Nobel. Uno dei «Papi» della fisica mondiale e una delle giovani menti più brillanti della scienza. Lo scienziato «mezzo ebreo» cittadino di una nazione, la Danimarca, occupata cinque mesi prima dai nazisti e una delle figure più prestigiose del ristretto (dopo la fuga degli intellettuali ebrei) universo culturale tedesco. Infine - ma questo è un futuro che ai due, in quel pomeriggio, non è dato conoscere - l'uomo che fug- girà negli Stati Uniti per contribuire in modo decisivo alla costruzione della bomba atomica e il capo di un progetto nucleare tedesco destinato al fallimento.

L'incontro, iniziato tra convenevoli di vecchi amici diventerà l'inizio di una delle tipiche passeggiate che i due facevano negli «anni belli». Ma questa volta la camminata durerà pochissimi minuti e si concluderà con una rottura brusca, insanabile. Bohr rientrerà in casa furibondo e Heisenberg andrà via quasi fuggendo. Nessuno dei protagonisti ne parlerà per anni e quando ne parlerà le versioni non coincideranno. Sarà questo mistero, intrecciato con ricostruzioni che tiravano in ballo spionaggio, dilemmi morali, rivalità scientifiche, a incastanare nella storia - non solo scienti-

fica - del Novecento quell'avvenimento.

Cinque anni fa il commediografo e giornalista Michael Frayn ne ha tratto una pièce teatrale breve e intensissima il cui testo viene finalmente tradotto in italiano con il titolo «Copenhagen» (Siromi editore, 176 pagine, 14,50 euro) e il contributo dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN). Proprio in questi giorni, Copenhagen viene rappresentata a Modena (dal 21 al 25 maggio al Teatro Storchi).

Non è la prima volta che l'opera di Frayn (cui dobbiamo anche «Rumori fuori scena» e «Miele selvatico») viene rappresentata in Italia, mentre la pubblicazione del testo colma finalmente un vuoto incomprensibile. Copenhagen è un'opera emozionante che riapre quel-

la finestra mille volte aperta su un periodo umanamente, scientificamente, politicamente intensissimo che ha coinvolto tra gli anni Trenta e il 1945 la comunità mondiale dei fisici.

Il testo di Frayn offre tante versioni di quell'incontro quante sono state, nel corso dei decenni, le valutazioni di storici e colleghi dei due scienziati. E le mette in scena con le voci di Heisenberg, di Bohr e di sua moglie Margrethe in un tempo senza tempo sancito dalla frase «adesso siamo tutti morti e sepolti...».

Così Heisenberg che chiede a Bohr se come fisico aveva il diritto morale di lavorare alla bomba. Oppure gli doman-

da ingenuamente se è possibile che gli scienziati del Reich e quelli antifascisti, anche quelli fuggiti in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, si mettano d'accordo per scongiurare la costruzione di una bomba atomica. Oppure cerca qualche impossibile gioco psicologico a suo vantaggio, a vantaggio della Germania o contro Hitler. Bohr che cerca di mantenere il suo ruolo di padre nobile ma è anche scandalizzato, impaurito, competitivo, sprezzante, ironico. E alla fine non ci sono buoni e cattivi. Resta la tensione di quegli anni, l'entusiasmo di una grande avventura intellettuale, le miserie umane e i drammi di un passaggio storico terribile. È un affetto profondo che lega ancora, dopo la morte, tre persone che si sono volute bene in una vita meravigliosa e difficile.

Spero che il Direttore e i Lettori dell'Unità mi perdoneranno, se, a così breve distanza di tempo, chiedo ospitalità per esprimere uno stato d'animo affatto personale. Provo, infatti, grande angoscia, spesso seguita da notti agitate, quando leggendo articoli e interviste dei più gettonati rappresentanti della Sinistra, mi accorgo di non essere in sintonia con quasi nessuno di loro, al punto da dubitare della mia stessa collocazione. O che forse per effetto della diffusione di tanti fattori mutageni, dai virus influenzali ai cibi geneticamente modificati, abbia finito anch'io per subire una metamorfosi mostruosa?

Confesso, ad esempio, che l'orgoglio di sentirsi "comunista" di Fulvio Abbate di fronte a tanti volantini di Forza Italia mi provoca depressione se penso agli anni di zero maggio a Palermo (di cui scrissi una recensione entusiastica per l'Unità) quando il comunismo evocava l'immagine dell'avventura spaziale dello Sputnik e l'odore dei gelsomini d'Arabia che si diffondeva nelle feste dell'Unità della Conca degli aranci. Un comunismo fisico, persino sensuale, nella allegra promiscuità delle feste e, allo stesso tempo, fantascientifico e ardentissimo, proteso alla conquista dello spazio cosmico, che non ha nulla a che vedere con il "comunismo privato" di cui Abbate come altri possono tranquillamente vantarsi come qualifica della propria fede politica senza alcun rapporto con la realtà.

Anche la democrazia di Nando dalla Chiesa non riesce però a migliorare il mio umore giacché somiglia più agli appelli di Baudo a votare le canzoni del festival di S. Remo che alla poderosa irruzione negli anni '70 del "popolo minuto" nelle istituzioni statali quando la gente comune voleva partecipare ai problemi della scuola, della psichiatria, dell'urbanistica dando vita a una rete di assemblee elettive (come le chiamava Ingrao in Masse e potere) che innervava l'intero tessuto sociale del paese. Con questi amici e compagni che ho appena citato e con gli altri che risparmio al lettore per non farla troppo lunga, ho certamente una comune convinzione: bisogna battere il governo Berlusconi, che certamente rischia di trasformare il paese in un campo di battaglia giudiziario dove

Un regime reazionario di massa

Nella comprensione di questo dato bisogna trovare la chiave per capire come la situazione che stiamo vivendo può essere trasformata in una riscossa democratica

PIETRO BARCELLONA

chi riesce a beffarsi della legge riceve premi e onorificenze.

Le radici dell'involutione democratica e le ragioni per opporsi al governo Berlusconi sono, però, più complesse di come un urlo disperato e uno slogan massimalista lasciano intendere. Bisogna sempre ricordare che Togliatti e Gramsci studiarono con estrema analiticità il fascismo e non si sognarono mai di ridurlo alle esibizioni musicali di Mussolini e dei suoi gerarchi. Un regime reazionario di massa, prima di essere reazionario è di massa ed è nella comprensione di questo dato che bisogna trovare la chiave per capire come la situazione che stiamo vivendo può essere trasformata in una riscossa democratica. Bisogna, anzitutto, chiarire di quale democrazia parliamo.

Né per Togliatti, né per Gramsci la democrazia è il mero proseguimento pubblico dei diritti individuali di libertà, ma piuttosto la forma di vita entro la quale le "masse popolari" possano esercitare la propria sovranità, che significa produrre un ethos collettivo e una visione "morale" della convivenza. Per questo Berlinguer ripeteva che un paese non si governa con il 51%, ma con una maggioranza assai più larga. Sotto questo profilo la proposta del compromesso storico non fu l'espedito per una più efficace lottizzazione del potere, ma l'idea di una esperienza collettiva che potesse avvicinare le diverse culture e tradizioni di questo paese votato alla contrapposizione manichea di guelfi e ghibellini e proprio per questo sempre pronto a consegnarsi al dominio di Francia e Spagna. Quanti disprezzano i padroncini del

nord-est e distinguono fra ceti medio illuminato e ceti medio reazionario non hanno alcuna voglia di lavorare a un'analisi seria della società italiana.

Il ceto medio è una categoria sociologica, l'illuminazione è una categoria filosofico-politica. Passare dalla prima alla seconda richiede la comprensione dello "spirito del tempo" e il lavoro della "democrazia" e cioè il dialogo e la persuasione (come si fece all'epoca del referendum del 1974).

Confronto e mediazione sono il contrario della semplificazione amico-nemico e della cultura berlusconiana del "chi vince detta legge", come accadeva prima della rivoluzione francese e della Modernità. Inoculare nella pratica quotidiana la cultura della distinzione fra forza e diritto significa infatti rimettere la differenza fra medioevo e modernità, fare entrare nella coscienza popolare l'idea che gli uomini fanno le leggi per mettere sotto controllo il potere della forza e per fare valere la forza della legge.

La legalità senza l'esplicitazione del legame con la democrazia e con la sovranità popolare è un'astrazione e un lusso di pochi giuristi. Ma proprio per questo la democrazia non è solo il diritto individuale di manifestare o di eleggere i propri rappresentanti in parlamento, ma la progressiva condivisione dei problemi dell'esistenza quotidiana da parte della grande maggioranza dei cittadini; la difficoltà degli adolescenti, la superfluità degli anziani, la gestione dei servizi di trasporto urbano, la scuola, la salute, la previdenza, ecc.

Ai padroncini del nord-est e al proletariato delle periferie meridionali non importa la "democrazia astratta dei giuristi", ma la possibilità di capire perché i loro figli si sfasciano la testa e il cuore ogni sabato sera o praticano (al Sud) lo scippo sistematico per essere riconosciuti dal branco. I regimi reazionari di massa nascono, infatti, dalla trasformazione del popolo in "branco", in orde primitive e l'unico antidoto a questo rischio permanente delle società massificate è la mobilitazione molecolare che trasforma la democrazia in un oggetto d'investimento affet-

tivo, capace di restituire a ciascuno il gusto di decidere sulle cose che lo riguardano e di produrre solidarietà e senso comunitario nei condomini e nei quartieri come nella fabbrica e nella scuola.

La democrazia non è un sussulto occasionale di una moltitudine che protesta; è un modo di esistere insieme agli altri e proprio per questo richiede organizzazione e continua disponibilità alla mediazione culturale in ambiti definiti e su problemi concreti.

Ecco, io non riesco a sentirmi di sinistra se non vedo e non sento che la "questione democratica" è, come si diceva una volta, una questione nazionale che deve riguardare tutti, e non solo gli illuminati o i colti. Tutti coloro che sono capaci di distinguere fra forza e diritto, perché la prima è sempre nelle mani di pochi, il secondo è sempre nelle "mani di tutti".

Un presidente del Consiglio che minaccia chiunque ne critichi l'operato, anche quando le critiche vengono da personalità per nulla legate alla sinistra, è un uomo che ha perso il controllo dei nervi. Ma per rimandarlo alle cure della sua impresa non serve il giustizialismo delle piazze, ma una grande iniziativa culturale e sociale che ricostituisca il rapporto fra democrazia e verità.

Già, perché accettare il terreno della semplificazione dei girotondi significa non aprire una discussione vera su come si può provare a vincere le elezioni senza oscillare opportunisticamente fra l'estremismo di Paolo Flores e il realismo furbesco di D'Alma. Significa aprire una seria riflessione sulla storia della prima repubblica e sulle ragioni del suo tramonto (che non può essere certo affidata agli articoli del p.m. Scarpinato su MicroMega). Significa discutere dell'amministrazione della giustizia in una società democratica che non riconosce altri custodi che se stessa, del futuro del lavoro nell'epoca della produzione immateriale, del rapporto fra le generazioni e della responsabilità di mettere al mondo altri abitanti del pianeta. Per questo chiedere un voto contro Berlusconi vuol dire coinvolgere la grande maggioranza degli italiani in un grande progetto di autoeducazione al rispetto e alla solidarietà verso i diversi.



segue dalla prima

Così parlava Berlusconi

«Con loro sto già lavorando e lavorerò sempre di più. Lei non crederà a chi dice che mangiano i bambini». Non guardava me: guardava negli occhi Felice Confalonieri seduto dall'altra parte del tavolo nel giardino di Arcore. Il registratore raccoglie le loro risate di commiserazione. Ma quando si cambia, si cambia anche nel privato. Al Berlusconi d'antan non piaceva far l'editore: l'essere padre ne condizionava forse la vocazione. «I miei figli li ho educati davanti alla Tv. La guardiamo assieme ogni sera. Si ride e si discute. E i ragazzi fanno domande. Vuol mettere la differenza con tante stanze chiuse, padre, madre e ragazzi che non si dicono niente perché impegnati a sfogliare libri diversi? Andiamo: i libri... La Tv è la pedagogia del futuro». Voce sincera; entusiasmo del padre casa e famiglia la cui sola vocazione - assicura - è fare televisione. Ma poi compra Mondadori, Einaudi, fa il cascamorto coi giornali importanti ed è disposto a difenderne la proprietà in tribunale fino all'ultimo euroavvocato. Cosa gli è mai successo? Altra sorpresa, la politica. In quel giardino delle verità o delle bugie, aveva risposto la domanda: «Non mi parli di fare politica. Tutti sanno che ho un grande amico socialista, ma anche amici democristiani sempre qui a proporre: dai, che ti candidiamo. Per carità. Come imprenditore ho imparato a conoscere i politici, so bene chi sono, e mi basta. E poi voglio discutere solo delle cose che faccio e conosco, mentre loro sono obbligati a parlare di tutto e di tutti: radio, giornali, Tv. Insomma...». L'anno dopo una

prima sorpresa invecchia il nastro dell'incontro. L'imprenditore Berlusconi appare nei teleschermi con un appello stracciante: il riordinamento del sistema televisivo gli ha regalato la diretta tagliando un po' di spot, soprattutto quelli che allungano il film del dopo Tg ore 20, fino a notte inoltrata. Non ci sta. E si rivolge agli spettatori aprendo la mano sinistra sul doppio petto, altezza del cuore: «Viviamo di pubblicità e le nuove costrizioni ci costringono a ridurre la produzione. Sono qui per difendere diecimila posti di lavoro. Credetemi...». Forse ha detto quattromila, ma non l'ho registrato e non ricordo bene. Lo vado a trovare in via dell'Anima. Pranzo light del manager. Si è piaciuto. Cavaliere? Si è piaciuto al 40 per cento. Un imprenditore è abituato a guardare negli occhi la gente, non la telecamera. La telecamera è solo una macchina, come si fa a dialogare con una macchina? Si sentiva legato. Ma non è importante. È solo l'appello una tantum. Sperava di non doverne fare mai più. «Del resto mio compito non è parlare con le telecamere. Mi basta conpararla...». Eppure qualcosa deve essere scattato. Si è reso conto che le macchine non lo contraddicono, non fanno domande e si illuminano felici quando devono raccogliere le deposizioni spontanee. Così comode. Prima parli e poi le spregni. Docilità che è garanzia di fedeltà. Quasi meglio dei devoti che lo abbracciano nei giornali e in parlamento. A differenza dell'occhio elettronico, i replicanti si lasciano sfiorare dalla vanità, pretendono perfino risposte. Insomma, turbano la solitudine di una persona alla quale gli anni cominciano a pesare. Per non affacciarla, il consiglio dei medici resta perentorio: può comunicare col resto del mondo soltanto attraverso gli spot.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

La guerra inutile di Bush e Blair

E poi - c'è sempre un «e poi» - il Marocco non era amico dell'Occidente, un paese che nell'ultimo anno è ricorso di nuovo alla tortura per sostenere la battaglia americana contro il «terrorismo», e dove i diritti umani sono passati in secondo piano rispetto alla guerra al terrorismo del presidente Bush? Osama Bin Laden ha sempre detto che la sua intenzione era quella di rovesciare «le monarchie corrotte del mondo arabo». All'inizio della settimana si trattava dell'Arabia Saudita, alla fine della settimana del Marocco. Così, torniamo al punto. Dieci kamikaze hanno ucciso degli innocenti a Casablanca - un numero che corrisponde a più della metà degli assassini dell'11 settembre 2001. E solo cinque giorni dopo che Al-Qaida ha colpito Riyadh.

Non era stato il presidente Bush a vantarsi di come l'America fosse scesa in campo nella «guerra al terrorismo» in Iraq? Non era stato il vice presidente

Cheney a informarci che Al-Qaida stava vacillando sotto i bombardamenti americani in Afghanistan?

Non era stato il segretario della difesa Rumsfeld a voler far credere che metà della leadership di Al-Qaida fosse stata eliminata - sia pure con la cattura o con l'omicidio (lasciateci parlare chiaramente) per mano americana? Diamo un'occhiata al territorio. L'Afghanistan è in uno stato di anarchia, con un governo patetico che a malapena tiene sotto controllo Kabul. L'Iraq è in uno stato di ancora più incipiente anarchia, per la maggior parte senza elettricità, denaro o benzina.

È questa la guerra del bene contro il male? Casablanca è una spiacevole pagina nella storia della pazzia americana nel mondo arabo. Dunque, cosa avverrà dopo? Avremo altre millanterie da parte del presidente Bush tipo che sta vincendo la «guerra contro il terrorismo» o altre affermazioni tipo «la guerra al terrorismo» è eterna?

Che Dio ci risparmi tutti.

Robert Fisk
Copyright: The Independent
Traduzione di Chiara Nano

I padroni del petrolio

Prima dell'attacco americano l'Iraq vendeva circa due milioni di barili al giorno. Questa vendita avveniva sotto l'autorità delle Nazioni Unite. Dopo la prima guerra del Golfo l'Onu aveva proibito all'Iraq di vendere petrolio, in conseguenza delle sanzioni imposte per indurre Saddam ad abbandonare il potere. Ma poi, nel 1995, l'Onu aveva deciso di permettere la vendita del petrolio al fine di procurare cibo e assistenza al popolo iracheno.

Il programma «Oil-for-food» è ancora teoricamente sotto il controllo delle Nazioni Unite. Ma il personale che amministrava il programma per conto dell'Onu ha lasciato l'Iraq due giorni prima che iniziasse i combattimenti, e nessuno li ha ancora richiamati. Per quel che riguarda i potenziali acquirenti del petrolio iracheno bisogna dire che, almeno per il momento, nessuno che abbia una mente sana vuole comprare il greggio proveniente da questo paese perché senza interlocutori affidabili, i compratori rischierebbero di gettare i loro soldi in un pozzo... nel deserto. La questione più urgente sembra essere quella della modernizzazione dei campi petroliferi iracheni e dei nuovi trivellamenti. È molto probabile che non saranno le Nazioni Unite a svolgere questi compiti, e nemmeno gli Stati Uniti. Questo lavoro dovrà essere affidato alle grandi compagnie private. Ma l'unica maniera di convincerle a compiere i necessari investimenti è assicurar loro, dal punto di vista legale, la possibilità di sfruttare il petro-

lio estratto per almeno dieci anni, il periodo minimo necessario a recuperare i mezzi investiti in imprese simili.

Ed ecco che viene a galla il nocciolo della questione. Francia e Russia non vogliono lasciare l'amministrazione dell'industria petrolifera nelle mani degli americani. Ciò significherebbe negare alle loro stesse compagnie petrolifere la possibilità di investire e fare profitti nell'area. La più grande compagnia francese già dichiara di aver stipulato contratti d'affari su due campi petroliferi con il regime di Saddam. La Russia afferma che la sua gigantesca compagnia petrolifera ne ha conclusi innumerevoli su molti altri. E poi ci sono la Exxon, la British Petroleum e la Royal Dutch/Shell che reclamano per sé una parte nel gioco.

George W. Bush dice che il petrolio iracheno appartiene al popolo iracheno. E in questo ha ragione. Ma la sua affermazione evade la questione principale, cioè chi farà gli investimenti necessari per tirar fuori il petrolio dal sottosuolo e chi ne riceverà i benefici finanziari, prima di affidare i guadagni futuri all'Iraq stesso. Se gli Usa dicessero all'Onu di farsi da parte e dessero le concessioni, diciamo, alla Exxon, ciò confermerebbe in pieno le peggiori supposizioni degli iracheni e di molti altri nel mondo sui motivi primari del nostro intervento in Iraq.

Robert Reich
Copyright IPS
Durante la presidenza di Bill Clinton Robert Reich è stato Segretario del Lavoro degli Stati Uniti dal 1993 al 1997; oggi è professore di politica sociale ed economica alla Brandeis University
Traduzione di Gabriele Dini



cara unità...

A proposito dell'Ansa

Il CdR dell'Ansa

È sicuramente un segno di grande attenzione e sensibilità dedicare quasi mezza pagina dell'Unità ad una e-mail che il direttore dell'Ansa Pierluigi Magnaschi ha inviato ai capi redattori: significa aver ben chiaro il ruolo che l'agenzia ha nel sistema informativo nazionale. Appare però almeno fastidioso che per polemizzare con quella e-mail si tiri in ballo la Stefani, l'agenzia nazionale al tempo del fascismo dalle cui ceneri, per volontà di tutti i partiti del Cnl, è nata l'Ansa. Ed è di dubbio gusto anche l'accostamento tra Magnaschi e Manlio Morgagni, l'ultimo proprietario-editore della Stefani, morto suicida subito dopo il Gran Consiglio del 25 luglio '43 che destituì Mussolini. A parte ogni altra considerazione, non ci sembra utile usare sempre il cannone per polemizzare. Sarà allora bene sapere che quella e-mail che Magnaschi ha inviato venerdì scorso si inserisce in un confronto che ha visto il direttore discutere con la direzione dell'agenzia, con i capi delle singole redazioni e con il CdR, il sindacato interno dei giornalisti. Un dibattito che ha al centro un problema che per l'Ansa è sempre attuale e che non si può mai risolvere una volta per tutte: come

garantire un'informazione esatta ed equilibrata, utile per tutto il panorama editoriale, senza farsi condizionare dalle polemiche esterne. Il CdR non divide tutte le opinioni del direttore, e nel confronto interno, promosso proprio dal sindacato dei giornalisti, non ha mancato di dirglielo, motivando le obiezioni. Ma è grottesco parlare dell'Ansa come di un'agenzia di regime. Bastano le proteste che in questi anni sono giunte da Palazzo Chigi, fosse l'inquilino del centrosinistra o del centrodestra, per capire che non è questo il problema. Se ci fosse un concreto pericolo di regime, non si verrebbe a saperlo da una e-mail del direttore ma dalle proteste, alte e chiare, dei giornalisti dell'Ansa, che costantemente vigilano sulla completezza e l'obiettività del notiziario.

Non abbiamo mai nutrito dubbi sulla professionalità e la capacità di vigilanza dei redattori dell'agenzia Ansa. Qualche dubbio l'abbiamo. Ma solo sul loro direttore, autore di una lettera che contiene anche degli aspetti tragicomici.

I fatti di uno, gli interessi di tanti

Paola Mosconi, Verona

Caro Direttore non le sembra che l'opposizione dovrebbe finalmente smetterla di rispondere a Berlusconi sui suoi interessi personali-processuali e parlare invece agli italiani delle proprie proposte sui problemi concreti: disoccupazione, co-

sto della vita, criminalità e ordine pubblico, sanità, pace nel mondo, immigrazione ecc. che sono i veri temi che interessano ai cittadini onesti (che sono poi la maggioranza)? Se si vuole essere credibili ed alternativi veramente non si può inseguire sempre l'avversario sul terreno da lui scelto. Mi sembra una regola elementare. Sarei rincuorata se nella prossima intervista sull'ultima "sparata" di Berlusconi qualche esponente dell'Ulivo andasse fuori tema e rispondesse, per esempio: "Queste sono cose che riguardano solo un cittadino italiano molto potente, a me stanno a cuore gli interessi degli altri milioni di persone per le quali finora non si è fatto nulla e per cui noi proponiamo invece..."

Caro Nanni Moretti...

Francesca Zaneboni

Caro Nanni, invio a te una lettera che vorrei indirizzare a Nanni Moretti: Caro Nanni, osservando i vari commenti sul referendum del 15/16 Giugno, riflettevo sulla sinistra italiana ancora, e sempre più, divisa. Durante il periodo di piazza Navona e dei Girotondi, cresceva il mio disprezzo per l'arroganza e l'ipocrisia del governo. Così, il 14 settembre prendevo il treno per arrivare a Roma e partecipare alla "Festa di protesta". Quel giorno, ero una di quelle persone che non avevano mai partecipato ad una manifestazione di piazza. Ero lì per festeggiare

la rinascita del dissenso critico, dell'autonomia intellettuale. Ero fra quelli che applaudivano mentre dicevi "...noi qui siamo uniti!". Ero convinta che pur nelle divergenze, fosse necessario restare uniti, per gridare NO a quel sistema che minacciava la democrazia, la giustizia, il lavoro e che impunemente assaliva i nostri diritti, con la scusa di tutelarli. È passato del tempo, ma le cose non sono cambiate, anzi! E mi chiedo perché scegliere ancora la divisione? In attesa di una legge fantasma, lasciamo la parola a chi nel cassetto ha già pronta la proposta di abolire l'articolo 18, in attesa di qualcosa di meglio, diamo al governo il pretesto di prenderci di nuovo in giro! Vorrei interpretare questo referendum come un'opportunità. Se vinceremo i no sarebbe comunque una vittoria della destra; se vencesse il si, vincerebbero delle possibilità. La possibilità di ribadire la tutela del diritto al lavoro, la possibilità di dialogo e, in ogni caso, di rivalutare l'estensione all'articolo 18, la possibilità di essere uniti, "ognuno con le proprie idee", ma uniti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, sono un vecchio compagno che ha fatto molti sacrifici per iscrivermi i suoi due figli all'Università. Mantenerli a Roma mentre studiavano, pagare tasse e libri è stata davvero dura. A distanza di anni faccio i conti con il fatto che nessuno dei due ha preso la laurea e che nessuno dei due svolge un lavoro collegato agli studi che ha fatto. Ne ho parlato con tanta gente, ho cercato di ragionare con i loro amici ma, te lo assicuro, i figli miei non sono degli sbandati, i loro sforzi per andare avanti hanno cercato di farli. Il problema, a un certo punto mi è sembrato quello di un interesse che veniva meno mentre i sacrifici erano sempre di più. Mi sono detto allora, ricordando "La lettera ad una professoressa" di don Milani, che forse il problema non era quello dei miei figli ma quello di una struttura, l'Università, che non sapeva accogliere la loro voglia di crescere sul piano della cultura e delle competenze. Si gioca ancora a livello delle Università quella che era un tempo la selezione di classe?
Fraterni saluti, come si diceva un tempo fra compagni, e auguri di buon lavoro.

Franco Terni



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

È uno specchio particolarmente drammatico di quelli che sono i mali della nostra società in questa fase della Storia

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

L'Università malata che contagia gli studenti

LUIGI CANCRINI

Il fatto particolare di cui tu parli si inquadra, in effetti, in un contesto abbastanza folle. Il sistema universitario italiano, scrivono in questi giorni i giornali commentando dati ISTAT, porta alla laurea una percentuale di studenti che non arriva al 40%. Il che vuol dire, in pratica, che i tuoi due figli fanno parte di quella maggioranza di giovani (6 su 10) che si iscrivono all'Università ma non la finiscono proponendo un problema che non ha eguali nel mondo e che corrisponde ad un incredibile spreco di risorse, umane ed economiche. Il che vuol dire, all'interno di una esperienza come quella di chi fa la mia professione (che non ha, per fortuna, agganci con la storia tua e della tua famiglia), che quello cui assistiamo, apparentemente impotenti e ormai da anni, è lo sviluppo di una condizione, condivisa da un numero enorme di giovani, in cui quello che si corre è un rischio alto di difficoltà e di devianza, psi-

chiatrica e comportamentale. Che si potrebbe prevenire, che sarebbe necessario prevenire mettendoci al capezzale di questa grande ammalata, l'Università italiana: uno specchio particolarmente drammatico di quelli che sono i mali della nostra società in questa fase della nostra storia. Notando, prima di tutto, che l'Università non funziona per due ragioni fondamentali. Perché quelli che diminuiscono progressivamente, mentre gli anni passano, sono i finanziamenti su cui basa la sua attività. Sempre ragionando su dati ISTAT, tali finanziamenti sono in ribasso già da anni e la finanziaria 2003 ha toccato il fondo nonostante l'accesa protesta dei Rettori che minacciarono, tutti insieme, le loro dimissioni quando Moratti, Tremonti e Berlusconi fecero la loro prima proposta. Configurando una situazione in cui l'Italia spende una cifra per studente tre volte inferiore a quella degli Stati Uniti e una volta

inferiore a quella spesa dalla Germania. All'interno di un disegno più ampio (quello di cui è protagonista principale la signora Moratti) che punta ad un indebolimento progressivo delle strutture formative pubbliche e ad una valorizzazione progressiva di quelle private. Private e ad alto costo. Riproponendo l'idea ottocentesca, messa in discussione dal '68 e dalle grandi lotte del movimento operaio, per cui l'Università serve a preparare i futuri quadri dirigenti scegliendoli fra quelli che possono permettersi di pagarla di più. Riproponendo all'Università, insomma, il ruolo di stabilizzatore e di rinforzo di quella che si chiamava un tempo differenza di classe e che si presenta soprattutto, oggi, come differenza di censo. Come è giusto che sia o è normale che sia quando un governo è di destra perché di destra vuol dire questo: conservazione e difesa delle differenze sociali ed economiche, timore dell'uguaglianza e della parità,

delle opportunità e dei diritti. Sin qui, come vedi, tutto chiaro e, in fondo, semplice. Il discorso si fa più complesso, tuttavia, nel momento in cui si ragiona su quella che è, a mio avviso, la seconda, fondamentale ragione della malattia da cui è affetta l'Università di oggi. Un insieme di strutture che ispira ancora oggi la sua organizzazione ad una suddivisione ottocentesca delle professioni e dei bisogni formativi e che non riesce a prendere davvero sul serio le nuove professioni (il manager, lo psicoterapeuta, il commercialista, l'operatore sociale o il giornalista) per cui quelle che si cominciano a organizzare sono sedi di formazione specifica e professionalizzante fuori dell'Università (pubblica) e che non riescono (almeno apparentemente) a rendersi conto dello spazio sempre più ampio, a volte addirittura siderale, che separa la formazione che porta alla laurea da quella che serve alla pratica di una attività professionale. Con-

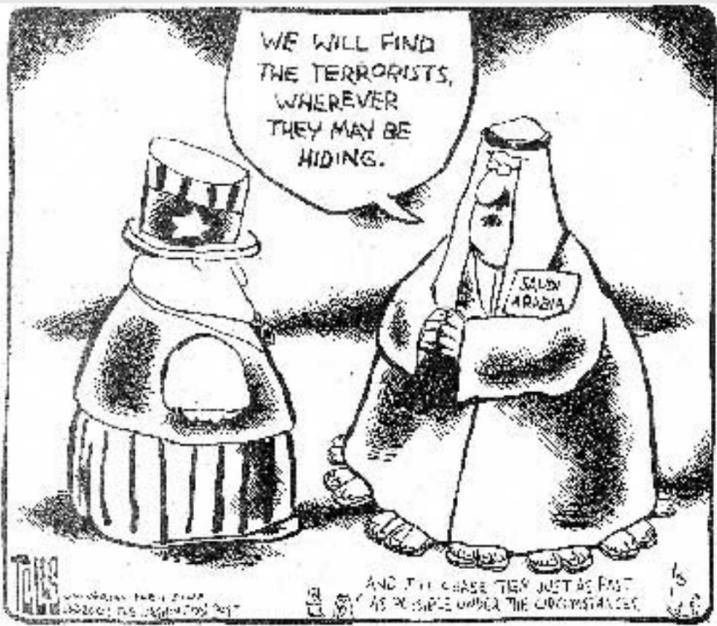
tinuando a proporre, per restare all'esempio forse più evidente, una laurea in "medicina e chirurgia" a persone che non sono in grado di fare, con quella laurea, né il medico né tanto meno il chirurgo. Se non a scapito, ovviamente, dei malcapitati che quel diploma dovessero ancora oggi prendere sul serio. Il perché di questa difficoltà a tenere conto del tempo che passa, delle situazioni che mutano e, a mio avviso, di ordine strutturale e corrisponde, nei fatti, alla assurdità di una situazione per cui la carriera di chi entra nell'Università è regolata in modo estremamente rigido da un gruppo di professori ordinari, inamovibili ed esentati per principio da ogni tipo di verifica sulla qualità del loro operato. Il che vuol dire, in pratica, che molti direttori di istituto scelgono cominciando dal momento in cui danno la tesi di laurea, l'accesso alla scuola di specializzazione e/o al dottorato le persone che posso-

no lavorare con loro. Usando criteri meritocratici se sono intelligenti, onesti e/o fortemente controllati sul piano dei risultati (come accade ancora in alcune facoltà scientifiche) da una comunità scientifica degna di questo nome. Usando criteri medioevali di vicinanza e magari di letto, di disponibilità all'adulazione e al servilismo in molti (troppi) altri casi. Costruendo e mantenendo nel tempo reti fitte di complicità, più volte inutilmente denunciate, che permettono loro di escludere dall'accesso ai livelli alti della gerarchia, quelli in cui si prendono le decisioni più importanti, tutti coloro che sono potenzialmente pericolosi: perché troppo intelligenti, troppo ambiziosi o perché portatori (il che è più grave ancora) di competenze che il capo non ha e non fa più in tempo ad acquisire. Congelando il sistema all'interno di una rigidità senza sviluppi che lo rende sempre meno competitivo, meno inserito nella realtà

del nostro tempo e meno vicino alle esigenze reali degli studenti. Discorsi come questo, lo so per antica esperienza, destano inevitabilmente reazioni indignate da parte di quei docenti che si comportano in modo diverso e molto più corretto. Nelle isole, importanti e significative che comunque esistono, all'interno del grande mare di routine e di immoralità nel quale l'Università italiana rischia di affogare. Che non debbono essere usate, tuttavia, per difendere un sistema che è, oggi, sostanzialmente indifendibile. Ripartire l'Università alla dignità di struttura che serve a rendere più facile, più equa e più democratica la distribuzione del sapere e delle opportunità formative è impresa di estrema complessità. Chiede ai Governi che verranno, soprattutto se saranno di sinistra, una revisione profonda della sua organizzazione ed una separazione netta delle persone che hanno competenze da trasmettere con l'insegnamento da quelle che debbono preoccuparsi di gestire l'azienda universitaria. Preoccupandosi dei livelli di un funzionamento che va misurato tenendo conto della percentuale di quelli che non finiscono gli studi oltre che del livello di quelli che li finiscono.

Chiede l'abolizione dei diritti feudali sulle carriere e lo sviluppo di situazioni per cui quello di insegnare è un diritto posseduto solo da chi ha cose utili e importanti da insegnare: per un numero di anni limitato, possibilmente, e tornando poi, per rifornirsi di idee e di sapere, alle attività professionali da cui proviene. Come accade in tanti paesi del mondo occidentale dove il sistema pubblico funziona (tende a funzionare) seguendo i metodi dell'azienda privata (e con i privati si mette in concorrenza) e mantenendo però un'attenzione che li non c'è alla necessità di vedere nell'Università pubblica uno strumento fondamentale di distribuzione a tutti di quelle opportunità che sarebbero, altrimenti, riservate ai pochi che vengono da famiglie, caro Franco, che non hanno dovuto fare, come te, sacrifici speciali per farli studiare. Ricambiando di cuore i fraterni saluti.

matite dal mondo



«Troveremo i terroristi, dovunque si nascondano». Apparso sull'International Herald Tribune del 16 maggio

Atipiciachi di Bruno Ugolini

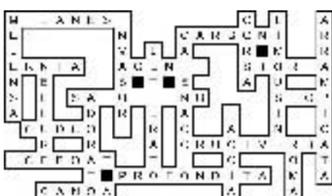
TUTTI A ROMA IL 15 GIUGNO?

Che fare il 15 giugno per il referendum sull'articolo diciotto? Il quesito percorre la mailing list atipiciachi@mail.cgil.it e i messaggi piovono a decine. Il primo è Davide che propone una tesi singolare: la vittoria dei sì provocherà una gigantesca moltiplicazione dei lavori atipici. Sarà la risposta dei piccoli imprenditori. La massa dei nuovi lavoratori senza diritti porterà, poi, ad una specie di rivolta sociale. Altri messaggi denunciano incertezze. "Non ho ancora trovato qualcuno che mi dia delle motivazioni articolate per cui proprio io dovrei votare sì" scrive Sara. E Roberta condivide lo stato di disagio. Mentre Cecilia si dice confusa, e Silvia invita: "Non dobbiamo fare il loro gioco e dividerci...". I fautori del sì scendono poi in campo decisi. Marco spiega che una vittoria, certo, spingerebbe il governo a promulgare una legge per ripristinare la situazione precedente, ma a quel punto l'opposizione parlamentare e i sindacati sarebbero più forti. A sua volta Gaetano, come Gianpaolo, sostengono che se il referendum dovesse fallire il governo potrebbe cogliere l'occasione per portare l'affondo definitivo ai diritti dei lavoratori. Marco, per difendere il "sì", parte della propria condizione di pre-

caro depresso: "Nell'ultimo colloquio che ho fatto a Pavia con una agenzia (faccio il trainer informatico) mi hanno proposto di fare corsi di un'ora e mezza in trasferta a 18 euro l'ora... Gli ho risposto che piuttosto me ne sto con le palle al sole, e vado sul Ticino a pescare e ad abbronzarmi alla faccia loro. Tanto per campare imbianco, e la domenica vado al mercatino". C'è anche chi, come Mario, cita una vecchia canzone del Movimento Studentesco di Capanna, impreca sulla globalizzazione e rimpiange i tempi andati, come trenta anni fa, quando secondo lui "senza internet, senza robotica, senza information technology, avevamo la malattia, le ferie pagate, le terme pagate, pensioni agganciate, liquidazioni, più ponti perché non avevano abolito molte festività, le 35 ore e la possibilità di laurearsi lavorando, gli asili e le scuole gratis e i pensionati per gli studenti e le mense semigratis, e il presalarlo". C'è, però, chi propone l'astensione ed entra nel merito del problema sollevato dalla voglia di estendere il diritto al reintegro anche nelle piccolissime aziende. Scrive Luigi: "La realtà brutta rende assurdo il reintegro in un ambiente di lavoro dove il

padrone lo incontra tutti i santi giorni. Meglio una sanzione economica adeguata a fare da deterrente. A sua volta Sara osserva che non si può far finta di lavorare tutti in Fiat, senza "tenere conto delle diversità". Ma una vittoria del sì porterà ad un vuoto legislativo? Giuseppe T. ne è sicuro e aggiunge "Chi lo riempirà? Berlusconi". Fabio smentisce: "Mi sembra il delirio", non ci sarà nessun vuoto. Giuseppe torna alla carica: "Il vuoto che si verrebbe a creare è quello degli ammortizzatori sociali, cassa integrazione straordinaria e ordinaria e mobilità, che sono riservati solo ed esclusivamente alle imprese con più di 15 dipendenti. Sarebbe necessario metter mano sul sistema qualora vincessero il sì, e non lo dico solo io". Giuseppe conclude con una proposta: "Perché il 15 giugno noi, tre milioni di nuovi schiavi, cittadini mutilati, di rango inferiore, di serie B, non ci incontriamo tutti in piazza a Roma per recriminare il diritto sacrosanto di poter vivere con pari dignità?". Sarebbe un modo per "ottenere un risultato maggiore di quello che si otterrebbe con un'eventuale vittoria del sì". Una proposta che qualcuno (Cecilia) accoglie, mentre altri (Marcello) aggiungono: "Andiamo prima a votare".

Soluzioni



S	A	T	E	L	L	I	T	A	R	E	S	T	I	M	A	C	A	B
O	P	E	R	A	I	R	E	A	G	A	N	F	A	V	E	C	O	I
T	E	M	I	B	I	L	I	T	O	N	B	O	L	E	R	O	Z	
T	R	A	C	E		I	G	E	T	O	T	I	N	O	Z	Z	A	
C	T		A	I	P	I	I	C	R	F	E	N	T	I		I	N	
C	I	A		A	N	T	O	N	O	S	O	C	C	I	C	A	T	
A			B	R	U	N	D	V	T	S	P	A		A	C	N	I	A
M	I	C	H	E	L	E	S	A	N	O	R	O	N	I	S	S	A	N
B	N		G	I	O	V	A	N	N	F	L	O	R	I	S	A	T	O
A	O	P		N	A	R	N	I	A	O	M	A	T	A	D	O	R	
		P	O	P	L	I	T	E	A	A	S	N		A	M	E	N	I
V	I	P	E	R	A	I		A	N	I	M	O	S	I		G	I	O

Il raccontino misterioso - Coda sulla A1: Pietro Germi (le parole da cambiare sono dietro e fermi). Riferimenti ai film: Un maledetto imbroglio, Signore e signori, Il testimone, Gioventù perduta, Un maledetto imbroglio, Il cammino della speranza, Divorzio all'italiana, L'immortale, In nome della legge, Sedotta e abbandonata, La città si difende.
Uno, due o tre?: la soluzione esatta è la n. 2
Indovinelli: il pescatore; il bacio; il cervello.

l'Unità

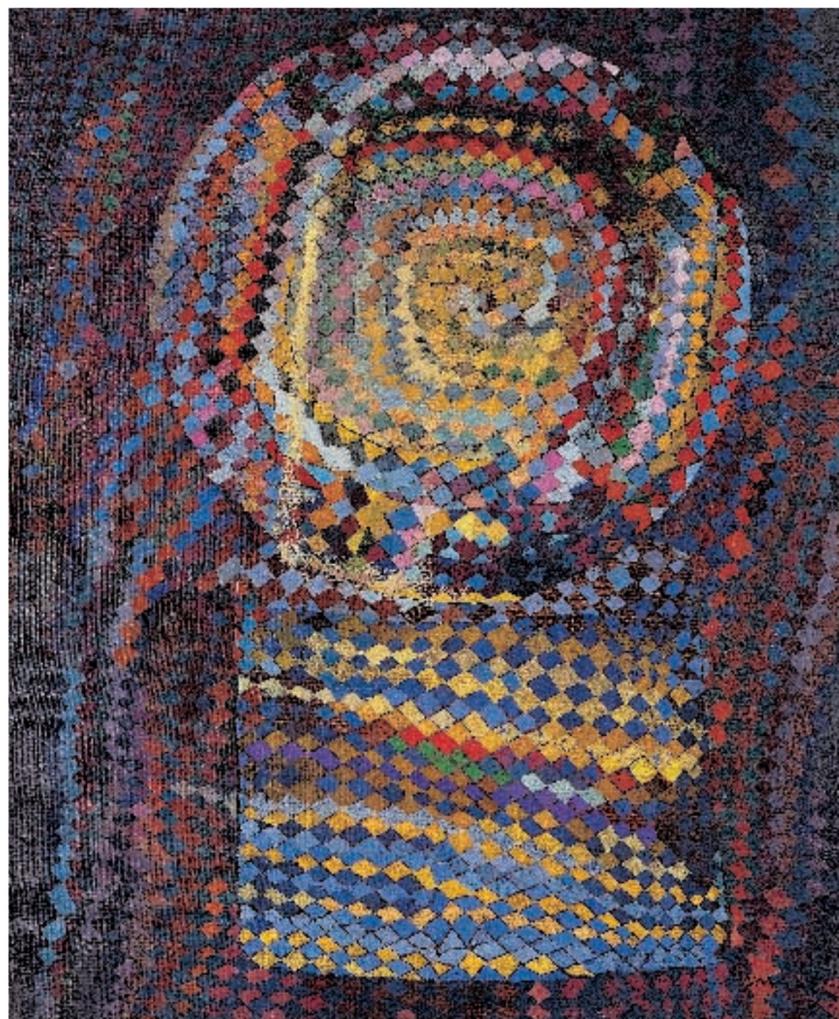
DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa: 4693 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
● 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
● 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
● 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



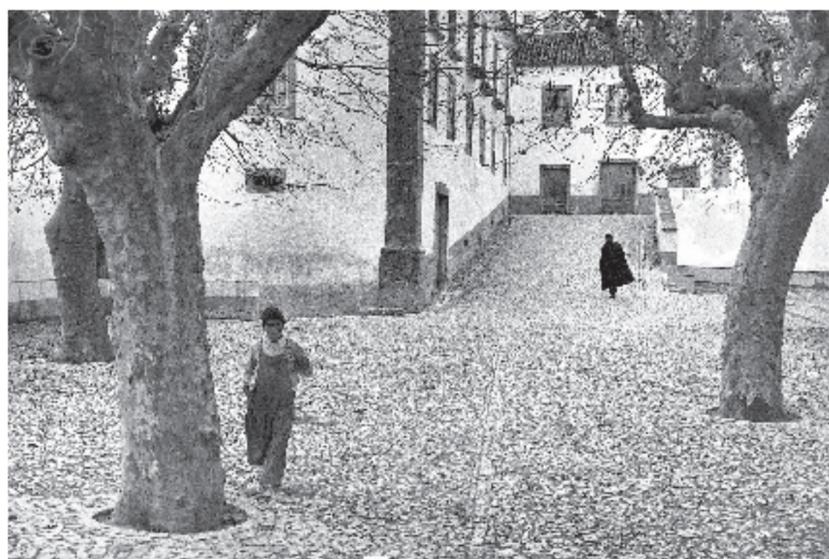
MARIA HELENA VIEIRA DA SILVA

Il labirinto del tempo

Dipinti 1930 - 1992

GÉRARD CASTELLO- LOPES

*Vedere,
il sogno di una vita*
Fotografie 1956 - 2002



Reggio Emilia, Palazzo Magnani

30 marzo - 25 maggio 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso
Aperto il 21 e il 25 aprile, e il 1° maggio

Biglietti di ingresso
intero, € 5; ridotto, € 3; studenti, € 2

Cataloghi
Skira Editore

Con il contributo di

